



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

132^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 29 marzo 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>Pag.V-XIV</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-54
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	55-56
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57-78

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1427) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>
MANINETTI (UDC)	2
FERRARA (FI)	2, 3
PASTORE (FI)	5, 6
CICCANTI (UDC)	8
GRILLO (FI)	10
MALAN (FI)	13
EUFEMI (UDC)	14, 15, 16 e <i>passim</i>
VILLONE (Ulivo)	16
GALARDI (Ulivo)	19
COLLI (FI)	22

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL BUNDESTAG

PRESIDENTE	23
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427:

NEGRI (Aut)	24
CABRAS (Ulivo)	25
FAZZONE (FI)	27
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	29
ZANETTIN (FI)	32
SOLIANI (Ulivo)	34
SANTINI (DC-PRI-IND-MPA)	36
MAURO (FI)	39
MERCATALI (Ulivo)	40

MAZZARELLO (Ulivo)	Pag. 42
* RANIERI (Ulivo)	44
PINZGER (Aut)	46
PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com)	48
STEFANI (LNP)	51, 53

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1427:

Proposta di questione pregiudiziale	55
---	----

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1427	57
--	----

CONGEDI E MISSIONI 57

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	58
-------------------------------------	----

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	58
--------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	54
Apposizione di nuove firme a mozioni	58
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	59
Interpellanze	60
Interrogazioni	61
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	65
Interrogazioni da svolgere in Commissione	78

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1427) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Invita il senatore Maninetti a riferire sui lavori svolti dalla 10^a Commissione permanente.

MANINETTI (*UDC*). La Commissione industria, commercio, turismo ha concluso la discussione generale sul complesso provvedimento ed ha esaminato il provvedimento fino all'articolo 5. Non essendo riuscita a concludere entro i termini regolamentari l'esame in sede referente, ha rimesso il provvedimento all'Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendosi concluso l'esame in Commissione, il provvedimento sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati e senza relatore.

FERRARA (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale, mirata ad impedire la discussione di un decreto manifesto, disarticolato e demagogico, come dimostra in particolare l'annullamento dei costi di ricarica dei telefoni cellulari. Questa misura infatti avrà effetti sul fatturato delle aziende e provocherà una riduzione del gettito fiscale, specie per quanto riguarda i versamenti IVA, e quindi necessiterebbe di una copertura finanziaria specifica; oppure, come enunciato esplicitamente dal Governo alla Commissione bilancio, non avrà effetti sul fatturato perché determinerà una ristrutturazione delle tariffe e quindi è un intervento inutile e propagandistico. Peraltro il testo non risponde ai requisiti di necessità e urgenza, ad esempio laddove dispone la resa di informazioni trasparenti ai consumatori, obbligo già previsto dal codice delle telecomunicazioni che affida i relativi controlli all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Più opportuno sarebbe allora trasporre il contenuto del decreto-legge in un disegno di legge ordinario, cui assicurare un *iter* rapido ma esaustivo, che consenta al Parlamento l'esame approfondito di un insieme di previsioni che incidono fortemente sulle dinamiche di mercato perpetuando logiche stataliste. La fretta con cui si procede e l'ipotesi di apposizione della questione di fiducia impediscono al Senato di concorrere efficacemente al processo di formazione della legge, determinando di fatto quella fine del bicameralismo perfetto contro la quale nella passata legislatura si erano con veemenza pronunciati gli esponenti dell'attuale maggioranza in occasione dell'esame delle riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PASTORE (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale sul provvedimento per i suoi evidenti aspetti di incostituzionalità e di incongruità rispetto al vigente ordinamento giuridico. Infatti l'introduzione del maxielementamento governativo ha introdotto nel provvedimento ulteriori elementi di disomogeneità e sono previste norme che incidono pesantemente su quelle stesse competenze regionali esclusive e concorrenti statuite dal centrosinistra nel corso della XIII legislatura. Il persistente statalismo centralista del Governo si individua anche nella reintroduzione di prezzi amministrati, nel totale dispregio delle leggi del mercato e delle indicazioni comunitarie. L'articolo 13, intervenendo nella modifica della legge che regola i procedimenti amministrativi, approvata con consenso *bipartisan* nella scorsa legislatura, finisce col limitare fortemente – ad esempio – il livello del risarcimento dei danni a carico dello Stato derivante dalla revoca delle concessioni per la TAV, legando di fatto una loro non più inevitabile e probabilmente ridotta corresponsione alla sola determinazione del danno emergente ed escludendo la valutazione del lucro cessante. Stupisce, peraltro, che la maggioranza sembri disposta ad approvare, in aperto contrasto con un principio fondante dell'ordinamento giuridico italiano, l'applicazione retroattiva di tale norma. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CICCANTI (*UDC*). Illustra la questione pregiudiziale QP1 soffermandosi in particolare sulla violazione all'articolo 41 della Costituzione provocata dalla revoca delle concessioni per la progettazione e la costruzione delle linee ad alta velocità e che dispone una nuova disciplina degli affidamenti contrattuali nella revoca di atti amministrativi. La revoca infatti costituisce una lesione del tutto irragionevole di rapporti in essere ed ha ricadute in termini economici in considerazione dei rapporti intervenuti a seguito della stipula delle convenzioni. Con tale previsione, così come con la modifica retroattiva delle polizze poliennali, vengono quindi violati i principi riaffermati dalle pronunce delle Corti costituzionali in ordine all'incostituzionalità dei condizionamenti e dei vincoli che si traducono in ostacolo all'esercizio della libertà di iniziativa economica o che determinano trasformazioni radicali nella natura e nella causa dei contratti in corso. Con riferimento alla stessa norma in materia di alta velocità, si assiste altresì alla violazione dell'articolo 117 della Costituzione in quanto la materia delle grandi reti di trasporto è di competenza concorrente. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

GRILLO (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale per le numerose violazioni dei principi costituzionali che conseguono alla norma che dispone la revoca delle concessioni per realizzare le infrastrutture ferroviarie dell'alta velocità. In particolare infatti si viola l'articolo 3 della Costituzione, allorché si prevede un risarcimento differenziato per i *general contractor* rispetto ad altri interlocutori, nonché i principi di libertà dell'iniziativa privata e della tutela della proprietà allorché si interviene con atto legislativo di natura discrezionale in un ambito rimesso alla contrattazione privata. Ciò configura altresì una lesione del principio della certezza del diritto, che determina ricadute anche sul piano economico in quanto disincentiva gli investimenti in Italia da parte di imprenditori esteri. La revoca operata peraltro non risponde ai requisiti di necessità ed urgenza in quanto interviene a bloccare alcune infrastrutture ferroviarie, la cui realizzazione è ferma da molti mesi. Appaiono altresì evidenti i rischi di aumento del contenzioso in merito al quale non vi è copertura finanziaria, con conseguente violazione dell'articolo 81 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MALAN (*FI*). La questione pregiudiziale che illustra muove dall'assenza da parte del decreto-legge dei requisiti di necessità ed urgenza nonché dalla disomogeneità del contenuto. Il provvedimento infatti differisce nel tempo l'applicabilità di talune norme, con ciò derogando al principio dell'immediatezza dell'entrata in vigore proprio dello strumento della decretazione d'urgenza. L'*iter* parlamentare, caratterizzato da una lunga giacenza alla Camera e dalla causa dell'imminente decadenza del decreto-legge, viola altresì il principio costituzionale secondo cui la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere in quanto si impedisce al Senato di valutare con la dovuta attenzione il contenuto del decreto-

legge al fine di apportare le necessarie modifiche. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Ramponi. Congratulazioni.*)

EUFEMI (*UDC*). Avanza una questione sospensiva per rinviare il decreto-legge all'esame della Commissione di merito in modo da acquisire il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, secondo quanto previsto da norme costituzionali e regolamentari qualora siano in discussione disegni di legge in materia economico-finanziaria. (*Applausi dal Gruppo UDC.*)

VILLONE (*Ulivo*). Respinge i rilievi di costituzionalità in ordine ad una presunta interferenza dello Stato in materia di competenza concorrente, sottolineando che la disciplina della concorrenza e della tutela del consumatore e dell'utente rientrano pienamente nella potestà esclusiva dello Stato. Con riguardo alla questione delle ricariche dei cellulari, si interviene per eliminare anomalie del mercato lasciando all'Autorità competente la vigilanza in ordine ad eventuali successive manovre speculative poste in essere dai gestori della telefonia ai danni dei consumatori. Quanto alla revoca delle concessioni in materia di alta velocità la norma è volta a riaffermare la prevalenza dell'interesse pubblico, da cui consegue la validità della scelta tesa al recupero del danno emergente da parte del privato e non anche nel lucro cessante. Proprio in nome della valutazione della preminenza degli interessi di carattere pubblico non è registrabile peraltro alcuna lesione del principio della libertà dell'iniziativa privata. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Ferrara, Pastore, Ciccanti ed altri (QP1), Grillo e Malan. Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, viene respinta anche la questione sospensiva proposta dal senatore Eufemi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GALARDI (*Ulivo*). Il provvedimento in discussione si inserisce a pieno titolo nell'alveo delle politiche liberalizzatrici e modernizzatrici perseguite dal Governo Prodi e dalla maggioranza che lo sostiene, volte a favorire lo sviluppo, la concorrenza dei mercati e la competitività del sistema Paese, con una particolare attenzione alla qualità e all'efficienza dei servizi offerti e alla riduzione dei costi finali per gli utenti consumatori. Ai positivi interventi contenuti nel primo decreto Bersani e nella legge finanziaria, fanno seguito ora misure per la soppressione dei costi fissi legati alle ricariche per la telefonia mobile o all'estinzione e al trasferimento di mutui ipotecari presso altro istituto. Si prevedono poi interventi per contrastare la pubblicità ingannevole e favorire una migliore informazione per gli utenti autostradali. Sono quindi da sottolineare le disposizioni di notevole semplificazione normativa ed amministrativa in-

renti l'avvio, lo svolgimento e la cessazione delle attività imprenditoriali e professionali. Il provvedimento reca, infine, specifici interventi volti a garantire alle giovani generazioni un sistema di istruzione secondaria adeguato ai moderni *standard* europei. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

COLLI (*FI*). Con il voto di fiducia alla Camera e quello che si appresta a chiedere in Senato il Governo pone argine alle probabili defezioni di singoli componenti della maggioranza su un provvedimento che si caratterizza unicamente come strumento di propaganda elettorale. Infatti, le innumerevoli ed eterogenee disposizioni contenute nel decreto sono prive di efficacia reale, finiscono per aggravare in via indiretta i costi per i consumatori e le imprese e promuovono misure di liberalizzazione residuali che non intaccano gli interessi corporativi dei poteri forti e di quella parte dell'economia ancora sottoposta al potere dirigistico statale centrale e periferico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Saluto ad una delegazione del Bundestag

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Assemblea alla delegazione del Bundestag, presente nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427

NEGRI (*Aut*). L'impianto originario dell'articolo 13 del decreto è stato arricchito, dopo un lungo e attento dibattito alla Camera, da disposizioni che intervengono in modo apprezzabile nel settore dell'istruzione tecnico-professionale, in un'ottica federalista e con la consapevolezza dell'indubbio valore aggiunto rivestito da questa area della formazione per lo sviluppo e l'innovazione del Paese. Infatti, la riforma favorisce il necessario raccordo degli istituti con i poli tecnologici provinciali e un più stretto collegamento con i distretti industriali ad alta professionalità, mettendo in moto un volano effettivo per lo sviluppo e la competitività del sistema economico. Di particolare rilievo, inoltre, la prevista detraibilità e deducibilità delle erogazioni liberali in favore degli istituti, che attenua – anche se non risolve – i riflessi negativi legati alle ristrette disponibilità finanziarie del settore. (*Applausi dai Gruppi Aut, RC-SE e Ulivo*).

CABRAS (*Ulivo*). Il forte ostruzionismo del centrodestra alla Camera, dove pure l'Esecutivo gode del sostegno di una netta maggioranza, ha reso inevitabile il ricorso al voto di fiducia per evitare la decadenza di un decreto direttamente connesso all'attuazione del programma di governo. Tale condotta politica, sia pur legittima, se continuamente reiterata rischia di diventare un *handicap* insopportabile e poco comprensibile dai cittadini. Nel caso specifico, i positivi segnali di ripresa dell'economia dovrebbero spingere l'opposizione ad abbandonare logiche preconcepite di parte e a confrontarsi nel merito del provvedimento, teso all'apertura del mercato interno e alla semplificazione dei vincoli di natura giuridica ed amministrativa che frenano la nascita e lo sviluppo delle attività professionali ed imprenditoriali. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

FAZZONE (*FI*). L'operato del Governo, in spregio delle consuetudini e delle prerogative del Parlamento, desta perplessità e non poca preoccupazione. L'esiguità dei tempi per il dibattito in Senato, dopo il lungo periodo di decantazione e un voto di fiducia presso l'altro ramo del Parlamento, certamente reiterato al Senato, rendono di fatto impossibile il confronto tra le forze politiche, chiamate ormai quasi esclusivamente a dimostrazioni di forza. Nel merito, anche il secondo decreto Bersani presenta una serie di interventi molto curati sotto il profilo dell'immagine ma dai dubbi risvolti pratici, che non affrontano – se non a livello superficiale – i veri nodi che attanagliano il Paese e configurano l'ennesimo tentativo di strasvolgere, per mezzo di uno strumento legislativo improprio, la riforma dell'istruzione approvata dal precedente Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il provvedimento in esame coniuga sviluppo ed equità, essendo volto a promuovere la concorrenza e la crescita attraverso la riduzione di rendite di posizione che danneggiano soprattutto le fasce di reddito più deboli. Da questo punto di vista, sarebbero anzi auspicabili interventi più coraggiosi sull'accesso alle professioni liberali. Nella consapevolezza del ruolo cruciale della scuola ai fini di uno sviluppo solido e duraturo, il decreto-legge supera il precedente modello duale e valorizza gli istituti tecnici e professionali, che restano inseriti nel sistema di istruzione secondaria superiore la cui competenza è statale. Manifestando dissenso rispetto alla discussione in due tempi della riforma dell'obbligo scolastico, alla mancata previsione del fondo perequativo per le scuole in zone disagiate e al sistema di deduzioni e detrazioni fiscali che favorisce le scuole private, annuncia un voto favorevole al provvedimento in ragione di una valutazione complessivamente positiva dei suoi effetti. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

ZANETTIN (*FI*). La revoca delle concessioni per le tratte ferroviarie di alta velocità, oltre ad implicare la rinuncia al Corridoio 5, rappresenta una mostruosità giuridica. Infatti, tale atto di espropriazione che altera il corretto rapporto tra pubblico e privato si fonda su errati presupposti e,

conseguentemente, oltre a non comportare risparmi, genererà un notevole contenzioso. Lo scardinamento del diritto di indennizzo avrà effetti negativi sugli investimenti esteri ed è lecito sospettare che il provvedimento sia stato adottato per eludere un procedimento giudiziario in corso in relazione alle progettazioni relative alla tratta Milano-Verona. Con riferimento, infine, alle misure sulla telefonia mobile, l'eliminazione dei costi di ricarica sarà compensata dall'aumento delle tariffe. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

SOLIANI (*Ulivo*). L'inserimento di norme sulla scuola in un provvedimento di rilancio della crescita rivela una concezione strategica dell'istruzione, rispondente alle esigenze tipiche dell'economia della conoscenza. Le disposizioni sull'assetto e il funzionamento dell'istruzione secondaria evidenziano un approccio più consono agli orientamenti europei, atto a promuovere dinamismo, autonomia, mobilità sociale e a stimolare una nuova concezione della cittadinanza. Particolarmente apprezzabili sono le norme che rilanciano gli istituti tecnici e professionali, valorizzando i collegamenti con il mondo del lavoro e con le università, prevedendo la possibilità di istituire in ambito provinciale e subprovinciale poli tecnico-professionali, potenziandone l'autonomia e il rapporto con il territorio. Valuta, infine, positivamente le agevolazioni fiscali correlate alle donazioni a favore delle scuole, auspicando ulteriori provvedimenti (tra tutti, l'istituzione del fondo perequativo) volti a rafforzare e rendere omogeneo il sistema di istruzione pubblica. (*Applausi del senatore Zanone*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Gli esigui tempi di esame riservati al Senato e il probabile ricorso alla questione di fiducia rendono inutile una discussione che avrebbe potuto migliorare taluni aspetti del provvedimento. Fermo restando il giudizio negativo sulla ingerenza statale nei meccanismi di autoregolazione del mercato, alcune misure condivisibili, quali la riduzione dei costi fissi e di ricarica della telefonia mobile, la trasparenza delle tariffe aeree, l'etichettatura relativa alla scadenza dei prodotti alimentari, avrebbero richiesto, infatti, adeguati meccanismi di controllo. Gli interventi nel settore assicurativo non avrebbero dovuto ignorare la figura dell'agente che svolge un ruolo di intermediazione tra la compagnia e il cliente e l'eliminazione del vincolo di durata avrebbe dovuto riguardare anche le polizze triennali. Decisamente negative sono invece le norme in materia scolastica e le disposizioni di revoca delle concessioni, che comporteranno pesanti ritardi anche nella realizzazione di opere di interconnessione deliberate in sede europea. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

MAURO (*FI*). Respinge le accuse di scarsa propensione alle liberalizzazioni rivolte al centrodestra, ricordando che il precedente Governo ha varato la riforma del mercato del lavoro e istituito collegamenti tra il mondo della scuola e le imprese. Il provvedimento in esame è invece povero e incongruente: un insieme eterogeneo di microinterventi che colpiscono gli imprenditori più deboli e ripristinano forme illiberali di intervento pubblico nell'economia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MERCATALI (*Ulivo*). Precisato che l'opposizione dovrebbe farsi carico tanto quanto la maggioranza di una riflessione sul funzionamento dei lavori parlamentari, esprime apprezzamento per l'azione posta in essere dal Governo fin dall'inizio della legislatura per l'introduzione nell'ordinamento di elementi di liberalizzazione e di tutela dei consumatori, con l'obiettivo di avvicinare l'Italia all'Europa. Quando si interviene per liberalizzare e tutelare i cittadini non esistono misure meno importanti di altre, perché tutte concorrono agli stessi obiettivi finali. Del resto, le misure del provvedimento in tema di servizi bancari e assicurativi non appaiono nient'affatto risibili, perché si traducono in vantaggi concreti e consistenti per gli utenti e scardinano dannose incrostazioni corporative. Incomprensibile appare anche la polemica sollevata dall'opposizione, sempre critica sui temi del carico fiscale, sulla soppressione delle commissioni di ricarica delle schede cellulari, cioè di una tassa impropria. I cittadini infatti non dovranno più pagare un ingiustificato costo fisso e, in regime di concorrenza, avranno gli strumenti per contrastare l'eventuale tentativo delle società di telefonia mobile di recuperare sui piani tariffari tali introiti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Tecce*).

MAZZARELLO (*Ulivo*). L'ostruzionismo preconcepito posto in essere dall'opposizione nasconde il chiaro intento di difendere rilevanti interessi corporativi. Sottolineato che il provvedimento non può comportare la chiusura di cantieri mai aperti dal precedente Governo per mancanza di fondi, ricorda che, per quanto riguarda la realizzazione dei progetti per l'alta velocità e l'alta capacità, evidenziano un notevole divario tra i costi previsti in Italia e quelli di altri Paesi europei, anche considerando le differenze nei profili orografici. Le Stesse Ferrovie hanno calcolato un risparmio del 20 per cento se si rimettessero a gara le tratte su cui insistono concessioni già assegnate. Il Governo sta quindi efficacemente operando per realizzare le grandi opere e produrre, al contempo, notevoli economie per la collettività. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Pecoraro Scanio*).

RANIERI (*Ulivo*). Molto opportunamente il Governo ha inserito nel provvedimento in esame alcune misure volte a garantire il necessario sostegno al sistema della scuola, in particolare professionale, che con la riforma Moratti aveva perso molta della sua capacità attrattiva. Ciò ha suscitato anche la contrarietà della Confindustria, sulla base del condivisibile principio per cui ridare adeguata dignità alla formazione dei giovani mi-

rata all'inserimento nel mondo del lavoro valorizza il capitale umano e finisce col produrre benefici all'intero tessuto economico-sociale del Paese. Mentre appare infondata la critica sollevata da settori della sinistra alla norma tesa ad equiparare il regime fiscale delle donazioni dei privati in favore delle scuole pubbliche a quello vigente per le fondazioni, dovrebbe essere oggetto di attento riesame la decisione della Camera di non prevedere l'istituzione di un fondo perequativo a vantaggio delle scuole che insistono in aree economicamente e socialmente disagiate, che avrebbe prodotto benefici effetti indiretti anche in termini di innalzamento del livello di apprendimento dei discenti. L'Esecutivo dovrà attentamente riflettere anche sulla destinazione delle risorse derivanti dal maggior gettito fiscale, il cosiddetto tesoretto, la cui assegnazione al comparto della scuola produrrebbe vantaggi alle famiglie e alle imprese e quindi alla società in generale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Pinzger*).

PINZGER (*Aut*). Non può che essere guardato con favore un provvedimento che opera positivamente in favore della tutela del consumatore e semplifica la delicata fase di nascita di una impresa, si avvicina ai modelli europei e facilita l'immissione nel mondo del lavoro delle giovani generazioni. Il provvedimento deve però segnare solo l'inizio di un percorso di sburocratizzazione delle procedure amministrative poste a carico delle imprese e di sostegno al settore produttivo, nello stesso senso tracciato dalla modifica intervenuta alla Camera volta a consentire l'eliminazione della penale sull'estinzione anticipata di un mutuo contratto per l'acquisto di immobili adibiti ad attività produttiva o professionale. Pari attenzione dovrà rivolgere il Governo alla tutela del prodotto originale, per offrire le necessarie garanzie agli imprenditori e ai consumatori finali. Il provvedimento traccia una strada nel segno della modernizzazione che il Governo dovrà imboccare con decisione. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Stefani*).

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Il provvedimento è sostenuto con convinzione dalla maggioranza in quanto interviene su questioni concrete per la vita dei cittadini assicurando una maggiore tutela dei diritti dei consumatori, un più efficiente funzionamento dei servizi e nuove opportunità in particolare per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'eliminazione di barriere poste a difesa di interessi corporativi. Non è pertanto comprensibile la posizione dell'opposizione tesa a sminuirne la portata o a contrastarne il contenuto ricorrendo all'ostruzionismo, come avvenuto alla Camera, a dimostrazione di un atteggiamento di chiusura ai processi di modernizzazione del Paese. Quanto mai positive appaiono le misure tese all'abolizione degli ingiustificati costi sulle ricariche telefoniche nonché quelli in materia di mutui e in campo assicurativo, per gli immediati benefici che ne derivano a vantaggio delle famiglie. Peraltro, in materia di liberalizzazioni si registra in Italia rispetto ad altri Paesi europei un ritardo che occorre colmare rapidamente procedendo a varare le altre misure in discussione alla Camera nonché interve-

nendo nel mercato dell'informatica e in materia di fonti di energia rinnovabile destinate all'autoconsumo e assicurando nuovi strumenti a favore dei consumatori, come quello rappresentato dalla *class action*. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

STEFANI (*LNP*). La scelta del Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza è in contraddizione con la richiesta di collaborazione rivolta all'opposizione dal ministro Bersani in ragione degli interessi generali, a favore del mercato e del consumatore, sottesi al provvedimento. L'accelerazione imposta alla discussione ha reso infatti impossibile apportare al decreto-legge le modifiche che sarebbero state necessarie per rendere più efficaci le misure. Alcuni degli interventi sono infatti condivisibili, come nel caso dell'abolizione dei costi di ricarica dei cellulari e di altri servizi, ma avrebbero meritato una maggiore precisazione per evitare una successiva vanificazione mediante il rialzo delle tariffe da parte dei gestori, della cui possibilità il Governo è peraltro consapevole. Analogamente, gli interventi di liberalizzazione in campo assicurativo avrebbero dovuto essere accompagnati da una riforma dell'ISVAP tesa a migliorarne l'operatività. Quanto all'estinzione anticipata dei mutui sarebbe stato preferibile estendere il campo di applicazione dei benefici previsti nella norma. Avrebbero invece meritato un esame approfondito attraverso un apposito atto legislativo gli interventi di revoca della concessioni nel settore dell'alta velocità: la scelta operata infatti lede in modo ingiustificabile diritti acquisiti, oltre a determinare un ingente sperpero delle risorse già impiegate.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvia il seguito dell'esame del provvedimento alla seduta pomeridiana. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Discussione del disegno di legge:

(1427) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1427, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il vice presidente della 10ª Commissione permanente, senatore Maninetti, per riferire sui lavori della Commissione.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, la Commissione industria, commercio, turismo ha esaminato in cinque sedute e per diverse ore l'Atto Senato n. 1427. Dopo la relazione e il dibattito in discussione generale, con le relative repliche, una volta iniziata l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno, non si è potuto procedere oltre quelli riguardanti l'articolo 5.

A fronte dell'illustrazione di circa 30 emendamenti, su un totale di 230 presentati, la Commissione ha ritenuto necessario interrompere l'esame, a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione per il seguito dell'esame. In questa maniera, la Commissione non ha potuto procedere ad un completo ed esaustivo esame di un provvedimento complesso e articolato, non essendo in grado, in ultima analisi, di assolvere per completo alla sua funzione referente. Si ritiene infatti che l'esame di un testo di tale portata e complessità avrebbe necessitato della disponibilità di ben più ore di lavoro.

Per tali ragioni, signor Presidente, la Commissione ha ritenuto opportuno rimettere il testo all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. In relazione a quanto riferito dal senatore Maninetti, il disegno di legge n. 1427, non essendosi concluso l'esame della Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, senza relazione, ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento.

Interverranno ora i senatori Ferrara, Pastore, Ciccanti, Grillo e Malan per illustrare questioni pregiudiziali e il senatore Eufemi per illustrare una questione sospensiva.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei fare una premessa. Svolgo delle argomentazioni *ex* articolo 93 del Regolamento del Senato, con riferimento sia ad una questione pregiudiziale, il cui argomento è che non debba essere trattato l'Atto Senato n. 1427, sia anche, in subordine, ad una questione sospensiva atipica, che vorrei provare ad argomentare.

Io sono pregiudizialmente contrario alla discussione perché le disposizioni, signor Presidente e illustri colleghi, principalmente proprio quella dell'articolo 1 del decreto-legge, a nostro avviso sono farraginose, demagogiche e fuorvianti. Sono fuorvianti in specie di una presumibile ed auspicabile evoluzione in senso liberale del mercato.

Signor Presidente, com'è noto, questo decreto ha finito per essere presentato e titolato all'opinione pubblica come un intervento del Governo a favore del consumatore, per garantire un mercato trasparente e, signifi-

cativamente, nella titolazione più abusata ed usata, per far costare meno il servizio di telefonia mobile.

È tuttavia successo che durante l'*iter* parlamentare, e puntualmente nelle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, è stato osservato che il minor costo delle tariffe telefoniche, così come presumibilmente disposto dall'articolo 1, avrebbe fatto conseguire un minor fatturato e, conseguentemente, un minor gettito IVA per una cifra di tutto rispetto (si parla di un minor fatturato di 1.700 milioni di euro che, aggiunto all'IVA, arriva a 2 miliardi di euro) e che, oltre al minor gettito IVA, vi sarebbe stato anche un presumibilmente diminuito gettito fiscale totale, perché la diminuzione del fatturato avrebbe fatto derivare una minor tassazione ad imposizione diretta nei confronti degli operatori di telefonia. A questo punto, osservato questo nelle Commissioni, il Governo dichiara... (*Brusìo*).

Prego la Presidenza e i colleghi di fare una certa attenzione. È una preghiera sommessa, non posso pretenderlo.

PRESIDENTE. Posso pretenderlo io, o almeno tentare. Vi prego, colleghi, c'è una richiesta del senatore Ferrara di parlare di meno al centro, vicino a lui. Senatore Procacci, per favore. Colleghi, vi prego di prendere posto.

FERRARA (*FI*). Cosa succede allora? Il telefono deve costare meno, se costa meno ci sarà un minor fatturato, se c'è un minor fatturato ci sarà un minor gettito IVA. E allora la Commissione bilancio domanda al Governo: di cosa si tratta? Dobbiamo prevedere nel bilancio la minor rinvenienza del gettito fiscale.

A questo punto, il Governo, Presidente e colleghi, dichiara (leggo testualmente): «si rileva che il venir meno del contributo di ricarica nei servizi di telefonia mobile a credito prepagato non comporta sostanziali effetti in termini di gettito». E segue: «determinando» (la diminuzione del costo) «il concomitante effetto da un lato della ristrutturazione delle tariffe». Lo dichiara il Governo: non cambierà nulla, perché le tariffe terranno conto della diminuzione del costo e quindi recupereranno il minor pagato. Allora, se è lo stesso Governo a dire che le tariffe aumenteranno, a cosa serve il decreto? Serve, a nostro avviso, a spacciare un intervento inutile e dannoso per un regalo ai cittadini. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Insomma, dal momento che è l'oratore a chiedere personalmente di smetterla con il chiacchiericcio, mi sembra il massimo che possiamo fare. Vi prego, colleghi.

FERRARA (*FI*). Mi permetto una nota polemica, Presidente, che non c'entra niente con il silenzio o con il brusìo: chi è stato comunista oggi non riesce a non essere almeno statalista. La verità è che bisognerebbe richiamare il famoso detto: invece di «*Timeo Danaos et dona ferentes*» dovremmo dire «*Timeo Bersanos et dona ferentes*»!

C'è di più: il provvedimento – il linguaggio parlamentare a questo punto ci consiglierebbe di dire almeno ultroneo – è a mio avviso inutile, perché nel nostro ordinamento esiste già un decreto legislativo, il n. 259 del 2003 (vaglia il Governo prendere nota perché probabilmente non l'ha letto), che è il codice delle comunicazioni elettroniche, che all'articolo 71 demanda all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di assicurare che siano rese disponibili agli utenti finali e ai consumatori informazioni trasparenti, nonché di dettare le condizioni generali in materia di accesso e di uso.

E non soltanto c'è l'articolo 71 del succitato decreto legislativo, non soltanto il codice, ma c'è anche una comunicazione europea, risalente al maggio 2006, nella quale si esprimevano preoccupazioni sull'argomento. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, congiuntamente a quella per le garanzie nelle telecomunicazioni, il 16 novembre aveva esitato un documento d'indagine che condannava la situazione. Ci domandiamo: perché, se c'era un documento di condanna, non sono state già allora comminate le sanzioni? Perché la necessità di un provvedimento legislativo?

Il quesito è: siete liberali o siete statalisti? È meglio adottare una disposizione legislativa o intervenire perché le *Authority* funzionino? Se non funzionano, è meglio discutere delle *Authority*, non adottare una disposizione legislativa. Perché avete scelto, invece, di intervenire pesantemente sul mercato? È il Governo che decide il prezzo, non lasciando la libertà agli operatori e quindi facendo venir meno dei gradi di libertà del mercato.

Ma c'è anche – ed è la questione atipica sospensiva – un'altra libertà che con questo provvedimento si va a ridurre. Presidente, è una libertà ben più importante, perché il Governo, in modo ripetuto, abusato e violento, sta riducendo la libertà del Parlamento. Che significato ha che la maggioranza in quest'Aula – minoranza nel Paese – voglia discutere di un provvedimento che dice importantissimo, epocale, strabiliante, in soli cinque giorni? Noi stiamo discutendo un provvedimento importante, strabiliante ed epocale in cinque giorni. Si parla sempre di rispetto della Costituzione e invece, introducendo di fatto un monocameralismo, la stiamo violando; alla faccia dell'invocata perfezione del sistema! Vogliamo ricordare che al momento della tornata referendaria, nella quale si discuteva di asimmetria parlamentare, da quella parte politica sono state, nelle piazze e in televisione, invocate le giuste ragioni dei Padri costituenti, sostenendo che il bicameralismo perfetto in Italia era una garanzia di democrazia. In questo momento, invece, quanto veniva denunciato allora, ad esempio la deriva autoritaria, viene violato e violentato.

Ancora, nel Regolamento, Presidente, quando si parla di discussione del decreto-legge si indicano 30 giorni. Quello che noi stiamo applicando, cioè la cosiddetta tagliola di manciniana memoria, è uno strumento procedurale dedotto dal Regolamento ma non regolamentato. Non solo, ma nel momento in cui se ne discusse, si pensava che potessero e dovessero essere conforto alcuni elementi, quali l'urgenza, la sufficiente trattazione e

un eccesso di emendamenti per cui doveva essere salvaguardato, al di là della posizione della questione di fiducia, il diritto del cittadino a decidere se il decreto dovesse essere convertito o decadere perché, nel caso, ci sarebbe stata una vacanza di legge nociva per i cittadini.

Tuttavia, Presidente, noi non siamo in presenza di nessuno di questi elementi; noi sosteniamo e chiediamo il voto dell'Assemblea perché non siamo in presenza di nessuno degli elementi menzionati. Allora, facciamo attenzione: questo è un modo di operare che secondo noi si ritorce contro di voi perché è antidemocratico; si ritorce certamente contro l'opposizione ma anche contro la maggioranza perché è un modo di operare assolutamente autolesionista. È un modo, Presidente, che va contro le prerogative del Senato – noi lo denunciemo – perché impone un'assenza di discussione. È contro il Senato perché riduce voi maggioranza, e noi, a dire sì o no. È contro il Paese non discutere sui miliardi di euro che ipoteticamente derivano dalla definitiva introduzione della disposizione in esame.

La mia proposta è quella di procedere invece attraverso una formulazione atipica della questione sospensiva, e cioè nella trasformazione del decreto in disegno di legge, nella stessa veste con la quale ci proviene dalla Camera dei deputati, esaminarlo con procedura di estrema urgenza e consentire quella discussione sulle leggi che ormai, Presidente, secondo me e secondo noi da troppo tempo manca da quest'Aula. Noi in quest'Aula non discutiamo più di leggi.

Ho paura, Presidente, che la maggioranza e il Governo siano sordi o fingano di esserlo, non soltanto per non sentire noi e le nostre giuste ragioni, ma per non sentire il Paese che chiede di cambiare rotta e di lasciare il timone a chi, come noi, ha certamente fatto e farebbe meglio di loro. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale.

Credo che il decreto-legge in esame, come altri provvedimenti di questo Governo, comporti notevoli dubbi di costituzionalità e comunque di congruità con il nostro ordinamento giuridico. Innanzi tutto, vi è l'elemento della disomogeneità: è un decreto-legge che va al di là del titolo, ancorché ricco, perché se lo leggiamo si parla di tutela per i consumatori, di promozione della concorrenza, di sviluppo delle attività economiche, di nascita di nuove imprese, ma in realtà esso contiene norme che nulla hanno a che vedere con il titolo, e che possiamo vedere riassunte invece nell'intitolazione dell'articolo 13, introdotto con il maxiemendamento del Governo, laddove l'Esecutivo ha dovuto svelare l'unico testo che il decreto-legge contiene: norme sulla pubblica istruzione, sulla rottamazione, sulla pubblicità immobiliare, sulle concessioni TAV, sul nostro ordinamento fondamentale in materia di procedimenti amministrativi.

Vi sono poi aspetti, colleghi, che riguardano chiare ipotesi di invadenza e di invasione della competenza statale nelle competenze regionali, e mi meraviglio che le Regioni cosiddette rosse non abbiano... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore, ma stiamo veramente raggiungendo dei livelli di brusìo inaccettabili. Senatore Sodano, le dà forse fastidio la voce del collega Pastore? Al senatore Pastore dà molto fastidio il rumorio presente in Aula e per questo motivo alza il tono della sua voce. Se si abbassa il livello di brusìo, il senatore Pastore si regolerà di conseguenza.

Mi scusi, senatore, per averla interrotta.

PASTORE (*FI*). Come stavo dicendo, il decreto contiene norme che invadono la competenza regionale e che vengono coperte dal cappello della tutela della concorrenza, competenza statale, la quale dovrebbe far superare ogni dubbio sul modello di competenze che – ricordo – non è stato disegnato dal centro-destra ma dal centro-sinistra e che noi ci siamo sforzati per cinque anni di Governo, e non senza sofferenze, di rispettare. Con la scusa della tutela della concorrenza si dettano, invece, norme che invadono la competenza regionale.

Ma vi sono aspetti di questo decreto – come dicevo – che nulla hanno a che vedere con la concorrenza, come ad esempio le norme sulla pubblica istruzione, perché sono affidate allo Stato per le norme regionali ma sono chiaramente di competenza concorrente tra Stato e Regioni in base al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, e ancora di più le norme in materia di istruzione professionale, quali quelle reintrodotte espressamente nel decreto-legge attraverso il recupero degli istituti professionali. Sono – ve lo ricordo – competenze esclusive regionali ancorché in un quadro più generale dettato dallo Stato.

Ieri, Presidente, si è discusso delle questioni relative ai presupposti e quindi non le ripeto, ma anche queste sono questioni di carattere costituzionale. Molte norme del decreto-legge in esame non sono entrate in vigore. Vi sono norme manifesto come l'articolo 9, battezzato «la norma delle imprese in un giorno». È chiaro, però, che si tratta di una norma bandiera perché, se non modifichiamo quanto c'è prima della concessione dell'autorizzazione, è evidente che le imprese in un giorno rappresentano un sogno, un manifesto, un'utopia e certamente non una realtà che possa formare oggetto di un decreto-legge.

C'è poi l'aspetto prima ricordato dal collega Ferrara. Vi è in questo decreto-legge, in barba alla normativa comunitaria e alla proclamazione che è il mercato che fissa le regole e i prezzi, più di una norma che fissa i prezzi amministrati (si chiamavano in questo modo un tempo in Italia i prezzi del pane, delle derrate alimentari e di altri prodotti più o meno essenziali alla vita quotidiana). Oggi reintroduciamo i prezzi amministrati in materie che non sono così socialmente sensibili come quelle che ho appena indicato ma che tutto sommato riguardano categorie di un certo livello, quali i mutui ipotecari ovvero le ricariche dei telefoni cellulari.

Questo è un altro segnale molto grave della mentalità centralista e statalista del Governo.

Voglio soffermarmi brevemente su un altro aspetto e rivolgermi in particolare ai colleghi che hanno qualche cognizione giuridica e naturalmente a quelli che considero giuristi (magistrati, avvocati, docenti universitari, chi abbia esperienza giuridica), ricordando quanto è scritto nell'attuale testo del decreto-legge, formula Camera, all'articolo 8, anzi – mi scusi, Presidente, ma è difficile muoversi nell'ambito di un maxiemendamento – all'articolo 13, comma 8-*duodevicies*, che si inserisce nella normativa sulla revoca delle concessioni per la TAV.

Devo far presente che su questo tema interverrà diffusamente il collega Grillo. Io desidero solo sottolineare ai colleghi che, in barba alle proclamazioni che le regole vanno scritte insieme, è stata introdotta in una legge di sistema – ossia nella legge n. 241 del 1990, che è la legge che regola i procedimenti amministrativi – con decreto-legge blindato, con un maxiemendamento, una norma che scardina un principio fondamentale di questa legge; principio, direi, ancor più fondamentale perché l'articolo 21-*quinquies* della legge n. 241 del 7 agosto 1990 è stato scritto in maniera *bipartisan* in quest'Aula (relatore il senatore Bassanini, sotto il Governo Berlusconi), poiché si è ritenuto che questa fosse una norma di civiltà; la norma di civiltà prevedeva che la pubblica amministrazione potesse provvedere alla revoca di provvedimenti amministrativi solo in presenza della sopravvenienza di interessi pubblici, ovvero nel caso in cui vi fosse ragione di valutare diversamente la presenza di interessi pubblici. Naturalmente, questa revoca avrebbe determinato le conseguenze giuridiche previste dall'ordinamento in via generale, cioè risarcimento dei danni a carico della pubblica amministrazione, costituiti sia dal cosiddetto danno emergente, cioè dai costi che il soggetto privato aveva sopportato una volta ottenuto il provvedimento di concessione o autorizzazione, sia il cosiddetto lucro cessante, cioè la prospettiva di guadagno che con la revoca veniva meno.

Ebbene, poiché il decreto-legge prevede la revoca delle concessioni TAV, allora il buon ministro Bersani, o meglio, per lui sicuramente il ministro Pecoraro Scanio o il ministro Di Pietro (e mi meraviglio che il ministro Di Pietro, così sensibile alle ragioni del diritto, poi strappi le regole giuridiche quando questo gli conviene per ragioni politiche o per ragioni del suo Ministero) prevedendo che la revoca TAV determinerà, come dirà il collega Grillo, una responsabilità enorme per le casse dello Stato, ha pensato bene di introdurre un secondo comma a questo articolo 21-*quinquies* della legge n. 241 prevedendo – udite, udite! – innanzitutto che i danni sono commisurati solo al danno emergente, poi costruendo una formulazione barocca per cercare di tirare dentro anche il privato e dire che, se il privato era in grado di conoscere che l'interesse pubblico era prevalente, allora avrà un danno ridotto o addirittura nessun danno.

Ma vi è di peggio: proprio perché questa norma è funzionale alla normativa sulla revoca TAV, il legislatore, o meglio il Governo, ha ritenuto di stabilire la retroattività di questa normativa, venendo a far cadere uno

dei principi cardine del nostro ordinamento giuridico. Alla faccia del rispetto delle regole, alla faccia della volontà di scrivere le regole di sistema tutti insieme, alla faccia soprattutto di un sistema giuridico quale quello introdotto dalla legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo, che rappresenta un caposaldo del nostro ordinamento! Non c'è più limite a quest'arroganza del potere da parte del centro-sinistra, del Governo e di una maggioranza che nemmeno alza un alito di critica verso queste norme che gridano vendetta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP1, che è posta soprattutto sull'articolo 14, comma 8-*quinquiesdecies* e seguenti, per violazione dell'articolo 41 della Costituzione, sotto più profili.

La questione giuridica è da inquadrare nella revoca delle concessioni che all'inizio degli anni 90 l'ente Ferrovie dello Stato fece alla società TAV (Treno ad alta velocità) per la progettazione e la costruzione di oltre 1.000 chilometri di nuove linee ferroviarie ad alta velocità.

La TAV mobilità, per tali adempimenti, contraenti generali come l'IRI, l'ENI, la FIAT e la Montedison e altre grandi imprese, tutte quotate in borsa. Gli azionisti delle imprese contraenti della TAV Spa, che hanno ricevuto la revoca da questo decreto, hanno ricomprato le azioni dall'IRI facendo ricorso al mercato finanziario regolamentato.

La revoca delle concessioni, pertanto, colpisce l'affidabilità dello Stato su due fronti: quello verso l'autonomia negoziale con cui i contraenti generali hanno stipulato le convenzioni accessive alle concessioni; quello verso gli azionisti, piccoli risparmiatori, che hanno comprato azioni dell'ex IRI poste sul mercato a seguito del processo di privatizzazione che ne è derivato negli anni '90, quando era primo ministro Prodi.

La violazione dell'articolo 41 della Costituzione è rilevabile sotto diversi profili. Il primo: le concessionarie, come detto, sono imprese che hanno stipulato in autonomia negoziale convenzioni accessive alle concessioni. Tutte hanno assunto obbligazioni, elaborato programmi industriali sulla scorta delle stesse convenzioni. La revoca e la conseguente estinzione del rapporto concessorio costituisce una lesione del tutto irragionevole di iniziative poste in atto in forza di legge e ad iniziativa del concedente. I vincoli e le limitazioni che sono state prodotti non erano valutabili *ex ante* perché inesistenti e perciò del tutto imprevedibili.

È palese, quindi, la violazione del principio dell'affidamento. La Corte costituzionale ha più volte fatto riferimento a tale principio, ad esempio nella sentenza del 19 marzo-4 aprile 1990, n. 155, dove si legge che il principio dell'affidamento «è connesso alla libertà di iniziativa economica privata, da garantire, come è ormai *jus receptum*, non solo nel momento iniziale, ma anche durante il suo dinamico sviluppo, al quale ap-

punto, si ricollega il ricordato principio». Qui, con questo decreto, non solo si è inciso su situazioni poste in essere dalla legge, ma anche su contratti, ossia le convenzioni stipulate con la TAV in base a concessioni dell'ente Ferrovie dello Stato, allora amministrazione statale.

Il secondo profilo di violazione dell'articolo 41 della Costituzione riguarda le società che hanno acquisito il capitale a seguito di dismissioni da parte di enti pubblici statali come l'IRI. Qui la violazione dell'affidamento e del principio di certezza del diritto, e con esso dell'articolo 41 della Costituzione, è ancora più evidente in quanto si contravviene ad un affidamento ingenerato in base ad un'iniziativa legislativa da cui sono discesi poi rapporti contrattuali tra privati di diversa specie.

E veniamo ora al terzo profilo: è violato il contenuto essenziale dell'iniziativa economica privata, perché l'intervento sulla legge è di tale entità da cancellare il contenuto essenziale del diritto alla iniziativa economica in essere ed è da segnalare, inoltre, che tale principio dell'affidamento è violato anche nella materia assicurativa, disciplinata dall'articolo 5, per la parte in cui si modificano le polizze poliennali con effetto retroattivo, stravolgendo *ope legis* il principio della libera iniziativa economica e della libera organizzazione di impresa.

Non va poi sottaciuta la violazione dell'articolo 117 della Costituzione, così come derivante dalla modifica del 2001 del Titolo V. La materia delle grandi reti di trasporto è materia concorrente, di modo che lo Stato può solo dettare norme di principio e non produrre normativa di estremo dettaglio che di fatto cancella intere tratte ferroviarie già date in concessione, come la Milano-Verona, la Verona-Padova e la Genova-Milano (preoccupazione al riguardo mi è stata rappresentata poc'anzi dal collega De Poli).

Va sottolineata inoltre l'infondatezza della relazione tecnica e quindi della violazione dell'articolo 81 della Costituzione, dal momento che viene dichiarato apoditticamente che nessun onere aggiuntivo è a carico della finanza pubblica. L'idea che gli indennizzi sarebbero compensati dai risparmi attesi dai ribassi d'asta, prendendo a base il costo finale (38 milioni di euro per chilometro) della tratta di Bologna rispetto agli 82 milioni di euro della Firenze-Bologna è molto aleatoria. Rimando infatti ogni considerazione alle affermazioni pubblicate a pagamento dalle imprese interessate su «Il Sole 24 ORE» dell'altro ieri dove vengono denunciate le falsità di tale presupposto in quanto non tengono conto delle rivalutazioni, riserve e slittamenti dei termini registrati, che hanno recuperato ampiamente quel 46,9 per cento di ribasso d'asta acquisito.

Non parliamo poi degli oneri per contenziosi che deriverebbero da tale revoca con il rilievo del danno emergente – qui rilevato dallo stesso collega Pastore – che soppianterebbe ampiamente la formula dell'indennizzo dovuto per danno da fatto lecito.

Sul piano politico va sottolineata la falsità delle affermazioni che i contraenti generali siano revocati perché inefficienti. A 16 anni dall'affidamento dei tronchi dati in concessione, non è stato ancora dato il previsto finanziamento, ancorché i progetti da realizzare siano pronti. Sicché i la-

vori non sono stati fatti per la semplice ragione che non sono mai stati dati i relativi finanziamenti.

È falso anche che i costi siano fuori mercato, perché la loro congruità è determinata dalla Italferr, società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato, assistita da primarie consulenze internazionali.

C'è il fondato sospetto di alcune vendette politiche e soprattutto la strana idea di inseguire interlocutori con cui far fare strane cordate di ben note imprese italiane di un certo mondo cooperativo.

Al momento rimane la constatazione che: si viola la norma costituzionale con la lesione del principio di affidabilità, come evidenziato; si cancellano tre tratte primarie dell'Alta velocità nel Nord; si fanno perdere all'Italia – oltre quelli già persi per il ponte sullo Stretto di Messina – più di 2 miliardi di euro di contributi in conto capitale destinati dall'Unione Europea per la realizzazione dei corridoi europei Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam, dei quali le linee revocate sono segmenti. Un capolavoro di imbecillità politica senza eguali in Europa. Complimenti, ma fermatevi qui e fermatevi presto! (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

GRILLO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale sull'articolo 13 del decreto che questa mattina stiamo discutendo.

Tale provvedimento è stato indubbiamente presentato con cura e abilità alla grande stampa di opinione come il fiore all'occhiello di una volontà liberalizzatrice del Governo Prodi che in realtà secondo la nostra opinione, contiene norme illiberali ed incostituzionali. Il riferimento è chiaramente all'articolo 13, là dove, con un provvedimento di legge, si dispone la revoca di un atto amministrativo consensualmente sottoscritto per realizzare importanti infrastrutture ferroviarie del nostro Paese. Così, se domani – come sembra – questo decreto-legge sarà convertito, le tratte dell'Alta velocità Genova-Milano e Milano-Verona-Padova, affidate anni addietro a due *general contractor*, saranno revocate, con notevole pregiudizio per la loro realizzazione. Il Nord evoluto pagherà ancora una volta un prezzo elevatissimo per l'incapacità di un Governo che a parole dice di voler credere sull'infrastrutturazione del Paese e nei fatti si comporta in maniera assai diversa.

Le motivazioni politiche sono ben chiare a tutti noi. La maggioranza che sostiene il Governo Prodi non crede al processo di infrastrutturazione del Paese (signor ministro Bersani, magari nella replica ci ricordi qual è l'infrastruttura che, in giacenza dell'attuale Esecutivo, sia stata avviata, accelerata e realizzata nei primi nove mesi di vita del vostro Governo). Non crede all'infrastrutturazione del Paese questa maggioranza, perché è condizionata da Gruppi parlamentari che da anni si battono con tutti i mezzi per impedire che l'Italia sia dotata di infrastrutture viarie e ferrovia-

rie necessarie ad aumentarne la competitività. Quando a Genova venne divulgata la notizia che il Governo aveva revocato la concessione dell'Alta velocità per la tratta Genova-Milano, esponenti qualificati dei Gruppi Verdi e Rifondazione Comunista hanno festeggiato in un noto albergo genovese.

Il dibattito di merito, signor Presidente, consentirà di approfondire questi aspetti, così da smascherare talune affermazioni a nostro modo di vedere improprie, false e demagogiche, servite al ministro Bersani a guadagnarsi momenti di popolarità a poco prezzo. Quando egli afferma che le concessioni revocate sulla TAV riguardano infrastrutture non partite, non ancora avviate a realizzazione, sostiene il falso, ben sapendo che, ad esempio, per la tratta Genova-Milano sono già stati spesi 250 milioni di euro. Se il ministro Bersani avesse colloquiato con il suo collega di partito, il senatore Mazzarello, forse avrebbe saputo che lo stesso, nella sua qualità di assessore ai trasporti della Regione Liguria, andò ad inaugurare il foro pilota che costò negli anni addietro più di 120 miliardi di lire. Quindi, siamo in presenza di un'opera il cui progetto definitivo è già stato accolto, che è stata approvata in Conferenza dei servizi consensualmente dalle Regioni Lombardia, Piemonte e Liguria, nonché da tutte le Province interessate al tracciato, e per la quale il bilancio dello Stato ha già speso più di 500 miliardi di vecchie lire. Signor Ministro, mi consenta pertanto di asserire che le sue affermazioni contenute nella pregevole intervista del 30 gennaio 2007 – volte a rassicurare sul fatto che si porteranno a termine i progetti avviati – evidentemente sono state rilasciate in malafede.

Ciò che tuttavia mi preme sottolineare con forza, signor Presidente, è l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13 del decreto in esame, chiaramente in contrasto con gli articoli 3, 41, 42, 77 e 81 della nostra Costituzione.

Quando nel suddetto articolo 13 si legge che il *general contractor* può essere risarcito, ma in misura diversa da altri interlocutori (ipotizzando, quindi, una minore protezione di fronte alla legge) chiaramente si viola l'articolo 3 della Costituzione, che afferma il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Principio, signor Ministro, assolutamente applicabile anche in presenza di leggi provvedimento, cioè di leggi che riguardano qualcosa di specifico, come la problematica in discussione quest'oggi.

Ancora, l'articolo 13 viola la Costituzione laddove ignora che gli articoli 41 e 42 della stessa, tutelando l'iniziativa economica privata, non consentono al legislatore la discrezionalità di intervenire nella contrattazione privata. Siamo in presenza di una legge che interviene a gamba tesa sulle parti che hanno consensualmente stipulato un contratto. Mi soffermo con maggior intensità su tale aspetto perché ritengo che gli autori di una norma di questo tipo ne abbiano sottovalutato le conseguenze sul piano giuridico ed economico. Cosa voglio dire con ciò? Che è un assurdo giuridico immaginare che due parti private sottoscrivano un contratto che poi può essere messo in discussione da un decreto-legge, tanto più nella situazione – come la nostra – di un Paese evoluto, che fa parte del G8.

Decisioni di questo tipo, signor Ministro, sono proprie di Paesi sottosviluppati, nei quali non esiste la certezza dei diritti ed ai quali – come lei sa bene – la SACE, quando interviene a garanzia di un contratto, fa pagare commissioni superiori al 12 per cento, proprio a causa dell'alto rischio esistente (si tratta di Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Estremo Oriente): a questo ci hanno ridotto l'insipienza e l'incultura di questo Governo. Non voglio enfatizzare più di tanto l'argomento; credo, però, che queste decisioni non possano – e non potranno – non avere un effetto, una ricaduta, ad esempio, sul *rating* che le grandi agenzie mondiali effettueranno nei confronti del nostro Paese. Del resto, signor Ministro, lei dovrebbe sapere bene che nell'economia globalizzata il mercato dei capitali va a realizzare investimenti nei Paesi in cui vi è, soprattutto, la certezza del diritto. Cosa dimostriamo invece noi a tale mercato globalizzato? Che siamo un Paese in cui se due privati si riuniscono a contrattualizzare o a firmare un accordo (appunto, privato), poi interviene lo Stato a gamba tesa, cancellandone gli effetti.

L'articolo 13, inoltre, viola l'articolo 77 della Costituzione, che consente al Governo di intervenire con decreto-legge solo nei casi di urgenza e necessità. Signor Ministro, ma queste due opere di cui oggi revocate le concessioni lei lo sa che sono ferme da quando siete andati al Governo? Le avete messe su un binario morto; non le avete giudicate né prioritarie, né fondamentali, né urgenti. Dopo aver tenuto ferme due opere per dieci mesi oggi volete farci credere che c'è l'urgenza e la necessità di proporre la revoca attraverso un decreto.

Mi pare che questo sia un assurdo, com'è un assurdo – e lei dovrebbe saperlo, signor Ministro – che nella convenzione sottoscritta dal *general contractor* con la TAV e l'Italferr ci sia un articolo che stabilisce che, in presenza di un disaccordo sul prezzo giudicato da alcuna delle parti non congruo, la TAV, pagando il 3 per cento, può uscire dal contratto prendendosi il progetto. Quindi il Governo, il suo Governo, su sua proposta, anziché scegliere la soluzione maestra e corretta della strada amministrativa ha preferito la forza della legge, esponendo l'erario ad un contenzioso che siamo certi supererà il miliardo di euro. Un contenzioso i cui costi futuri, senatore Morando, presidente della Commissione bilancio, non figurano in questa norma; non c'è una copertura finanziaria su questo provvedimento. Allora mi chiedo – sono curioso e starò molto attento nell'ascoltare la replica del Ministro – perché la Ragioneria generale ha «bollinato» un provvedimento di questo genere. E se l'ha bollinato è facile immaginare, signor Presidente, che prima o poi qualcuno sarà chiamato a rispondere di un danno erariale così rilevante. Per questo motivo riteniamo la norma incostituzionale, perché priva di copertura e perché viola l'articolo 81 della Costituzione.

E non possono essere di aiuto le considerazioni contenute nella relazione di accompagnamento del decreto, là dove si prevede che revocando la concessione e facendo gare europee si potrà risparmiare il 20 per cento dei conti. Già nel 2000, signor Presidente, il ministro dei trasporti Bersani ci fece credere una cosa simile. Allora c'era l'ingegnere Cimoli, oggi c'è

l'ingegnere Moretti, entrambi grandi professionisti, grandi tecnici, grandi *manager*, dotati di una elevata professionalità, che forniscono, a mio modo di vedere, valutazioni improprie per convincere il Governo a fare quello che sta facendo. Purtroppo allora le Ferrovie bloccarono le opere, furono costrette a pagare sanzioni nell'ordine di milioni di euro e non fu realizzata nessuna tratta. Questo accadde nel 2000 e a mio parere accadrà ancora.

Il Governo, invece di proporre un provvedimento di revoca, che avrebbe dovuto fare la pubblica amministrazione, stabilisce con norma quanto dovuto anche al privato. Perché tutto questo? Per ignoranza degli estensori della norma? Credo proprio di no, signor Presidente. La mia opinione è che siamo in presenza di una scelta di un Governo che, conscio di non percorrere la strada maestra di una revoca, compie una rottura assai grave del sistema. Lo dico riferendomi ai costituzionalisti presenti: siamo in presenza, cari colleghi, di un'usurpazione della legalità fatta dal legislatore (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*) che riduce il Parlamento a comitato esecutivo del volere del Governo, come fece già nella finanziaria!

È triste, cari colleghi, assistere impotenti ad atti di così elevata arroganza; è triste constatare che nel nostro Paese al cittadino non rimane che confidare su strumenti indiretti come la Corte costituzionale e la Corte di giustizia; è triste, signor Presidente, ed è un sintomo preoccupante del degrado delle istituzioni, constatare che l'amministrazione abdica ad una propria precisa assunzione di responsabilità preferendo far fare il lavoro sporco al legislatore. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo per proporre una questione pregiudiziale, perché il contenuto nonché i tempi e i modi con cui viene discusso questo decreto-legge arrivano a violare l'articolo 70 della Costituzione, quello che prevede che la funzione legislativa sia esercitata collettivamente da entrambe le Camere.

Questo decreto-legge non solo non contiene misure di straordinaria necessità ed urgenza, non solo presenta un coacervo di norme che nulla hanno a che fare l'una con l'altra, ma è stato anche premeditamento portato all'attenzione del Senato in modo che questo non potesse in alcun modo dare il suo contributo nell'elaborazione di norme – che sono norme legislative – che dovrebbero essere invece affidate alla procedura ordinaria di un disegno di legge.

Ricordo che la Costituzione, all'articolo 73, prevede anche che ordinariamente una legge entri in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione, un margine temporale che permette a tutti gli interessati di conoscere le norme, di adeguarsi e di metterle in pratica. Ma è chiaro che quei tempi di entrata in vigore in questo caso non sono possibili, perché il decreto, in più articoli (3 e 4, ma anche 5 e 6) dichiara che diverse di queste norme

entreranno in vigore parecchi giorni dopo: all'articolo 3, comma 2, si parla di 30 giorni; all'articolo 4, comma 2, di 180; all'articolo 6, confluito nell'articolo 13, di scadenze molto più lontane rispetto all'immediata entrata in vigore.

Non contento di questo, il Governo ha attuato la strategia di allungare i tempi di discussione alla Camera. Mi riferisco al fatto che in Commissione si è arrivati all'approvazione definitiva il 21 febbraio, la bellezza di 21 giorni dopo l'arrivo del decreto in quel ramo del Parlamento. Poi c'è stato un improvviso buio, un improvviso sonno di 16 giorni, durante i quali alla Camera il provvedimento è stato tenuto nel cassetto. Se quei 16 giorni fossero stati utilizzati per l'approvazione avrebbero consentito due settimane in più di lavoro al Senato, con la possibilità di intervenire sulle numerose norme che, se non altro per la confusione che generano nella loro applicazione, necessiterebbero e necessitano di essere modificate.

Di fronte a questo tentativo, anzi a questo metodo per escludere il Senato dalla possibilità di legiferare su norme così importanti, credo sia un dovere di tutto il Senato, e non solo dell'opposizione, dire no, dire al Governo che la facoltà legislativa appartiene alle Camere, che il Senato è disposto ad esaminare un disegno di legge di contenuti analoghi a quelli del decreto in discussione, in modo tale da poter esercitare le facoltà che la Costituzione e i cittadini gli affidano.

Come se non bastasse, questa gravissima violazione di una norma fondamentale della Costituzione viene fatta ad un preciso scopo (tacendo quelli più oscuri, nascosti nell'immenso e caotico articolo 13), quello di lanciare un piccolo *spot* di immagine. Dopo le tante brutte figure collezionate dal Governo in tutti i campi, si è vista l'opportunità di elaborare alcune norme da *spot* commerciale per dare finalmente una buona immagine di sé.

Tipico esempio è la norma sull'abolizione dei costi di ricarica, contenuta nell'articolo 1, che, come ben spiegato dal senatore Ferrara, non porterà ad alcun risparmio per i cittadini. E il collega non lo dice per sua semplice congettura, ma traendone la certezza da documenti presentati dal Governo, dalla relazione tecnica del Governo e dalle affermazioni del sottosegretario Lettieri alla Camera, il quale ha detto che la rimodulazione delle tariffe non comporterà alcun minor introito in termini di IVA o di altre imposte da parte dello Stato. Di conseguenza non ci sarà alcuna minore spesa, dunque alcun risparmio per i cittadini.

La seconda norma *spot* è quella sull'impresa aperta in un giorno, contenuta nell'articolo 9. L'impresa aperta in un giorno è una pura finzione giuridica. In realtà, i tempi necessari per rendere operativa un'impresa sono esattamente quelli di prima. Anziché fare l'impresa in un giorno, in realtà si vuole fare la legge in giorno e la legge la vuole fare il Governo per conto suo, senza rendere conto né al Senato né al Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Ramponi. Congratulazioni.*)

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, desidero porre una questione all'attenzione del Senato.

La nostra Costituzione, all'articolo 99, prevede il CNEL quale organo di alta consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Nei costituenti prevalse quindi la proposizione di determinare un contributo, soprattutto in sede di legislazione economica e sociale. Il nostro Regolamento, poi, all'articolo 49, commi 1 e 2, disciplina la questione per quanto riguarda il procedimento in Commissione e, all'articolo 98, per quanto riguarda l'Assemblea. Nei confronti di tutta questa materia vi è quindi una particolare sensibilità.

Premesso ciò, signor Presidente, stiamo assistendo ad una pericolosa deriva rispetto al procedimento legislativo. Abbiamo bisogno di migliorare la qualità della legislazione e tutto ciò invece viene meno, soprattutto quando si rafforza il convincimento di un eccesso di potere legislativo imposto dal Governo con un atto fiduciario rispetto al Parlamento.

Non siamo nella condizione di emendare nulla. Su un provvedimento ritenuto di straordinaria importanza dal Governo, da noi certamente un po' meno rispetto all'impostazione generale, essendo qui in discussione finte liberalizzazioni, non ci viene permesso nemmeno di presentare ordini del giorno, che non possono essere discussi in Commissione perché il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione industria senza neppure il mandato al relatore e senza il parere del CNEL, un organo di rilevanza costituzionale.

Senza entrare nel merito di disposizioni importanti, signor Presidente, che vanno dalle licenze UMTS alla TAV, dalle questioni assicurative, che riguardano tutti i cittadini, ad altre questioni come quelle dei mutui, noi non abbiamo nulla. Sulla TAV, poi, si può aprire un pericoloso e costoso contenzioso, come ha opportunamente fatto notare il Servizio del bilancio. In passato non abbiamo visto un atteggiamento di questo genere da parte dell'attuale maggioranza; anzi, allora si richiedeva il parere del CNEL. Ricordiamo bene nella scorsa legislatura gli interventi che venivano posti in questa direzione.

Mi piace sottolineare che non vedo presente il ministro Bersani. Non stiamo facendo liberalizzazioni: stiamo passando dal capitalismo di Stato al capitalismo regionale. Non si affronta il problema vero che è quello delle *multiutility*. Non si affronta il problema delle rendite di posizione. Questa, è stato detto, è un'ultima «lenzuolata». Speriamo non sia l'ultima e che ve ne siano altre, quelle vere, perché si sta andando in direzione di una cooperazione che gode di vantaggi fiscali e che altera la concorrenza proprio perché usufruisce di vantaggi che devono essere rimossi.

Quindi, signor Presidente, poiché manca un parere tanto autorevole, che in passato veniva sollecitato e che oggi invece viene dimenticato, riteniamo questo metodo inaccettabile in quanto mortifica il Parlamento su questioni che toccano la vita dei cittadini e chiediamo pertanto che questo parere possa essere espresso. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulle questioni pregiudiziale e sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, rispondo alle numerosissime argomentazioni messe in campo dai colleghi dell'opposizione, a nome, credo, di tutto il centro-sinistra. Preciso subito che non intendo occuparmi di profili che abbiamo già affrontato discutendo la necessità e l'urgenza e che pure sono emersi nelle esposizioni dei colleghi. Non mi occuperò di qualche questione – mi perdonino i colleghi – minore, come la citazione del CNEL da parte del collega Eufemi, ente che, per carità, rispettiamo tutti, ma che sappiamo anche che da tanti è ritenuto inutile, ancorché di rilievo costituzionale.

EUFEMI (*UDC*). E allora chiudiamolo.

VILLONE (*Ulivo*). Quindi, non è serio identificare nel merito una violazione di rilievo significativo della Costituzione.

Così pure ho troppa stima del collega Malan per pensare che le sue considerazioni sul procedimento legislativo siano state per onore di firma. Capisco che egli le debba fare ma non mi sembra che meritino punti di discussione.

Cercherò invece di dire qualcosa su profili più consistenti che sono stati sollevati, a cominciare dal profilo della competenza. Qui siamo nell'ambito di una disciplina saldamente radicata nella potestà legislativa dello Stato. La concorrenza, il mercato, i diritti dei consumatori e degli utenti fanno parte, al di là di ogni ragionevole dubbio, della potestà esclusiva – tra l'altro – dello Stato.

Ci possono essere singoli profili di rapporto con materie che hanno anche connotazioni di competenza concorrente; la Camera ha inoltre introdotto taluni punti di richiamo della potestà regionale, ma nel suo complesso la materia si lega per la funzionalità a interessi che sono con certezza riferiti alla potestà legislativa dello Stato.

Poi c'è un complesso di argomenti che ha a che fare con quello che uno dei colleghi ha definito il ritorno ai prezzi amministrati. Mi riferisco al problema della ricarica dei telefonini e al fatto che si sia andati a incidere su tematiche di mercato. In merito, non voglio ricordare in generale che è tra i costituzionalisti antica questione quella relativa alla sussistenza di una tutela del mercato come tale nella Costituzione vigente. Ci sono opinioni, ancorché autorevoli, ma minoritarie, nel senso che esso abbia una tutela implicita; nessuno dubita che ci siano però interessi generali e sociali prevalenti sul mercato ai sensi della Costituzione.

In ogni caso, vorrei segnalare ai colleghi che hanno prospettato questo tema che nessuno sta riportando in vita un sistema di prezzi amministrati. Qui il problema è altro. La domanda è: può il legislatore, soggetto politicamente responsabile, intervenire per eliminare anomalie del mercato, puntuali e specifiche, comportate dal fatto che solo in questo Paese esistono alcuni particolari balzelli? È vero che c'è un'autorità nel caso dei telefonini; l'autorità avrebbe potuto intervenire, sicuro, ma non lo ha fatto: ha in realtà impiantato una procedura che è durata mesi.

Il Governo ha ritenuto di intervenire con un proprio atto normativo riappropriandosi della questione. Si dice adesso che tanto i gestori faranno comunque pagare lo stesso agli utenti il costo di tale operazione, ma ora l'autorità, se crede (come deve fare, aggiungo io), ritrova il suo ruolo nella verifica che non ci sia un'attività speculativa da parte dei gestori della telefonia. Qui ognuno deve fare il suo mestiere. L'autorità probabilmente non lo ha fatto prima, quando poteva e doveva; il legislatore si è riappropriato del tema e l'autorità, come può e deve, lo faccia adesso.

Il collega Pastore ha sottolineato un punto di particolare delicatezza, quello della revoca, richiamando una storia normativa. Il punto è stato da lui correttamente posto, nella terminologia dei giuristi: il danno emergente e il lucro cessante. Io non so, collega Pastore, se è una scelta di civiltà che alla revoca si accompagni il lucro cessante al danno emergente. La domanda, in termini costituzionalistici, è un'altra e può essere semmai questa: si giustifica una asimmetria, nel caso della revoca, per cui il risarcimento si ha soltanto per il danno emergente e non per il lucro cessante? Questo è il punto, in termini di costituzionalità.

Al collega Pastore rispondo che bisogna capire cosa sia la revoca. La revoca non significa che la pubblica amministrazione si alza la mattina e cambia idea, perché così le aggrada, ma vuol dire che c'è un interesse pubblico prevalente e preminente che giustifica il capovolgimento di una decisione già assunta. Dobbiamo allora porre la questione in questi termini: l'esistenza di un interesse pubblico prevalente e preminente giustifica o no la asimmetria nella disciplina? Giustifica che si abbia la revoca senza danno? Il recupero del danno emergente significa infatti che comunque il privato non riceve danno; quello che non consegue è il lucro sperato, il profitto che avrebbe dovuto avere.

Non voglio fare questioni filosofiche. Chiedo tuttavia se veramente pensiamo che non sia tollerabile, in termini costituzionali, che in presenza di un interesse pubblico preminente il privato veda il ristoro soltanto del danno che subisce e non del profitto che perde. Mi permetto di dubitarne. Si può discutere se ciò sia opportuno o meno; ma la costituzionalità è un'altra cosa. Si suggerisce inoltre che vi siano interessi occulti, per cui si è cambiato; queste sono illazioni che respingo, e che comunque non hanno niente a che fare con la Costituzione.

Il collega Grillo afferma che non si può intervenire sull'autonomia privata. Collega Grillo, è puramente falso. Se così fosse, noi non potremmo fare una legge sull'equo canone; ma nessuno ritiene che ciò non possa essere fatto. È la stessa cosa, tale e quale; abbiamo avuto per

anni, in questo Paese, un legge sull'equo canone, e nessuno ha mai dubitato che fosse costituzionale.

Noi entriamo a gamba tesa sull'autonomia privata (è esattamente quello che dicevo prima). La Costituzione vigente (forse non quella che il collega Grillo vorrebbe vigente) consente alla preminenza di interessi di altro genere, in particolare di interessi sociali, su valori che pure hanno un rilievo costituzionale, ma che non sono parificati.

Noi non potremmo, se fosse vero l'assunto del collega Grillo, costringere le società assicuratrici a mollare la presa con la quale hanno azzannato i poveri assicurati in questo Paese e, in qualche caso, li hanno dissanguati. È il caso, ad esempio, della responsabilità civile, per cui le società assicuratrici sono state condannate (purtroppo invano) ad una megamulta dall'Autorità per la concorrenza e per il mercato (cioè quel valore che il collega Grillo giustamente vuole adesso sostenere).

Capisco, signor Presidente, che si vogliono difendere in quest'Aula interessi assai corposi. È una cosa legittima, è una scelta che fa parte della politica; ma non facciamo finta che abbia a che fare con la Costituzione. Non diciamo quindi che siamo di fronte ad un'usurpazione della legalità da parte dal legislatore. Io dico che noi oggi vediamo il recupero di un interesse pubblico di cui si era fatto strame da parte del precedente Governo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Ferrara, Pastore, Ciccanti ed altri (QP1), Grillo e Malan.

Non è approvata.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione sospensiva, avanzata dal senatore Eufemi.

Non è approvata.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, non appare l'esito del voto. Le chiedo se può comunicarcelo, perché emerge dal *display* un numero inesatto.

PRESIDENTE. Effettueremo immediatamente un controllo e faremo pervenire il risultato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Galardi. Ne ha facoltà.

GALARDI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento che ci accingiamo a discutere e approvare, si inserisce nell'ambito di un percorso di politiche di tutela del consumatore e di liberalizzazione più ampio, avviato dal Governo con il decreto-legge del luglio scorso, e proseguito successivamente con numerosi altri provvedimenti che, nel loro insieme, hanno inteso perseguire l'obiettivo di un più ampio sviluppo dell'economia e di un più efficiente funzionamento dei servizi offerti al cittadino.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,45)

(*Segue GALARDI*). Risulta incomprensibile l'atteggiamento ostruzionistico, tenuto in particolare alla Camera dei deputati, dalle forze del centro-destra, che mentre propugnano a parole il liberismo, la concorrenza e le tutele, nei fatti, quando erano al Governo, nulla hanno fatto per avviare politiche di liberalizzazione e di tutela del consumatore.

È quindi logico forse, per coprire il loro fallimento, che nel corso del dibattito svoltosi nei giorni scorsi alla Camera dei deputati abbiano tenuto di fatto un comportamento ostruzionistico, per cercare di impedire la conversione del decreto. E qui al Senato, paradossalmente, i colleghi della Casa delle Libertà si lamentano per la ristrettezza dei tempi di discussione a cui siamo costretti dal comportamento dei loro stessi colleghi di partito.

Alla Camera dei deputati la maggioranza ha svolto un lavoro di confronto e di approfondimento prima con le associazioni di rappresentanza e, successivamente, ha aperto un dialogo reale all'interno della competente Commissione e della stessa Assemblea. Non si può quindi parlare di una maggioranza chiusa su se stessa, quando dal confronto sono state accettate ben 36 modifiche, di cui 21 proposte dalla minoranza.

La posizione del centro-destra, che da una parte parla di un provvedimento che non ha contenuti e dall'altra tenta in ogni modo di ostacolarne l'approvazione, mi appare come una tattica di difesa dei particolarismi e dei corporativismi contro l'interesse delle famiglie italiane, che da questo provvedimento potranno risparmiare alcune centinaia di euro all'anno, che non sono poca cosa per chi magari ha un reddito attorno ai 1.000-1.200 euro mensili.

Il decreto-legge che abbiamo oggi alla nostra attenzione si inserisce nel tracciato disegnato dai precedenti provvedimenti e prosegue nell'azione di rimozione degli ostacoli posti da norme protezionistiche a tutela degli interessi di pochi, da procedimenti inutilmente complessi e farraginosi che rallentano lo sviluppo economico e imprenditoriale. Introduce invece norme che rendono più concorrenziali gli assetti del mercato, favoriscono la crescita della competitività del sistema produttivo nazionale, as-

sicurando il rispetto dei principi comunitari in materia e garantendo una maggiore tutela del cittadino.

Con il decreto-legge n. 223 del luglio 2006, il Governo ha voluto dare un primo forte segnale al Paese sulla strada delle liberalizzazioni in taluni settori produttivi e professionali; gli interventi normativi ivi previsti, alcuni dei quali raccoglievano segnalazioni da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono stati accolti positivamente dall'opinione pubblica e ora, a distanza di alcuni mesi dalla loro approvazione, iniziano a produrre i risultati attesi.

In breve, le misure sulla liberalizzazione della vendita dei medicinali da banco hanno consentito l'apertura su tutto il territorio nazionale di circa un migliaio di nuovi esercizi tra farmacie e parafarmacie, di cui circa il 15 per cento all'interno della grande distribuzione, nonché un abbattimento dei prezzi di vendita dei farmaci, in media del 20 per cento, spinti verso il basso dai prezzi praticati dai nuovi esercizi.

Le disposizioni sul potenziamento dei servizi di taxi iniziano a produrre i primi risultati positivi ed in parte inattesi, stante la forte protesta iniziale e gli scioperi proclamati a livello nazionale dalle organizzazioni sindacali dei tassisti.

Le disposizioni sui passaggi di proprietà delle autovetture, con l'abolizione del ricorso obbligatorio al notaio, hanno consentito un notevole abbattimento dei costi legati a tali operazioni e uno snellimento dei tempi e delle procedure amministrative, che nell'85 per cento dei casi vengono ora svolte da agenzie di servizi automobilistici. Sempre in ambito assicurativo, a pochi mesi dall'avvio, si segnala l'affermazione e il gradimento che sta ottenendo il risarcimento diretto dei sinistri da parte delle assicurazioni.

Le misure relative all'eliminazione dei costi di chiusura dei conti correnti bancari, inizialmente contrastate dal mondo bancario, sono diventate ora un elemento di *marketing* pubblicitario delle banche, che ha portato ad un evidente abbattimento dei costi di gestione dei medesimi. Questi interventi, seppure parziali, hanno fornito una prima risposta alle esigenze manifestate da ampi settori della società e dell'economia italiana, che chiedevano al Governo atti concreti, da un lato contro le pratiche anticoncorrenziali determinate dalla difesa di interessi particolari e corporativi, e dall'altro a favore del libero accesso al lavoro e al mercato produttivo.

Quindi, una risposta ai giovani ed a tutti coloro che intendono avviare nuove attività professionali ed imprenditoriali. A quel primo provvedimento, il Governo ha fatto seguire altre misure per l'allargamento della concorrenza dei mercati produttivi che, annunciate già nel DPEF 2007-2011, sono state successivamente introdotte nella finanziaria 2007 ed in altri provvedimenti di politica di liberalizzazione dei mercati, presentati all'esame del Parlamento.

Tra questi segnali: il disegno di legge delega per il completamento della liberalizzazione nei settori dell'energia e del gas naturale e per il risparmio energetico e delle fonti rinnovabili; il disegno di legge delega per il riordino dei servizi pubblici locali; quello per l'introduzione dell'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori; il disegno di legge delega

in materia di professioni intellettuali; quello per il riassetto delle Autorità indipendenti di regolazione, vigilanza e garanzia dei mercati; da ultimo il disegno di legge recante misure per il cittadino-consumatore e per agevolare le attività produttive e commerciali.

Il provvedimento oggi in discussione prevede una serie di norme con cui il Governo si propone di rimuovere e rendere più trasparenti i comportamenti adottati dai gestori della telefonia mobile, di Internet e delle televisioni, dalle autostrade, dalle banche, dalle assicurazioni e dalle compagnie aeree, che hanno avuto come conseguenza costi aggiuntivi e ingiustificati per i consumatori, che invece, grazie al decreto che stiamo convertendo, saranno rimossi.

Desidero mettere in rilievo solo alcuni aspetti per me più significativi di questo provvedimento. Viene disposta la soppressione dei costi di ricarica dei cellulari e dei servizi Internet e *pay TV*, finora richieste dai gestori e che rappresentano un costo aggiuntivo rispetto al costo del traffico richiesto; è una tassa ingiusta che prescinde dal servizio utilizzato. Si prevedono misure per una maggiore informazione degli utenti della rete autostradale, in relazione ai prezzi del carburante e al traffico sulla rete; si interviene per disciplinare il fenomeno della pubblicità, a volte ingannevole, sulle tariffe per il trasporto aereo per i passeggeri; si dispone che l'estinzione anticipata o parziale di un contratto di mutuo per l'acquisto di unità immobiliari adibite ad abitazione principale o allo svolgimento di attività economica o professionale non deve essere in nessun caso onerosa per il debitore, mentre, per i mutui già stipulati che prevedono da contratto oneri a carico del debitore, in caso di estinzione anticipata, è prevista una fase di rinegoziazione tra l'ABI e le associazioni dei consumatori; si introduce inoltre la portabilità del mutuo da un istituto di credito all'altro senza oneri aggiuntivi.

Vengono poi introdotte disposizioni per incrementare la concorrenza e la tutela dei consumatori nel settore assicurativo; si introduce il divieto di addebitare, nei rapporti assicurativi e bancari, al cliente le spese di predisposizione, produzione e spedizione.

Oltre a queste misure che più direttamente fanno riferimento alla convenienza per i cittadini, si semplificano le procedure di avvio e di cessazione delle attività imprenditoriali, introducendo la comunicazione unica: l'imprenditore con una semplice comunicazione inviata, anche per via telematica o su supporto informatico, all'ufficio del registro delle imprese presso la camera di commercio, elimina una serie di adempimenti amministrativi finora previsti, quali l'iscrizione al registro delle imprese, all'INPS, all'INAIL, nonché le pratiche atte all'ottenimento del codice fiscale e della partita IVA. Con la presentazione della comunicazione unica l'imprenditore ottiene dallo sportello della camera di commercio una ricevuta che gli consentirà l'avvio immediato dell'attività imprenditoriale ed entro sette giorni dovrà ottenere i dati definitivi dalle amministrazioni competenti.

Si prevedono inoltre apposite misure per facilitare l'accesso allo svolgimento dell'attività imprenditoriale e professionale di acconciatore, este-

tista, pulizia e disinfezione, facchinaggio, autoscuole e guide turistiche. Anche in questo caso sarà sufficiente la sola dichiarazione di inizio attività, da presentare allo sportello unico del Comune. Decadono conseguentemente tutti i vincoli relativi alle distanze minime tra esercizi, al numero massimo dei soggetti che svolgono la medesima attività e al rispetto dell'obbligo di chiusura settimanale. Questo consentirà una maggiore espansione di tale attività, con riflessi positivi sull'occupazione, e creerà maggiore concorrenza e, quindi, una migliore qualità dei servizi.

Si garantisce inoltre ai giovani un sistema di formazione scolastica, più legato al mondo del lavoro, adeguato e paragonabile a quello del resto dei Paesi comunitari, che consenta loro di rispondere alle nuove esigenze di preparazione professionale provenienti dal mercato del lavoro.

Per concludere, tralasciando altri aspetti importanti solo per ragioni di tempo, voglio ricordare che, al fine di consentire la realizzazione del sistema di alta velocità sulle tratte indicate nel decreto, nel rispetto delle norme europee, si prevede la revoca delle concessioni rilasciate da precedenti Governi – si parla di circa sedici anni fa – in deroga a tale normativa dall'Ente ferroviario di Stato alla TAV per la realizzazione di alcune tratte ferroviarie. I lavori verranno affidati con gare ad evidenza pubblica, ristabilendo i principi di trasparenza, imparzialità ed efficacia economica dell'azione amministrativa; risparmiando risorse pubbliche, dal momento che i costi di quei progetti sono lievitati del 400 per cento; prevedendo forme di rimborso per le spese di progettazione sostenute dai *general contractor*. È questo – a mio avviso – l'unico modo per dar finalmente corso a quelle opere.

Per i motivi sopra esposti, ritengo che bene facciamo a voler convertire il decreto in legge perché il Paese aspetta questo provvedimento, che sicuramente avvantaggerà il Paese stesso e i cittadini, che ne trarranno benefici sia economici, sia in termini di qualità dei servizi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

COLLI (*FI*). Onorevole Presidente, osservo i provvedimenti del ministro Bersani con lo stesso sguardo con cui Laocoonte guardava il cavallo di Troia: un involucro appetibile dal contenuto letale. Laocoonte, oggi, non viene strangolato da una serpe inviata da Poseidone, ma dalla minaccia del ricorso al voto di fiducia, che impedisce, in primo luogo, di dire al Paese la verità. Che si tratti di un progresso, è del tutto discutibile.

Ma parlavamo di cavalli di Troia. Dunque, la prima lenzuolata Bersani ricopriva le vergogne del vice ministro Visco e, con le sue norme fiscali, puntava ad essere il sudario di tutte le migliaia di partite IVA non in grado di rivolgersi a costosi studi di commercialista. Oggi, la seconda lenzuolata vuole rappresentare il sudario su due provvedimenti essenziali: la riforma della scuola promossa dal ministro Moratti e la TAV, che, se venisse approvato il decreto, verrebbe rinviata al tempo del mai. Non solo, ma il solo proporre di stracciare patti sottoscritti con una regola in vigore

dal 1991 – è bene ricordarlo – rappresenta la campana a morto nei confronti di investitori da attrarre sul terreno essenziale delle infrastrutture. E con che soldi vogliamo fare le infrastrutture? O, nonostante l'impegno, che volentieri riconosco, del ministro Di Pietro, l'obiettivo di una parte della maggioranza sarebbe quello di ridurci all'uso del calesse?

Così, per decreto, con voto di fiducia, senza che il Parlamento abbia la possibilità di svolgere la propria funzione, che non può essere limitata alla ginnastica che tutti noi compiamo schiacciando un bottone, si cerca di mettere la parola fine a un'opera essenziale, ignorando gli sguardi sbalorditi dei nostri *partner* europei. Questo provvedimento rappresenta, innanzitutto, più che una liberalizzazione, una museruola inaccettabile, che dovrebbe essere rifiutata prima di tutto da coloro che si sciacquano la bocca con la parola democrazia. Una museruola che strangola il dibattito parlamentare, una lenzuolata che copre, anche su questo terreno, le irriducibili divergenze politiche della maggioranza numerica che sorregge il Governo Prodi. Che forse può decidere, approfittando dell'ipocrisia di alcuni, ma non può discutere, correndo il rischio di dividersi.

Già il dibattito alla Camera ha posto in luce come la seconda lenzuolata utilizzi impropriamente il termine «liberalizzazioni» e il termine «modernizzazioni». Vale la pena riprendere per sommi capi che per liberalizzazioni e modernizzazioni si spacciano l'abolizione delle ricariche, che verrà ricaricata sulle tariffe, l'abolizione della penale sui mutui, che verrà ricaricata sugli interessi e che del resto già faceva parte delle offerte di alcune banche, la beffa di adempimenti burocratici per la costituzione di un'impresa che vengono posticipati anziché essere aboliti. Le sue liberalizzazioni, ministro Bersani, sono una merce contraffatta, che solo un'accorta campagna di stampa è riuscita a mascherare. In un Paese dalla civiltà giornalistica migliore della nostra, lei sarebbe stato messo in difficoltà, nonostante i suoi modi concreti e simpatici da emiliano verace.

Non si parla della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che resta bloccata in quest'Aula per insanabili dissidi all'interno della maggioranza. Non si parla di liberalizzazioni nei settori dei trasporti, dell'energia, delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti e delle tariffe idriche.

Insomma, ministro Bersani, avrebbe fatto meglio a rubricare questo testo sotto un altro titolo, poetico ma reale: «Questo solo possiamo dirvi, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». (*Applausi dal Gruppo FI*).

Saluto ad una delegazione del Bundestag

PRESIDENTE. Comunico che è presente nelle nostre tribune una delegazione del Bundestag, a cui l'Assemblea rivolge il suo saluto e a cui io personalmente esprimo anche la mia invidia. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1427 (ore 11)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut.*). Signor Presidente, Claudio Gentili, responsabile dell'area *educational* di Confindustria, proprio qualche giorno fa, esprimeva un aperto apprezzamento dell'articolo 13 del decreto oggi in discussione. Quindi, in qualche modo, avvalorava il parere espresso dalla 7^a Commissione, di cui faccio parte (vale a dire la stretta congruità di questo decreto anche in materie che sembrerebbero estranee all'obiettivo prioritario, cioè lo sviluppo economico, l'innovazione del sistema Paese), su quel famoso articolo 13, che, con un grande e ricco lavoro dei nostri colleghi alla Camera, ha aggiunto tante cose rispetto all'originaria proposta del Governo, quindi facendosi portatore di un vasto dibattito trasversale che c'è stato alla Camera, anche nelle Commissioni.

Claudio Gentili scriveva che le industrie nel nostro Paese cercano ogni anno 550.000 profili di alta professionalità tecnica e non li trovano. Ebbene, il cuore dell'articolo 13 di questo decreto, che tratta temi anche più importanti della professionalità tecnica – quali il tentativo di superare la mortalità scolastica, la dispersione degli istituti professionali, non dei tecnici, dei corsi triennali delle Regioni, non dei corsi triennali degli istituti professionali di Stato (quindi c'è una parte del decreto che affronta questioni ancora più dense, più prioritarie, che attengono alla cittadinanza, ai diritti di istruzione) – affronta la riforma degli istituti tecnici e professionali e il raccordo di essi con i poli tecnologici che in ogni Provincia possono essere costituiti.

Se guardiamo ad alcune realtà del Nord e del Centro Italia, ad esempio, penso a poli tecnologici che possono incardinarsi con i distretti industriali ad alta professionalità e mettere in moto un volano effettivo per lo sviluppo economico del Paese.

Il giudizio del responsabile dell'area *educational* di Confindustria, giudizio neutro, tecnico, sulla portata dell'articolo 13 di questo decreto-legge è cosa importante. E ve n'è un'altra molto importante che intendo sottolineare, vale a dire la novità delle possibili elargizioni liberali deducibili o detraibili di singoli cittadini, associazioni, famiglie, enti economici e imprese, con garanzie di non governare la giunta esecutiva dell'istituto, naturalmente, che nella relazione tecnica viene calcolato approssimativamente al 33 per cento dell'attuale somma delle erogazioni liberali. Vuol dire ogni anno 140 milioni di euro.

Questo non risolve, naturalmente, il problema dell'autonomia scolastica e dei fondi, ma 140 milioni di euro indirizzati in modo limpido e governato ai singoli istituti che, laddove il sistema è felice, troverebbero l'integrazione operativa del sistema degli enti locali, è un elemento – il relatore di minoranza ci accusava di essere statalisti e illiberali – di fortissima cultura solidaristica e liberale insieme.

Il terzo punto così importante dell'articolo 13 è la sollecitazione forte, attraverso il *master plan* individuato tra Governo e sistema delle autonomie locali, all'attuazione degli articoli 117 e 116 della Costituzione, vale a dire alla riforma federalista del sistema dell'istruzione professionale, che paradossalmente è compatibile con l'assunzione forte del peso della formazione tecnica nel sistema statale di istruzione. (*Applausi dai Gruppi Aut, RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, nella nostra discussione di questi giorni (pochi per la verità, per cui forse sarebbe più appropriato dire di queste ore) una larga parte è stata dedicata alla questione, che riemerge periodicamente, del ruolo del Senato, o meglio di questa Camera, su questo specifico provvedimento, così come è accaduto alla Camera in precedenza per altri provvedimenti.

Si tratta di una annosa ed irrisolta controversia su come si sviluppa il bicameralismo perfetto quando è in gioco una partita politica nella quale lo scontro tra due schieramenti, più che concentrarsi sul merito del provvedimento, si sofferma su altro, per cui altre cose prevalgono nella discussione.

L'ostruzionismo praticato alla Camera rientra sicuramente in pieno – lo abbiamo praticato anche noi nella scorsa legislatura – nella disponibilità dei colleghi del centro-destra di valutare la propria azione, ma anche la difesa della validità del decreto-legge in esame, e quindi della nostra strenua opposizione alla sua decadenza, è assolutamente una nostra legittima prerogativa, dunque una prerogativa della maggioranza.

E qui, tra questa contesa, si è sviluppata la discussione.

Ritengo che la scelta compiuta alla Camera da parte dell'opposizione di sviluppare quel tipo di confronto e quel tipo di iniziativa politica abbia fondamentalmente originato la ristrettezza dei tempi della discussione.

Ora, perché si è scelta da parte dei colleghi del centro-destra questa linea? Perché si è enfatizzato il significato di alcune norme tanto da porre in essere una pratica ostruzionistica, sempre legittima salvo non diventi un costume abituale nella condotta dei nostri lavori parlamentari? L'eccezionalità del contenuto non sembra giustificare tale atteggiamento, né tanta ostilità e tanta opposizione. La risposta forse va ricercata in una valutazione politica, che ancora una volta si è rivelata sbagliata. Come avete sbagliato l'altro ieri sull'Afghanistan per il rifinanziamento della missione militare italiana, continuate a sbagliare anche su questo provvedimento, rifiutando di misurare l'iniziativa politica in proporzione al merito delle questioni di cui si discute.

Come è noto, il provvedimento affronta una serie di questioni sulla linea di quanto già fatto con il decreto dello scorso luglio. Come sappiamo, l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei nell'apertura del mercato interno ad una piena e concreta competizione per le merci ed i servizi. Esiste ancora una serie di lacci ed impedimenti gravanti sul

sistema economico ed amministrativo autorizzativo, accompagnati da balzelli e costi impropri a carico dei consumatori.

L'accesso alle attività professionali e libere non è libero come dovrebbe essere. In altri termini, non si compete virtuosamente e inoltre si scaricano sul consumatore – anello tradizionalmente più debole della catena – costi impropri sui medesimi beni e servizi assenti negli altri Paesi europei.

Mi chiedo il motivo per cui fra noi non ci sia accordo sul fatto che non è giustificato pagare la ricarica dei telefonini, contrariamente a come accade nel resto d'Europa, pagare una penalità se si decide di estinguere anticipatamente un mutuo per la casa o aprire una polizza per l'assicurazione sulla seconda auto senza godere dei benefici derivanti dal modo in cui si è guidata negli anni precedenti la prima automobile di cui si dispone.

Mi chiedo il motivo per cui su tutto questo, in un Paese normale come dovrebbe essere il nostro, non ci troviamo d'accordo e invece questo dibattito mette in evidenza che siamo gli uni contro gli altri. Si tratta di un'anomalia che noi vorremmo eliminare, sulla quale siamo impegnati a discutere soprattutto con quella parte dello schieramento politico che si appella ai valori della società liberale e si ispira alla libertà d'impresa e alla libera concorrenza senza protezioni e rendite. Questa è stata la vostra parola d'ordine, ma è diverso l'atteggiamento che avete quando si discute di questioni concrete. Tremonti alla Camera ha persino rispolverato la *perestroika* sovietica per giustificare la sua posizione di ostilità.

Come evidenziano i numeri che indicano lo stato di salute della nostra economia – che, come è noto per chi capisce di matematica, non sono né di destra né di sinistra – le cose vanno meglio di come andavano durante il Governo di centro-destra. L'economia si è rimessa in moto, non siamo più, almeno per ora, il fanalino di coda nella crescita dell'Europa e persino nel rapporto con il fisco il sistema italiano mostra tendenze alla normalità; in altri termini, si evade e si elude meno di prima, così si determina per il combinato effetto di questi due fattori una crescita del gettito fiscale. Le misure previste in finanziaria in questo quadro cominciano ad apparire più eque di quanto la passata discussione non sia riuscita ad evidenziare, i conti sono più in equilibrio e si riguadagna terreno nella diminuzione del peso del debito.

In tale quadro, a nostro avviso, per guadagnare il consenso degli italiani sarebbe molto meglio aprire una contesa – che sarebbe virtuosa – sul modo in cui rilanciare più efficacemente le riforme e l'apertura del sistema alle liberalizzazioni; dovremmo discutere di più di ciò che fanno ENI, ENEL e così via. Signor Ministro, sarebbe opportuno che potessimo discutere anche in questa sede, visto che siamo i principali azionisti e deteniamo le quote di maggioranza relativa, se i nostri campioni nazionali stanno operando per diventare campioni europei. Di questo dovremmo discutere in quest'Aula e nelle Commissioni.

Mi chiedo il motivo per cui non discutiamo fra noi di come si sta – appunto – in Europa. In altri termini, vorrei sapere perché, invece di soli

emendamenti soppressivi, nella sostanza non produciamo emendamenti migliorativi e che rilancino in questa direzione.

In conclusione, signor Presidente, a nostro avviso occorre scegliere questo terreno: la nostra disputa – se vi sarà – verrà vissuta come un confronto per migliorare e creare condizioni di crescita del nostro sistema economico, non per impedire al Governo di operare e alla sua maggioranza di esistere. Dopo dieci mesi di attività piena, siamo ancora alla ricerca di un possibile confronto con i liberali del nostro sistema politico presenti nel centro-destra: si decidano a battere finalmente un colpo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, siamo chiamati, ancora una volta, ad esprimerci, in fretta e furia, con il voto sulla legge di conversione di un decreto-legge incentrato su materie che avrebbero meritato un approfondimento ed un'analisi certamente maggiori e più puntuali di quelli che ci sono stati concessi.

Siamo, ormai, al paradosso: nella storia del Parlamento non è mai avvenuto che un decreto-legge arrivasse al Senato negli ultimi cinque giorni utili per la sua conversione; alla Camera si è addirittura ricorso al voto di fiducia, come è stato fatto anche in quest'Aula (e non è certo una cosa nuova: è stato giustamente osservato che, a meno di un anno dall'insediamento del Governo attualmente in carica, i voti di fiducia sono già stati diciassette).

Si è anche detto che tale urgenza derivi dalla necessità di approvare il provvedimento prima della scadenza del sessantesimo giorno dalla sua emanazione, tralasciando di ragionare, cari colleghi, sul fatto che più di due settimane sono state perse dall'Esecutivo – e dalla maggioranza che lo sostiene – per verificare la propria tenuta, fare la conta dei voti disponibili e correre ai ripari per la crisi di Governo.

Volendo entrare nel merito, occorre preliminarmente ricordare come, nella sostanza, il testo di legge in esame, di fatto, rappresenti una serie di finte liberalizzazioni: non aumenta la concorrenza, anzi, in alcuni casi ne riduce la possibilità; non apporta migliorie né risparmi alla pubblica amministrazione; può ingenerare disservizi, minore tutela e maggiori costi per i cittadini.

Cominciamo dalla prima misura inserita nel testo, sicuramente di maggior effetto e grande impatto giornalistico e mediatico, in quanto azzeri i costi di ricarica telefonici. Se ci si sofferma a riflettere sui presunti vantaggi per i cittadini, ci si può rendere conto, tuttavia di come l'eliminazione dei suddetti costi, in realtà, sia facilmente eludibile dalle compagnie telefoniche, che potranno ricorrere all'aumento delle tariffe per compensare le relative perdite. La stessa Unione Europea, nei giorni scorsi, ha espresso perplessità circa gli effetti reali di tale misura.

Ugualmente di scarso effetto appare la misura relativa alla liberalizzazione del sistema della distribuzione della benzina nel nostro Paese. Se

scendiamo poco sotto la superficie del ragionamento, ci rendiamo conto di come l'effetto sui consumatori sia estremamente minimale. Il prezzo della benzina, infatti, non può certo dipendere dal singolo benzinaio, in quanto è necessariamente legato alle problematiche di carattere internazionale (e, soprattutto, alle politiche messe in campo dalle compagnie petrolifere, che realizzano cartelli a danno dei consumatori), non certo ai singoli distributori. Ciò nonostante, si è preferito scegliere il bersaglio più facile, colpendo i benzinai, invece di sanzionare o, comunque, regolare meglio le compagnie petrolifere.

Vale la pena soffermarsi anche sulla norma che dovrebbe permettere la creazione di un'impresa in un giorno, come recita quello che sembra più uno *slogan* che il titolo di un articolo disegno di legge. Al riguardo, infatti, resta da vedere quali saranno i Regolamenti attuativi, per capire se davvero sarà possibile far nascere in Italia un'impresa in un giorno (specialmente a fronte di una macchina burocratica che resta estremamente pesante – e che, soprattutto a livello regionale, difficilmente appare propensa a cedere parte del proprio potere autorizzatorio – nonché di una serie di normative di settore obsolete).

Il resto del decreto prevede tutta una serie di interventi che, più che liberalizzazioni, appaiono misure sui prezzi (come l'eliminazione di vincoli e la velocizzazione delle procedure per aprire attività imprenditoriali). Si tratta, in sostanza, di un decreto contenitore con dentro di tutto un po', a mio avviso troppo ampio ed eterogeneo per essere veramente utile ed efficace.

Non regge, al riguardo, neppure la favola che vuole che l'urgenza di trattare tali argomenti insieme e contemporaneamente sia dettata dalla necessità di agganciare il treno della ripresa economica che è in atto e favorirla con nuovi provvedimenti. La crescita economica del nostro Paese non è certo stata accelerata dal DPEF approvato dal Governo Prodi, dall'ultima legge finanziaria, né, tantomeno, dalle recenti misure sulle liberalizzazioni del precedente decreto Bersani-Visco dello scorso autunno. Questi provvedimenti hanno appesantito, semmai, di nuove tasse e balzelli.

Al riguardo, non farebbe male un po' di onestà intellettuale nel considerare che l'andamento dell'economia di un grande Paese come il nostro è inevitabilmente legato ad una serie di variabili indipendenti, quali gli accadimenti internazionali, gli andamenti dell'economia globale, oltre che l'azione dei Governi, i cui effetti si dispiegano ed affondano le loro radici in periodi sicuramente più lunghi di un paio di anni.

Come detto, e mi avvio a concludere, in questa nuova legge c'è un po' di tutto: dai provvedimenti sulle ricariche telefoniche agli interventi sul rimborso delle assicurazioni, a quelli sul reintegro dei mutui, sino alle procedure per iniziare un'attività imprenditoriale, all'eliminazione dei vincoli sulle professioni di panificatori, estetisti, acconciatori, guide turistiche per finire con le licenze delle autoscuole. Resta da vedere se poi queste misure calate dall'alto, senza neppure un briciolo di concertazione con le parti interessate, potranno davvero sortire gli effetti sperati. Mi viene da chiedere se davvero l'*Authority* sulle telecomunicazioni sarà in

grado, con gli attuali strumenti, di arginare l'attività delle società telefoniche sicuramente già attivate per studiare nuovi modi per recuperare i mancati introiti sui costi di ricarica.

Pur volendo sorvolare sul contenuto dei primi articoli, non può passare sotto silenzio il fatto di aver inserito un pezzo di riforma della scuola in un decreto-legge fatto passare con la fiducia alla Camera e al Senato.

Appare francamente inaccettabile, non solo nel merito, ma anche nel metodo, la volontà di intervenire pesantemente sul testo della riforma Moratti, in una materia delicata come quella della scuola, senza avviare un briciolo di confronto o dibattito nel Paese ed in Parlamento, preferendo smontare l'impianto della legge pezzo su pezzo, con decisioni parziali o decreti, com'è stato fatto con l'abolizione della sperimentazione, poi con l'abolizione della figura del *tutor*, adesso con l'abolizione del liceo economico e tecnologico e con il ritorno alla vecchia formazione professionale, per di più espropriando le Regioni di competenze tradizionali che vengono accentrate di nuovo a livello centrale.

Si tratta di un'operazione assolutamente forzata, che alla Camera (come al Senato) è stata affrontata nella Commissione attività produttive, che trova la sua ragione d'essere nel fatto che questa maggioranza non ha la forza di affrontare un dibattito parlamentare su temi di grande importanza ed è costretta ad *escamotage* tecnici e forzature per tirare avanti e sopravvivere sulle spalle degli italiani, che meriterebbero un Governo ed una guida in grado di assumere decisioni e con la forza di sostenerle in sede parlamentare, senza ogni volta dover passare sotto le forche caudine di questo o quel partito, di questo o quel senatore, che potrebbe compromettere l'esito della votazione.

In conclusione, si tratta di un provvedimento, per la maggior parte del suo contenuto, di scarsa efficacia, più di propaganda che di sostanza. L'impressione che lascia è quella di un'ennesima occasione persa sul piano delle liberalizzazioni e di un'occasione carpita al volo per cancellare subdolamente un altro pezzo della riforma del Paese avviata dal Governo Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Ministro, colleghi, un mercato più aperto in cui si riducano le rendite di posizione, capace di riconoscere i diritti dei consumatori è un fattore determinante per lo sviluppo e la crescita. Tale è il messaggio chiaro che con questo decreto vogliamo dare al Paese.

Proprio questo terreno di iniziativa, che una certa semplificazione definisce liberalizzazione, ci consente di trovare una nuova sintesi tra diritti finora inesplorati e crescita economica. Sono tante le spese che questo decreto permette di ridurre, aumentando la concorrenza e senza costi per il bilancio pubblico.

È evidente come eliminare oboli impropri, come le ricariche telefoniche, oppure garantire una maggior concorrenza sui mutui restituisca risorse ai cittadini. È altrettanto evidente che, in proporzione al reddito, sono proprio le fasce più deboli a ricevere un maggior vantaggio da questa restituzione.

Facciamo queste scelte con la consapevolezza che un mercato distorto può forse garantire qualche rendita di breve periodo, ma non consente al Paese di essere competitivo di fronte alle sfide internazionali. Ecco come con questo provvedimento noi riusciremo a coniugare equità e sviluppo. Il punto allora non è quello di difendere chi, impaurito dal cambiamento, si batte per mantenere vere e proprie incrostazioni, ma semmai fare di più, agire con maggiore convinzione e radicalità. Si pensi, ad esempio, al grande tema dell'accesso alle professioni liberali.

Se vogliamo rafforzare la crescita, di cui vediamo ora i primi segnali, garantire al nostro Paese uno sviluppo solido e assicurare la coesione sociale, serve coraggio sulla strada tracciata da questo provvedimento e da quelli che lo hanno preceduto. Ma serve anche la consapevolezza delle priorità.

Per rafforzare lo sviluppo delle attività economiche, una delle finalità di questo decreto, il ruolo della scuola e dell'istruzione tecnica e professionale è centrale. Valorizzare l'istruzione tecnica e professionale consente di ridare slancio alle nostre imprese e al nostro tessuto produttivo. Se vogliamo uno sviluppo duraturo e non effimero dobbiamo affidarci all'istruzione.

Ci sono stati, nella storia del nostro Paese, alcuni modelli che hanno fondato la propria crescita su elementi diversi dalle competenze; basti pensare al tanto decantato modello Nord-Est, una delle aree del Paese che negli anni '90 aveva, allo stesso tempo, uno dei tassi di crescita più significativi e uno dei tassi di abbandono scolastico più alto. Tocchiamo ora con mano le conseguenze di quel modello: appena l'ingresso dei Paesi dell'Est nell'Europa ha consentito di accedere a manodopera a basso costo, tanti di quei ragazzi che avevano abbandonato la scuola per soddisfare il proprio desiderio di consumi e autonomia si sono ritrovati espulsi dal mercato del lavoro.

Esiste invece un altro esempio, quello del *boom* degli anni '60, in cui la scuola media unica e obbligatoria, introdotta nel 1962, e un sistema di istruzione tecnica e professionale di eccellenza hanno avuto un ruolo rilevantisimo. Si pensi ai periti chimici, che hanno sostenuto la nascita della chimica italiana, o ai periti industriali o elettronici. La ricchezza di quegli anni ha camminato anche sulle gambe di quei lavoratori specializzati.

Oggi, con gli interventi di riforma profondi che si introducono con questo decreto abbiamo l'ambizione di riavviare quel percorso di ricchezza e di crescita. Questa è la nostra ambizione, che passa necessariamente per la via del superamento del cosiddetto progetto Moratti. Il superamento del modello duale e l'eliminazione dei licei tecnologico ed economico consentono di rilanciare quell'istruzione tecnica e professionale

che sono state per anni una vera e propria eccellenza nel panorama della scuola italiana ed europea.

Questo rilancio consente anche di rendere più chiara la dizione poco puntuale introdotta nel 2001 nel Titolo V della Costituzione: l'istruzione professionale torna ad essere un pezzo del sistema di istruzione secondaria, competenza esclusiva dello Stato. In questo contesto, assicurare all'istruzione professionale la continuità della sua funzione rispetto agli attestati di qualifica sarebbe un ulteriore elemento di chiarezza.

È evidente come questi elementi saranno maggiormente chiari quando cominceremo a vedere i frutti della scelta dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni. Mancando ancora una esperienza consolidata sul campo, oggi risulta più difficile cogliere i diversi momenti di integrazione tra i vari sistemi. Ma questo non può essere un alibi ad alcune scelte che devono essere nette e chiare. Tra queste, confermando quanto disposto dalla finanziaria, quella che l'istruzione obbligatoria può essere assolta solo nel sistema scolastico, senza alcuna deroga o scorcio. Fino a 16 anni i ragazzi italiani devono frequentare la scuola. Non ci può essere incremento della cultura scientifica e tecnica se non si ha un generale incremento delle competenze teoriche, culturali, linguistiche.

L'altro elemento alla nostra valutazione è quello relativo alle detrazioni e deduzioni per il sostegno che le famiglie e le imprese vogliono mettere a disposizione delle scuole. Il ruolo delle imprese, in particolare, è un elemento delicato. Non abbiamo difficoltà a sostenere la soluzione delle deduzioni, visto che ancora non siamo di fronte all'ingresso delle rappresentanza delle imprese nel consiglio di istituto. È evidente, però, come sia difficile una discussione in due tempi, sul decreto da un lato e sul disegno di legge sulle liberalizzazioni dall'altro.

In quella sede, coerentemente con il sostegno che diamo oggi sulle deduzioni, saremo rigorosi nell'affermare la centralità, negli organi collegiali, di chi vive e lavora nelle scuole, cioè studenti, famiglie e insegnanti. Così come questa scelta dei due tempi tra le proposte normative rende difficile la discussione sul fondo perequativo, che è necessario se si introducono le detrazioni e che avremmo preferito vedere in questo testo. La scuola sta già compiendo grandi sacrifici a causa delle scelte compiute in finanziaria e ridurre ulteriormente gli stanziamenti, in particolare quelli per l'elevamento dell'obbligo, soprattutto in assenza del fondo perequativo, è una scelta sbagliata.

Restano alcune ombre: la prima è che il carico economico dovuto per le detrazioni sia a carico del bilancio del Ministero dell'istruzione e non del Ministero dell'economia. Speriamo che l'ordine del giorno presentato su questo decreto possa consentire, nel medio periodo, di rivedere tale scelta.

La seconda perplessità è che il bilancio dello Stato sia eroso dalle detrazioni donate alle scuole private. Noi per senso di responsabilità abbiamo accettato, con la finanziaria, un aumento di 100 milioni al fondo per le scuole non statali, nonostante una grande e radicata perplessità. Non si capisce perché, allora, le detrazioni per le donazioni alle scuole

private non siano caricate su quel fondo, come sarebbe stato logico. Noi possiamo anche ammettere, visto che esiste la legge di parità, che le detrazioni vengano concesse anche per le private, ma se esiste una specifica unità previsionale nel bilancio è assolutamente irragionevole che non si usino quei soldi per la loro destinazione più logica.

Nonostante quest'ultima perplessità, noi sosterremo la conversione del decreto, non per spirito di coalizione, ma perché facciamo una valutazione complessiva degli effetti benefici che le sue scelte hanno e avranno sulla vita dei cittadini. È altrettanto evidente, però, come sia urgente una più ampia e distesa discussione, in occasione del disegno di legge sulle liberalizzazioni. Esso dovrà essere l'occasione per completare il disegno avviato con questo provvedimento con sempre maggior forza, coerenza, coraggio. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI). Signor Presidente, onorevole ministro Bersani, avendo solo cinque minuti a mia disposizione limiterò il mio intervento alla questione della revoca delle concessioni TAV, la cui portata dirompente forse non è del tutto chiara a questo ramo del Parlamento.

Voglio ricordare che con l'articolo 13 del testo in esame si intendono cancellare *tout court* le concessioni a suo tempo sottoscritte con i *general contractors* delle tratte ferroviarie Genova-Milano, Milano-Verona e Verona-Padova.

Si tratta di un'iniziativa autolesionistica per il nostro Paese, perché di fatto sancisce il definitivo *de profundis* per la realizzazione del Corridoio ferroviario 5, che a questo punto escluderà l'Italia, ed è addirittura illegittima sul piano giuridico, con conseguenze gravissime per tutto l'ordinamento interno e di un *vulnus* inaccettabile nel corretto rapporto tra il pubblico e il privato. Come ha avuto modo di dichiarare un politico al di sopra di ogni sospetto l'onorevole Mantini della Margherita, che tra l'altro è anche un illustre docente di diritto amministrativo, la norma di cui stiamo discutendo può essere considerata un vero e proprio «esproprio stalinista e illiberale, che riporta la pubblica amministrazione in un'antistorica ed esagerata sfera di supremazia sul privato». Ripeto, sono queste le parole testuali usate da un autorevole esponente della maggioranza, che siede nell'altro ramo del Parlamento, per descrivere l'abominio giuridico che state avallando.

Tutti i presupposti su cui si basa questo testo di legge sono documentalmente falsi e privi di ragionevolezza.

È falso, infatti, che mettendo a gara le linee oggetto di revoca si possano realizzare dei risparmi finanziari, in quanto l'esperienza insegna che i ribassi d'asta sono dei risparmi illusori che generano successive richieste di adeguamento e contenzioso.

Inoltre risulta evidente che Ferrovie dello Stato non ha alcun titolo per utilizzare gli elaborati progettuali oggi a disposizione, che evidente-

mente appartengono ai contraenti generali e la cui rinnovata predisposizione non potrà che generare oneri aggiuntivi.

Ma voglio soffermarmi in particolare su quanto disposto dall'articolo 13, comma 8-*duodevicies*. Questa norma interviene a modificare il testo dell'articolo 21-*quinquies* della legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo. Come è noto, quest'ultima norma sancisce il diritto ad un indennizzo a favore del privato, quando la pubblica amministrazione dispone la revoca di un provvedimento amministrativo ad efficacia durevole, ed è stata introdotta nel nostro ordinamento nella scorsa legislatura, a conclusione di un lavoro parlamentare *bipartisan* – ricordo a tale proposito che alla Camera il relatore del provvedimento fu all'epoca l'onorevole Bressa –, e costituiva il punto di arrivo di un faticoso percorso della dottrina e della giurisprudenza amministrativa sviluppatosi nell'arco di oltre un decennio.

Ora il Governo intende scardinare tale principio generale di civiltà giuridica, introducendo proprio il comma 8-*duodevicies*, che prevede invece di ridurre ad un importo quasi simbolico l'indennizzo da corrispondere ai privati contraenti, che, anche senza colpa, vengono a subire la revoca di un contratto, e sottolineo di un contratto, liberamente sottoscritto con una pubblica amministrazione.

C'è forse qualcuno in quest'Aula che crede che il diritto che si intende introdurre per la nostra pubblica amministrazione di calpestare la certezza del diritto acquisito con un contratto favorisca la credibilità dell'Italia agli occhi degli investitori esteri?

Quindi, per spendere meno nella realizzazione delle linee ferroviarie (almeno è questa a parole la vostra intenzione, che peraltro resterà una pia illusione), nell'illusione di realizzare qualche economia negli appalti del treno veloce, decidete di scassare l'intero equilibrio giuridico dei rapporti pubblico-privato, un equilibrio faticosamente conseguito nel nostro ordinamento nel corso di decenni di dibattito dottrinale e giurisprudenziale. Avete la consapevolezza del mostro giuridico che state partorendo? Chi parla ha peraltro il fondato sospetto che la norma sia dettata dalla volontà di eludere surrettiziamente quanto è stato recentemente sancito negli arbitrati attivati dai *general contractors*.

Voglio qui ricordare in particolare che un arbitrato promosso dal consorzio CEPAV DUE, *general contractor* per la tratta ferroviaria Milano-Verona, depositato in data 9 gennaio 2007, aveva già sancito la responsabilità di TAV Spa condannandola a corrispondere allo stesso consorzio il prezzo di tutte le progettazioni commissionate. Il giudizio è ancora in corso per l'ulteriore quantificazione del danno. In data 30 gennaio 2007, quindi proprio in corrispondenza dell'emanazione del decreto-legge che oggi stiamo discutendo, lo stesso consorzio ha introdotto un secondo arbitrato per l'accertamento dei danni subiti dal 2000 ad oggi.

Se le cose stanno nei termini che ho denunciato, non possiamo dire che quella che state introducendo è a tutti gli effetti una norma *ad personam*, creata proprio per influire in un procedimento giudiziario in corso?

A conclusione del mio intervento mi rivolgo al ministro Bersani, che sui *media* ha la pretesa di essere considerato un riformatore per eccellenza e non perde occasione di lanciare al centro-destra il guanto di sfida sulla capacità di essere autentici liberalizzatori. Signor Ministro, liberalizzare significa forse ridurre i costi di ricarica delle schede telefoniche, che i gestori di telefonia mobile stanno già recuperando attraverso una rimodulazione delle tariffe, perché altrimenti non sono in grado di far quadrare i loro conti, come lei fa oggi, o piuttosto essere liberalizzatori e liberali consiste nel contestare norme che introducono nell'ordinamento un «esproprio stalinista», per dirla con le parole dell'onorevole Mantini, come faccio io?

E allora, ministro Bersani, provi a rispondere a questa domanda. In quest'Aula i veri liberali siamo noi o è lei? (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, in un decreto sull'economia si parla di scuola e vedo che ciò sta avvenendo largamente anche nel dibattito. In un decreto sull'economia si compiono scelte importanti per la scuola. È uno scandalo? No, è un bene, un'opportunità, una forte scelta politica. È normale che sia così quando non si ha un senso residuale, da orto chiuso, dell'istruzione, ma un suo significato strategico: più scuola nell'economia, nella vita sociale del Paese, nel dibattito politico. Questa è la società della conoscenza, questa è l'economia basata sulla conoscenza.

Nel decreto-legge al nostro esame vi è appunto l'articolo 13, che reca disposizioni in materia di istruzione secondaria superiore e, in particolare, dell'istruzione tecnica e professionale, nonché agevolazioni fiscali per le donazioni a favore delle istituzioni scolastiche autonome, finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica, all'ampliamento dell'offerta formativa. Ecco, è un pensiero complessivo sul Paese: le cose necessarie, le cose urgenti, perché vi sia quel dinamismo che dalla vita economica e sociale alla vita, appunto, della conoscenza faccia decollare l'Italia.

I primi mesi della legislatura – penso alla legge finanziaria, che contiene l'innalzamento dell'obbligo di istruzione – ci consegnano un approccio nuovo, che vede interventi sul sistema di istruzione con provvedimenti finalizzati allo sviluppo e al dinamismo economico del Paese. Il tema è chiaro. L'Italia sta affrontando una fase di cambiamento caratterizzata da interventi sulla struttura, sulla dinamica dell'economia e della crescita, sull'evoluzione sociale delle professioni e del Paese, sulla mobilità sociale, sul pieno utilizzo delle sue energie senza dispersioni; tutto ciò richiama quegli interventi sul sistema di istruzione che sono, a questo scopo, strategici. È il caso del rilancio della formazione tecnica e professionale, com'è della più efficace azione e programmazione delle attività delle istituzioni scolastiche attraverso il rafforzamento della gestione fi-

nanziaria, sostenuta dallo Stato, ma anche aperta al contributo del territorio.

In questo decreto noi abbiamo un rilancio, come non si era visto da molti anni, dell'area tecnico-professionale nel sistema di istruzione del Paese. È il tempo nuovo dell'istruzione basata sulla crescita, che è la base della crescita. Ne è prevista l'urgenza, perché urgente è il rilancio del Paese. Proprio sul tema dell'istruzione tecnico-professionale vi sono i più recenti documenti della Commissione europea per una maggiore cooperazione, in Europa, in materia di istruzione e formazione tecnico-professionale, rendendo riconoscibili i crediti acquisiti nei diversi Paesi e le conoscenze professionali lungo l'arco della vita.

E così, la stessa Europa consiglia un'ampia strategia che, tra i diversi obiettivi, pone l'accento sulle agevolazioni fiscali, che considera uno strumento politico potenzialmente importante per l'innalzamento del livello medio di capacità della popolazione, riconoscendo l'autonomia attribuita ai singoli istituti nel decidere contenuti, nell'assumere decisioni e nella destinazione dei fondi, per migliorare il rendimento degli studenti.

È dunque il processo reale in atto, in Europa e in Italia, che consente di affrontare simultaneamente l'economia e l'istruzione e la formazione. Voglio notare che il contesto italiano ha visto in questi anni diminuire fortemente la capacità di attrazione degli istituti tecnici e professionali (si veda l'andamento delle iscrizioni), con un allargamento ulteriore del fosso tra capacità dell'istruzione e potenzialità economiche e sociali del Paese.

L'articolo 13 stabilisce molto chiaramente che il sistema di istruzione secondaria superiore è un sistema unico, in cui vi è larga parte dedicata all'istruzione tecnica e professionale, e riporta quindi allo Stato questa grande competenza, mentre mantiene naturalmente alle competenze regionali le qualifiche triennali, mettendo in luce i possibili raccordi tra istruzione tecnico-professionale e corsi di formazione professionale, con la valorizzazione dei crediti e la possibilità di raccordi e di relazioni.

È molto importante che questo decreto preveda, sempre in questo articolo, il collegamento con il mondo del lavoro e dell'impresa (compreso il volontariato e il privato sociale), con l'università e la ricerca, con gli enti locali. Ricordo che in un importante provvedimento sull'istruzione (la legge che abbiamo approvato in Senato pochi mesi fa sulla riforma degli esami di Stato) vi sono la stessa logica e gli stessi criteri.

Questo mettere insieme uno sguardo complessivo sulla legislazione sia del Governo che del Parlamento, sia sull'economia che sull'istruzione, è a mio parere un qualcosa di importante e di notevole per la comprensione della fase che stiamo vivendo. Naturalmente poi vi saranno linee guida appositamente adottate per i raccordi tra questi percorsi. Si tratta ora di mettere i primi pilastri per un disegno che dovrà essere sviluppato e completato nei prossimi mesi.

Accanto a questa scelta vi è l'altra, innovativa e altrettanto strategica, dei poli tecnico-professionali, che comprendono soggetti diversi (gli istituti tecnici e professionali, la formazione professionale accreditata, la for-

mazione tecnica superiore); sono i poli provinciali o subprovinciali, che diventano, nell'area *post*-diploma parallela all'università, la grande area per l'innovazione nelle competenze tecniche e professionali del nostro Paese. Questa è, in un certo senso, una filiera che diventa infrastruttura formidabile per l'Italia, sviluppando le basi della conoscenza e delle competenze professionali utili alla nuova fase dello sviluppo e alle potenzialità e vocazioni dei territori.

Naturalmente si richiederà una coerenza interna di sistema in tutto questo e una nuova cultura della scuola secondaria superiore (attraverso provvedimenti che riguarderanno anche i licei, i programmi, gli orari). Una nuova cultura che leghi il grande tema della nuova cittadinanza delle nuove generazioni; penso agli immigrati (e quindi ai temi della interculturalità) che frequentano attivamente le scuole di formazione tecnica e professionale. Tutto questo ha a che fare con una visione complessiva (attendiamo anche il provvedimento per la formazione permanente). In questo quadro, completeremo le indicazioni, la grande scelta politica di questa maggioranza e di questo Governo, per dire che davanti a noi le energie umane e le risorse umane, a tutte le età, sono straordinariamente importanti per la crescita del nostro Paese.

Mi soffermo appena, volgendo alla conclusione, sul comma 3 in materia di agevolazioni fiscali per le scuole e l'autonomia: esso rafforza indubbiamente il legame delle scuole con il territorio, il loro senso di appartenenza e potenzia il ruolo delle istituzioni scolastiche della stessa comunità locale. In questo modo si apre una strada, che va però completata con ulteriori provvedimenti (penso al fondo di perequazione), perché questo investimento in donazioni possa costituire uno strumento per rendere più omogeneo e forte il sistema dell'istruzione in tutto il Paese.

In conclusione, Presidente, come si vede si tratta di interventi concreti e, allo stesso tempo, di grande prospettiva. Si dà più forza all'area dell'istruzione tecnico-professionale, all'interno di un'Europa allargata che domanda all'Italia di essere all'altezza della competizione che vi è a livello europeo, si rafforza l'autonomia per il raggiungimento di migliori risultati e si costruiscono le basi per una maggiore equità e mobilità sociale, grazie all'istruzione. Sono alcuni passi utili sulla strada del cambiamento dell'Italia. (*Applausi del senatore Zanone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, innanzitutto vorrei unirmi anch'io all'inutile pianto dei colleghi che hanno discusso le credenziali di questo dibattito, cioè la parte iniziale, lamentando di fatto che quest'Aula si sta prodigando in una lodevole accademia, ma senza nessuna possibilità di incidere e di contare.

Abbiamo discusso, anche all'interno della 10ª Commissione, sull'impossibilità di incidere minimamente, con il tramite degli emendamenti, sul provvedimento in esame, dal momento che il testo è pervenuto in Com-

missione alle ore 10 di martedì, quando alle ore 18 dello stesso giorno sarebbe scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti: non ci è stata concessa alcuna seria possibilità di prenderne in considerazione il contenuto. Abbiamo la conferma che si sta instaurando un nuovo sistema democratico, per così dire, monocamerale, per giunta anch'esso mutilato e ridotto dall'applicazione del voto di fiducia a un'Assemblea che vota e basta.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,45)

(Segue SANTINI). Stiamo diventando anche noi un'istituzione di tipo decoubertiniano. Qualcuno ricorderà questo signore, Pierre de Coubertin, nobile di origine e di sentimenti, il quale pronunciò la massima (con la quale nessuno, nel mondo dello sport, è d'accordo), secondo cui basti partecipare, ma non sia poi così importante vincere. Ebbene, noi siamo diventati tutti decoubertiniani: abbiamo la possibilità di partecipare, ma non solo non vinciamo mai, non lo possiamo proprio fare, perché non ci è dato di competere. Ecco che ci impegniamo in queste belle dissertazioni, piangiamo, ci lamentiamo e criticiamo, ma con l'amara consapevolezza che nulla di quanto diremo potrà cambiare il testo che ci è stato consegnato.

Questo non è bello, ma soprattutto è un peccato, perché accanto ad alcune proposte inserite nel provvedimento, sicuramente criticabili, vi sono alcuni aspetti condivisibili. Qui raccolgo l'esortazione del collega Cabras, il quale lamentava che nulla ci andasse bene. Qui accade come quando a certi bambini si nega quel giocattolo che piace in modo particolare: la reazione isterica è che si rompono anche tutti gli altri giocattoli e non va bene più nulla. In quest'Aula, a volte, si adotta tale atteggiamento.

È vero che non tutto è negativo in questo testo, ma dateci la possibilità di dire almeno quello che non va, per poi poter confermare ciò che condividiamo. Come facciamo a non condividere, ad esempio, il provvedimento che riduce i costi fissi e le spese di ricarica nella telefonia mobile? Certamente, vi sono talune disposizioni condivisibili perché vanno – almeno in teoria – a vantaggio del consumatore. Ma anche qui c'è una lacuna, signor vice ministro Bubbico (visto che è l'unico del Governo che ci ascolta), dacché non vi sono garanzie sul controllo di quest'operazione. Già molti colleghi hanno paventato la possibilità che le compagnie telefoniche che erogano i servizi facciano rientrare questa perdita (di circa 2 miliardi di euro) attraverso *escamotage* più o meno chiari e legittimi come, ad esempio, la riduzione della durata dello scatto nelle conversazioni o altri meccanismi che potrebbero essere posti in atto e sfuggire all'Autorità che controlla.

Per andare rapidamente sul panorama di tutti gli altri provvedimenti, direi che in generale si realizza una grave ingerenza del Governo nei meccanismi di autoregolamentazione della domanda e dell'offerta sulla base delle più elementari norme di un regime di concorrenza. Non mi strappo i capelli, signor Ministro, per il provvedimento che riguarda la segnalazione dei prezzi dei carburanti in autostrada: esiste già in molti Paesi d'Europa e non è che risolva problemi di carattere democratico, ma soltanto pratico per l'utente.

Molto bene, invece, l'intervento sulla trasparenza delle tariffe aeree; noi abbiamo salutato con grande soddisfazione la riforma in questo settore con la liberalizzazione dei servizi aerei che consentirono ad alcune nuove, giovani e avventurose compagnie di contrastare il monopolio delle compagnie nazionali che praticavano – molte lo fanno tuttora – dei prezzi sicuramente fuori dal mercato. Tuttavia, anche in questo caso, l'esortazione fatta a queste compagnie di non indicare prezzi mascherati va controllata e va soprattutto sanzionata ove si realizzino irregolarità. Mi riferisco, ad esempio, a quando ad un utente viene segnalato un prezzo, direi anche ridicolo, di 1 euro per andare da Milano a Bruxelles o a Londra, e poi in realtà quando va a stipulare il contratto a quell'euro vengono aggiunte le spese aeroportuali e molte altre spese di origini strane: a quel punto non è più una proposta conveniente sul piano del mercato, come le occasioni speciali, ma diventa una sorta di truffa ai danni del consumatore. Anche in questo caso la legge non indica gli strumenti per controllare ed evitare questa possibilità.

Così all'articolo 4, dove si parla di etichettatura di generi alimentari: molto bene la trasparenza nell'obbligo di indicare la scadenza se non fosse per quell'emendamento introdotto alla Camera che consente di smaltire tutte le scorte antecedenti. Quante saranno queste scorte? Come si fa a controllare? Anche qui c'è una lacuna sul piano del controllo.

Nel settore dei servizi assicurativi c'è una grave ingerenza e un'altrettanto grave lacuna. Vengono considerate due parti soltanto di questo mercato: la compagnia assicuratrice e l'assicurato, ignorando totalmente la presenza di colui che è l'agente vero del mercato, l'operatore più diretto: l'agente assicurativo, appunto, colui che sta a metà tra la compagnia e il cliente. Non è stato mai ascoltato un rappresentante di questa categoria.

Allora è chiaro che molte cose rimangono ancora una volta nebulose, con la compagnia in posizione di forza nei confronti dell'assicurato. Per esempio, sul piano delle polizze poliennali va benissimo l'idea di togliere il vincolo dei dieci anni – molte volte l'assicurato meno esperto firma dei contratti senza sapere che in realtà si impegna per dieci anni in maniera irriducibile e che non può più uscire da questo vincolo; giustissimo consentire l'uscita con 60 giorni di anticipo – ma fatelo anche per le polizze inferiori ai tre anni.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, e quindi all'articolo 13 su cui molti si sono soffermati, il famoso *omnibus* che comprende tutto. Anch'io voglio segnalare la grave ingerenza e non solo nel settore della scuola: qui

si butta a mare una riforma molto complessa con quattro emendamenti, come si butta a mare tutto il grande piano delle grandi opere, delle TAV, che nella passata legislatura ottenne l'approvazione dell'Europa. A parte il grave danno economico delle penali che vi saranno da pagare, ritardano sicuramente gli adempimenti che l'Italia deve portare a termine nei confronti dell'Europa. Queste, infatti, non sono opere nazionali, signor Presidente, ma fanno parte di un grande articolato che si chiama TEN (*Trans-European Network*). Se non facciamo noi le interconnessioni, si determinerà una specie di reticolato a singhiozzo, con grave discapito sul piano dei trasporti, dell'economia, ma anche dell'immagine dell'Italia in Europa. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*FI*). Signor Presidente, cari colleghi, il ministro Bersani oggi potrebbe sorridere a fronte di una nuova liberalizzazione, una micro-liberalizzazione, che abbiamo visto attuare nel dibattito di questa mattina. È la liberalizzazione – me lo consentiranno i colleghi – della faccia tosta, una libera possibilità di circolare in quest'Aula con un abbattimento dei costi sul rossore che dovrebbe essere conseguente.

Come fa il centro-sinistra, che oggi deve coprire davvero un decreto povero nei contenuti, povero nella metodologia per raggiungere la sua approvazione e povero anche dal punto di vista istituzionale, ad affrontare con una certa sicumera quelle che dovrebbero essere le pecche dell'opposizione, addirittura richiamando i tempi in cui questa era maggioranza? Come fa il senatore Galardi a dire che le forze del centro-destra non hanno fatto le liberalizzazioni?

Intanto mettiamo subito in chiaro un fatto: noi non consideriamo queste delle liberalizzazioni. Sono microinterventi di natura propagandistica che si accaniscono nei confronti – guarda caso – delle fasce più deboli della catena imprenditoriale. Non sono certo i parrucchieri, i panificatori o i distributori della benzina coloro che costituiscono il grosso della costruzione del capitale in Italia e della realizzazione del prodotto interno lordo.

Il giorno in cui voi riuscirete a fare una liberalizzazione seria come quella che noi abbiamo dato al mercato del lavoro, il giorno in cui potrete competere con le nostre idee, con la nostra visione liberale del mercato e della società, allora forse il dibattito potrà essere affrontato. Ma oggi con chi parliamo e di cosa parliamo, se siete costretti anche in questa altra nuova microliberalizzazione che definirei la liberalizzazione del dottor Gi-baud, ossia delle cinture elastiche? I vostri stomaci sono diventati particolarmente elastici e direi che la vostra maggioranza si potrebbe ribattezzare non più dell'Ulivo, ma quella del «nonostante». Avrete infatti notato che la senatrice Pellegatta ha dovuto concludere il suo intervento dicendo che avrebbero votato a favore «nonostante». E quanti «nonostante»! Appena ieri il «nonostante» della senatrice Rame sull'Afghanistan e ogni volta, in ogni seduta, per ogni argomento c'è un «nonostante» che porta i vostri

grandi stomaci a digerire porzioni importanti del vostro pensiero, sull'altare del posto al Governo, sull'altare del non ritorno del centro-destra al potere.

Non è così che può continuare. Siamo una delle sette Nazioni più industrializzate del mondo. Questo è il ramo del Parlamento di una delle sette Nazioni più industrializzate e il senatore Cabras vorrebbe affrontare in maniera aperta e libera il tema delle liberalizzazioni. Ma come fate? Non potete, perché siete tanti «nonostante» diversi. Perché, quando parlate delle liberalità a favore delle scuole e di piena attuazione dell'autonomia anche con l'ingresso del capitale privato nelle scuole, non potete farlo ad Aula piena e con il contraddittorio pieno in quanto parte importante, numericamente rilevante della vostra maggioranza su questo non solo non vi segue, ma vi pone anche delle pregiudiziali. Ma «nonostante» si vota il decreto Bersani. E nonostante le tante incongruenze, votate militarmente rinunciando persino a quel minimo di critica che i vostri colleghi alla Camera hanno riconosciuto.

Senatrice Negri, prima che lei vada via voglio ricordarle quello che i suoi colleghi di maggioranza alla Camera hanno detto riguardo all'articolo 13 di questo decreto. Hanno detto che sarebbe stato opportuno che la disciplina di cui all'articolo 13 fosse stata inserita in un provvedimento normativo specifico. Voi ormai qui al Senato avete persino rinunciato al vostro ruolo di rappresentanti del popolo, di rappresentanti istituzionali sull'altare di quello che deve essere il mantenimento di un Governo che ormai ogni giorno – è sempre più chiaro – non va verso gli interessi del nostro Paese, un Paese come il nostro che ha grandi sfide davanti.

Quindi, parleremo con voi di liberalizzazioni quando vorrete, perché a noi fa piacere parlare, affrontare e decidere su di esse. Ma faremo ciò quando avrete intanto fra di voi le idee chiare e avrete recuperato il senso dell'istituzione e della rappresentanza della volontà popolare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto fare una puntualizzazione, perché penso sia utile e doverosa, rispetto a come si è svolto e a come si svolge il dibattito e ai limiti che sono posti al dibattito in quest'Aula. Credo che il problema che viene sollevato sia un problema serio, che riguarda sì la maggioranza, ma anche l'opposizione e credo che insieme dovremo ragionare per fare in modo che le due Aule possano funzionare in modo migliore, con un coinvolgimento maggiore. Ritengo che questa puntualizzazione vada fatta, perché scaricare così le responsabilità dei limiti di un dibattito al Senato solo sulla maggioranza non credo sia giusto.

Desidero esprimere il mio apprezzamento per questo provvedimento e anche per tutti gli altri che in quest'anno di lavoro, dal DPEF alla legge finanziaria, hanno introdotto via via nel nostro Paese elementi di liberaliz-

zazione, di tutela e di garanzia per i cittadini. Voglio sottolineare questo aspetto perché ci sono le liberalizzazioni, ma c'è anche una tutela, una garanzia che abbiamo dato ai cittadini. Credo che oggi l'Italia sia un Paese più libero e i nostri cittadini siano più tutelati.

È stato fatto un lavoro importante, che sta dando dei frutti e che ne darà in avvenire. Se posso sintetizzare in uno *slogan*, credo che noi ed il nostro Governo abbiamo lavorato per il Paese, per i cittadini e per le imprese, e abbiamo lavorato per far sì che il nostro diventi veramente un Paese europeo che possa competere a tutti gli effetti in Europa. È un passaggio politico, legislativo, ma credo anche culturale, perché la storia del nostro Paese è una storia antica ed è una storia che molte volte affonda le proprie radici non tanto nella competizione e nella libertà d'impresa, ma nel compromesso con il potere, nella tutela di privilegi, di piccoli e grandi interessi, di patti fatti col potere, sulla scorta dei quali non si sta e non si va in Europa e non si compete con le parti più avanzate dell'Europa. Andare avanti così ci allontanerebbe dall'Europa e ci collocherebbe in serie B; noi invece vorremmo ambire a rimanere in serie A, a giocare nel campionato principale dell'Europa.

Anche oggi, così come nel dibattito in Commissione, si dice che si tratta di piccole cose. Io però non credo che si tratti di piccole cose: quando si parla di liberalizzazione o di provvedimenti a tutela e a garanzia del cittadino non ci sono piccole o grandi cose, bisogna affrontarle tutte. In tema di liberalizzazioni e di apertura del mercato, credo che anche le cose più piccole siano importanti. La questione dei farmaci da banco è una piccola cosa? La questione delle ricariche dei cellulari (un affare da 1,7 a 2 miliardi) è una piccola cosa? Stiamo parlando di questioni molto importanti per le famiglie e per le imprese, fino ad oggi ne abbiamo affrontate tante e ne affronteremo altre; ne abbiamo affrontate dal basso, dall'alto, insomma si sta facendo un lavoro complessivo.

A questo proposito, ci viene chiesto perché non parliamo dei servizi pubblici locali: parleremo anche di quelli. Se c'è una cosa che non ci può essere rimproverata è proprio sul versante dei servizi pubblici locali. Il Governo precedente nel 2003 varò un provvedimento con il quale introdusse l'*in house* in maniera indiscriminata e quindi, da questo punto di vista, non ci possono certo essere rivolte critiche visto che in passato sono stati licenziati provvedimenti che andavano in tutt'altra direzione.

Di certo si è creato nel nostro Paese un meccanismo virtuoso fra cittadini, imprese, *Antitrust* (che oggi non è più soltanto una suppellettile, come era in passato) e Governo per cui ogni qual volta l'*Antitrust* pone questioni c'è un Governo che si attiva e ci sono cittadini ed imprese che trovano risposte. Oggi esiste un sistema virtuale di collaborazione che può solo fare il bene del Paese e dei cittadini.

Desidero inoltre porre a me stesso, agli altri, alle opposizioni – talvolta si critica il Governo per la sua assenza, ma questa seduta è diventata talmente intima che finiamo con il parlare a noi stessi – una domanda: andava e va forse bene un Paese dove le banche realizzano gli utili con i conti correnti e le carte di credito? Va bene un Paese dove le assicurazioni

fanno gli utili con i ritardi nei pagamenti, con le clausole incomprensibili, con i rinnovi delle polizze anch'esse molte volte incomprensibili oppure dove le società telefoniche ricavano i propri utili dai costi fissi delle ricariche telefoniche? Credo che non vada bene un Paese siffatto e se il centro-destra si liberasse dalla convinzione che occorre, per partito preso, votare contro, molto probabilmente – come ha detto il senatore Cabras – troveremmo alcuni punti di incontro e faremmo cose molto più utili al nostro Paese.

A proposito delle ricariche dei telefonini, desidero fare una precisazione, un brevissimo ragionamento. Ho parlato di 1,7, 2,4, 2,5 miliardi: non sono poca cosa, sono una grande cifra quando parliamo di famiglie. Si obietta che le imprese dovrebbero farsi carico di questo; ma io dico un'altra cosa: le famiglie, i cittadini dovrebbero farsi carico di questa tassa impropria, quando l'opposizione si fa paladina del fatto che esiste un Governo che impone solo tasse? In questo caso c'è una tassa impropria e noi proponiamo di abolirla. Si dice, inoltre, che le imprese ricaricheranno in altro modo. Benissimo, il costo della ricarica intanto è un costo fisso e se si ricarica in altro modo come cittadino posso decidere. Quel costo fisso, infatti, non si riferisce alla quantità e alla qualità del servizio reso: è – ripeto – un costo fisso, una tassazione. Quindi, in qualità di cittadino posso decidere di risparmiare, di cambiare gestore, posso muovermi in tanti modi, ho varie possibilità rispetto alle imprese telefoniche.

Potrei dilungarmi con altri esempi, ma mi limito a questo per dire che da questa, che viene considerata una piccola cosa, si capisce come la politica che stiamo portando avanti si muova nell'interesse dei nostri cittadini, delle nostre imprese e aiuti l'Italia ad essere più competitiva in Europa. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Tecce*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzarello. Ne ha facoltà.

MAZZARELLO (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che saranno molti i cittadini che si domanderanno per quale ragione il centro-destra pratica l'ostruzionismo su un provvedimento così importante per le famiglie, su cui tutte le associazioni dei consumatori italiani hanno espresso parere positivo, volto a far risparmiare le famiglie, a conferire nuovo slancio alle imprese, ad accentuare la concorrenza e quindi la vivacità del nostro mercato e a creare trasparenza. L'ostruzionismo c'è stato alla Camera e c'è qui in Senato.

È vero che il centro-destra è un po' confuso in questo momento, ma credo vi sia qualcosa di più: forse la difesa di grandi interessi che stanno dietro alle misure assunte positivamente dal Governo.

Il centro-destra afferma che sono misure di piccola entità. In realtà, si tratta dell'eliminazione dei costi della ricarica dei telefonini, della trasparenza per i viaggi aerei, dell'esposizione delle tariffe e così via. Vorrei capire, allora, il motivo per cui in cinque anni di Governo non sono state fatte tutte queste misure se sono così piccole.

Sicuramente attorno alla posizione di ostruzionismo del centro-destra c'è la difesa di interessi precostituiti che vanno contro gli interessi delle famiglie italiane e dell'economia del nostro Paese.

Vorrei ora affrontare più dettagliatamente il tema relativo alla revoca delle concessioni per alcune tratte delle linee Alta velocità e Alta capacità. Anche su questo si ha la netta impressione che il centro-destra intenda difendere grandi interessi precostituiti, se non facciano un confronto chiaro.

Qualcuno ha affermato che si chiudono i cantieri, ma voglio sottolineare che non c'erano cantieri aperti: altro che problema di occupazione! Lì non c'era nessun cantiere aperto perché non c'era un euro di finanziamento per la realizzazione di quelle opere. È vero invece che i cantieri sarebbero stati chiusi sulle linee in costruzione, ad esempio sulla Milano-Napoli, se non fosse stato approvato dal Governo Prodi un intervento straordinario nell'ultima finanziaria, dopo i tagli operati nella finanziaria dello scorso anno dal Governo Berlusconi; in quel caso si sarebbero stati chiusi cantieri che impegnano migliaia di lavoratori, interrompendo opere importantissime per il nostro Paese.

Qui, invece, non si chiude alcun cantiere perché – ripeto – non ce ne sono. Non è partito un solo lavoro da cinque anni a questa parte, cioè da quando il Governo Berlusconi ha riassegnato nel 2001 quelle concessioni che il precedente Governo Prodi, facendo un'operazione simile a quella che propone oggi, aveva rivisto; non si è mossa neanche una foglia a questo riguardo. Si tratta di dati reali e non delle strumentalizzazioni politiche su cui il centro-destra si sofferma – ripeto – per difendere, a mio avviso, interessi precostituiti di grandi imprese.

Nei giorni scorsi, l'8^a Commissione permanente ha avviato un'indagine sui costi dell'Alta velocità e dell'Alta capacità italiane: sono emersi numeri straordinariamente più alti di quelli relativi ai costi dell'Alta velocità degli altri Paesi europei. Ciò può derivare da tanti fattori, anche dal territorio italiano, dal fatto che – giustamente – abbiamo voluto fare, oltre all'Alta velocità per passeggeri, anche linee in grado di sopportare un trasporto merci corposo, considerato il grande rilievo nel nostro Paese del problema dello spostamento modale.

Le Ferrovie ci hanno fornito un dato clamoroso: hanno confrontato dati e numeri per evidenziare quanto costerebbe in meno fare la gara sulle tratte in discussione piuttosto che continuare con la concessione assegnata direttamente così com'è stato negli anni 1990 e 1992 (concessione che oggi viene revocata); ebbene, secondo i conti delle Ferrovie, per svolgere la gara e per eseguire le opere meglio e più velocemente si spenderebbe dal 15 al 20 per cento in meno.

C'è un'opera che io considero importantissima, inserita tra le opere fondamentali delle reti transeuropee: mi riferisco al terzo valico Genova-Milano del corridoio Genova-Rotterdam, che serve un porto importante nel nostro Paese. Sappiamo tutti quanto la portualità sia una prospettiva di crescita per l'Italia, vista la grande quantità di merci presenti nel Mediterraneo. Si calcola – si tratta di cifre ufficiali – che quell'opera, con-

cordata fra le parti, con le concessioni date direttamente abbia un costo di oltre 5 miliardi di euro.

Ora, immagino che siano attendibili i dati segnalati. Solamente su un'opera si tratterebbe di risparmiare quasi un miliardo di euro, svolgendo la gara per le concessioni e non lasciando quella concessione data negli anni '90 con i criteri seguiti allora. Si tratta di quasi un miliardo di euro, circa 2.000 miliardi di lire, per un'opera: ma veramente possono rifiutare i colleghi senatori del centro-destra quest'impostazione, volta a realizzare le opere per davvero?

Quindi, qui non si annulla né si sottrae priorità a nessuna opera, anzi si fa in modo che i finanziamenti necessari – che, certo, noi stessi poi chiederemo al Governo – siano inseriti, nei prossimi mesi, nei provvedimenti finanziari che saranno esaminati, perché fin qui il centro-destra non è stato in grado di procurarli. Si realizza un'opera risparmiando molte risorse e, forse, facendola meglio.

Per questo motivo, mi pare che il provvedimento in esame, preso complessivamente, ma anche nei suoi singoli punti, sia assolutamente positivo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Pecorario Scanio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

* RANIERI (*Ulivo*). Signor Presidente, prima di tutto vorrei rispondere alle obiezioni avanzate durante il dibattito, sia alla Camera sia in Commissione, secondo le quali gli articoli riguardanti la scuola, inseriti in questo provvedimento, sono incongrui e mal collocati. Non penso che sia così, anzi, ritengo un fatto positivo aver collocato, all'interno di un decreto che ha come obiettivo le liberalizzazioni, la parte riguardante la scuola, ed in particolare quella tecnico-professionale.

Tutti i più attenti analisti e studiosi economici della realtà italiana ci rivelano che, se è vero che ormai la questione del capitale umano è essenziale in tutti i Paesi, perché segna i livelli di produttività e competitività, l'Italia soffre di due problemi: in primo luogo, di scarsa utilizzazione delle capacità da parte del sistema economico-sociale; in secondo luogo di scarsa dotazione di capitale umano. In poche parole, abbiamo, da una parte, un tessuto economico e sociale che ha difficoltà a valorizzare il merito, perché ingessato in coporativismi e burocratismi, e, dall'altra, uno scarso numero di diplomati e laureati, inferiore a quello di tutti gli altri Paesi europei.

Ecco che, allora, mi piace leggere il decreto Bersani come una misura coerente, che affronta insieme queste due problematiche: da un lato, come rendere, attraverso le liberalizzazioni, il sistema economico e sociale più permeabile al merito e maggiormente in grado di valorizzare le capacità delle persone; dall'altro, come, attraverso interventi sul sistema dell'istruzione e della formazione, aumentare la nostra dotazione di capitale umano e di capacità.

Abbiamo fatto ciò in conseguenza di un percorso, avviato con la finanziaria, di correzione del precedente impianto, che ci era stato lasciato

dal Governo Berlusconi. In finanziaria era presente la norma sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione; in questo provvedimento affrontiamo l'aspetto più in controtendenza rispetto alle tendenze reali del precedente Governo. Questo aveva coniato, come uno degli *slogan* fondamentali di Berlusconi e della Moratti, quello delle tre «i»: la scuola, cioè, doveva servire a dare a tutti i giovani italiani informatica ed inglese, e la terza «i» era quella di impresa.

Bene, il precedente Governo si è concluso con il distacco più grande fra scuola e mondo del lavoro e delle imprese che si sia mai registrato nella storia italiana, ossia con il più vasto fenomeno di licealizzazione cui abbiamo assistito: è diminuita drasticamente la percentuale di iscrizioni nelle scuole di istruzione tecnico-professionale, mentre la stragrande maggioranza delle famiglie ha iscritto i propri ragazzi ai licei.

Badate bene, in questo c'è una tendenza di fondo più generale: ognuno cerca il meglio per i propri figli; però in proposito ha inciso anche profondamente il fatto che, in realtà, nei due anni precedenti a questo, le famiglie, quando iscrivevano il proprio ragazzo ad un istituto tecnico-professionale, non sapevano dove lo iscrivevano, nel senso che la sovrapposizione degli ordinamenti, la confusione su chi gestiva e indirizzava questi istituti (lo Stato o le Regioni), la possibilità o l'impossibilità di accesso all'università, questa strana formulazione del liceo tecnologico, che a poco a poco svuotava dei laboratori e della pratica gli istituti tecnici, aveva fatto sì che questo segmento dell'istruzione fosse abbandonato dalle famiglie e, in qualche modo, anche dalle imprese, perché le critiche più grosse al primo impianto del liceo tecnologico della Moratti sono state proprio rivolte da Confindustria e dal sistema delle imprese. Ecco il senso della misura contenuta all'interno di questo provvedimento: ridare piena dignità all'istruzione tecnico-professionale individuando in essa il fattore veramente decisivo per lo sviluppo di un Paese che voglia aumentare la qualità dei propri prodotti e che voglia fare del capitale umano e dell'aumento della capacità dei propri giovani un *asset* fondamentale per lo sviluppo del Paese.

La seconda norma introdotta riguarda la questione delle donazioni e l'equiparazione del regime fiscale per eventuali donazioni dei privati (famiglie o imprese) alle scuole allo stesso regime delle fondazioni. Sia chiaro che questa è una semplice equiparazione del regime fiscale e che le scuole non diventano fondazioni attraverso questa misura. Credo che questo sia coerente con l'insieme della nostra impostazione; non capisco alcune obiezioni che sono state rivolte anche da settori della sinistra. Ci siamo impegnati perché non si splafonasse nella concessione di soldi pubblici alle scuole private; mi sembra però, a un certo punto, un po' paradossale impegnarsi allo stesso modo perché non vadano soldi privati alle scuole pubbliche, perché l'agevolazione dell'afflusso di soldi privati alle scuole pubbliche la ritengo una misura importante e progressiva.

Un'obiezione riguarda il punto che la Camera ha fatto decadere dell'impianto del Governo e che noi riteniamo di grande importanza: l'istituzione di un fondo perequativo per evitare che le scuole in situazioni eco-

nomicamente e socialmente più disagiate avessero dei differenziali di trasferimento molto grandi rispetto alle scuole collocate nei punti di sviluppo. Sulla questione credo che il Governo dovrà porre rapidamente rimedio, perché già oggi le stesse indagini internazionali ci dicono che le differenze di apprendimento, misurate fra i ragazzi italiani, hanno un qualche rapporto con la disponibilità finanziaria delle scuole nelle diverse zone del Paese. Un istituto tecnico di San Marco in Lamis, per esempio, in Puglia, già oggi, rispetto a un istituto collocato a Prato, a Biella o in Emilia, rileva una differenza di risorse a disposizione per laboratori e attività che è intorno al 30 per cento.

Credo allora che far emergere quanto, al di là del trasferimento statale, va ai diversi istituti tecnici sia una cosa positiva della norma in questione; ma credo che sia anche compito del Governo decidere che ci sia una quota che va a parziale compensazione di questa differenziazione.

La Camera ha dichiarato inammissibile questa parte del provvedimento; si tratta però, a mio avviso, di un problema che bisogna riconsegnare al Governo, che dovrà porre rimedio attraverso un provvedimento a ciò esplicitamente finalizzato.

Più in generale, inviterei in questa fase il Governo a riflettere. Il fatto che queste misure sulla scuola siano collocate in un provvedimento di carattere economico mi fa sperare che la riflessione sulla dotazione generale di risorse per la scuola possa essere rapidamente affrontata.

Fra pochi giorni ci sarà uno sciopero per aspetti tutti di categoria, su cui non mi pare sensato entrare in questo intervento. Ma ce ne sono altri che derivano da un aumento di scolarizzazione non prevista dalla finanziaria, con ripercussioni pesanti in alcuni settori dell'istruzione, come il tempo pieno e la scuola dell'infanzia.

Siccome c'è un grande dibattito sulla destinazione del cosiddetto tesoretto – se darlo alle imprese oppure alle scuole –, mi permetto di segnalare all'attenzione del Governo che la scuola potrebbe essere un utile punto di congiunzione tra le imprese e le famiglie, perché è elemento essenziale sia delle politiche per la famiglia sia, se sono vere le cose che ho detto prima, per la produttività e la competitività del Paese. Forse una riflessione di questo tipo aiuterebbe la scuola e, in generale, la società e l'Italia. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Pinzger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come ho già ribadito in questa sede in occasione del mio intervento sul voto di fiducia al Governo Prodi, sono favorevole ad una più profonda e più ampia tutela del consumatore, un impegno del Governo Prodi che ritengo importante e necessario.

Allo stesso tempo devo, comunque, nuovamente sottolineare che anche le imprese del nostro Paese, soprattutto quelle medie e piccole, hanno urgentemente bisogno di interventi di sostegno. A tal proposito, accolgo con favore l'articolo 9 del decreto in esame, ossia quello riguardante la

comunicazione unica per la nascita dell'impresa. Finalmente anche l'Italia fa un passo in avanti, avvicinandosi alle procedure già esistenti in altri Paesi. Tale misura, inoltre, recepisce una direttiva dell'Unione Europea che, nel marzo dello scorso anno, al vertice di Bruxelles, aveva sollecitato gli Stati membri ad interprendere misure tese a far sì che, in tutta l'Europa, un'impresa potesse essere avviata entro una settimana. Tale misura è significativa soprattutto per i giovani che vogliono creare nuove imprese e che, pertanto, hanno bisogno di sostegno e di un clima imprenditoriale favorevole.

Favorire l'avvio di una nuova impresa è un primo passo importante, al quale, tuttavia, devono seguire altri provvedimenti tesi a facilitare e semplificare l'*iter* burocratico con il quale le nostre imprese si devono confrontare quotidianamente. Infatti, non è sufficiente semplificare l'avvio di una impresa se, al tempo stesso, un giovane imprenditore deve poi, per puri errori formali, pagare penali altissime. Ribadisco, allo stato ci sono troppi, e spesso del tutto inutili, ostacoli e oneri burocratici che gravano sulle nostre imprese.

Pertanto, sollecito fortemente il Governo a ridurre gli stessi. Mi permetto, a tal proposito, di citare nuovamente come esempio la norma che prevede la trasmissione degli elenchi fornitori e clienti, che per gli imprenditori è priva di senso. Bisogna, dunque, intervenire su tali questioni, altrimenti si rischia di scoraggiare fin da subito eventuali nuovi imprenditori.

Accolgo positivamente, invece, la modifica introdotta alla Camera dei deputati all'articolo 7 che prevede che l'estinzione anticipata di un mutuo immobiliare non comporti una penale, non solo per l'acquisto della prima casa – come previsto nel testo originale –, ma anche per l'acquisto e la ristrutturazione di ogni altra unità abitativa ed immobiliare adibita allo svolgimento della propria attività economica o professionale. Tale misura crea infatti una maggiore competizione sul mercato finanziario e ciò comporta benefici importanti non solo per le famiglie italiane ma anche per i professionisti, per i piccoli imprenditori.

Intendo ora porre l'attenzione su una problematica la cui soluzione richiede un maggiore impegno da parte di tutti noi in futuro. Mi riferisco alla tutela del prodotto originale. Quotidianamente veniamo confrontati con prodotti contraffatti, spesso così ben fatti che è difficile persino per un esperto riuscire a distinguere l'originale dalla copia. Si tratta di un problema sentito in tutta Europa, del quale abbiamo discusso a lungo durante l'ultima riunione alla Commissione economica del Consiglio d'Europa.

Per fronteggiare questa delicata questione, dobbiamo, insieme agli altri Paesi europei, trovare una soluzione condivisa ed accettata da tutti. Qui, infatti, non si pone soltanto il problema della tutela dell'imprenditore onesto, ma soprattutto quello della tutela dello stesso consumatore. Il consumatore, infatti, deve avere la garanzia dell'originalità del prodotto acquistato, anche perché non si tratta soltanto di vestiti e di borse ma di prodotti ben più delicati, penso ad esempio ai medicinali.

Concludendo, ci troviamo soltanto all'inizio di un processo di modernizzazione. La strada da percorrere è ancora lunga e deve includere, oltre alla tutela del consumatore, anche quella dell'imprenditore onesto. Sono fiducioso che, passo dopo passo, con questo Governo si possa arrivare ad una svolta in tal senso. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Stefani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con la conversione del decreto-legge che oggi affrontiamo diamo un segno forte e netto del carattere di questa maggioranza. Troppo spesso si è voluta alimentare l'immagine di una maggioranza rissosa e divisa, oggi ribadiamo invece come sulle questioni concrete, che toccano le condizioni di vita dei cittadini, l'unità e la fermezza di questa coalizione sono salde, e speriamo che questo venga evidenziato.

Due elementi innervano questo provvedimento: da un lato, l'idea che la difesa dei consumatori e l'affermazione di nuovi diritti sono scelte non solo giuste ma necessarie alla definizione di un mercato più libero, più equo e più sano; dall'altro, l'idea che l'eliminazione di vincoli di sapore feudale possa offrire nuove opportunità di autonomia per i cittadini e per i giovani in particolare.

Quella di oggi è la tappa di un percorso avviato poco dopo l'inizio della legislatura e che sono convinto ci accompagnerà fino alla conclusione di questo percorso, che io spero di cinque anni. Taxi, energia, gas, farmaci, supermercati, assicurazioni, mutui, ipoteche, conti correnti, prodotti alimentari, estetiste e guide turistiche, ricariche telefoniche, auto-scuole, sono alcuni dei tanti comparti che in soli dieci mesi sono stati toccati da interventi di liberalizzazione.

Si tratta di interventi che cambiano concretamente la vita delle persone, che ne definiscono il futuro. Si pensi ad un giovane, ad esempio, che dopo aver passato anni a tagliare i capelli nel proprio appartamento, al nero, oggi ha la possibilità di aprire un proprio negozio, di costruire un percorso autonomo, di cercare di cambiare la propria vita. Stiamo offrendo piccole ma concrete opportunità a tutti e tutte. Si pensi ai lavori pieni di fatica e dignità, come i compiti di facchinaggio e pulizia. Con questo decreto ci saranno più possibilità e più occasioni anche per i più deboli.

Alcuni commentatori in questi mesi si sono appassionati a dire che si trattava di poca cosa e che i problemi sono ben altri. Francamente, ritenere che la restituzione di alcuni miliardi di euro alle famiglie – che ha il sapore di risarcimento – attraverso la riduzione di spese improprie o cavillose o la riduzione del costo della vita, per tanti cittadini sia poca cosa è segno di una fastidiosa superficialità.

Le ricariche telefoniche, che tanti motti di spirito hanno prodotto, significano solo nel 2005 più di un miliardo di euro, come è stato ricordato, sottratti alle disponibilità delle famiglie. Così come gli interventi sui mutui e sulle assicurazioni hanno degli effetti immediati e concreti nel garantire diritti fondamentali come il diritto alla casa. Assicurare la portabilità dei mutui e riportare ad equità le penali per estinzione anticipata sono provvedimenti importanti, soprattutto in un momento in cui il basso costo del denaro, da un lato, e la corsa all'acquisto dall'altro, hanno reso estremamente oneroso comprare una casa. Anche qui non si tratta di poca cosa.

Di fronte a prezzi immobiliari come quelli cui assistiamo nelle aree metropolitane, e non solo, qualunque intervento capace di ridurre il carico delle famiglie si rivela quanto mai urgente. Citiamo solo qualche numero. Secondo i dati della Banca d'Italia un terzo del reddito di una famiglia serve a pagare il mutuo per la casa e per le fasce deboli si arriva al 40 per cento. Per acquistare invece una casa nel 1965 bastavano tre annualità di stipendio, nel 2004 ne servivano nove, il triplo.

Di fronte a questo scenario è evidente come una maggiore concorrenza agevolata dalla portabilità dei mutui, e quindi un abbassamento dei tassi di interesse, sia uno fattore di grande impatto sociale.

Questi temi, quindi, dai mutui alle ricariche, non solo rendono il nostro sistema più competitivo e libero, ma consentono anche di abbattere il costo della vita e di restituire risorse importanti ai cittadini. In queste settimane, di fronte al miglioramento delle entrate si sta molto discutendo della destinazione degli 8 miliardi aggiuntivi che l'impegno contro l'evasione fiscale e la crescita del Paese hanno prodotto e alcuni hanno sollecitato una riduzione del carico fiscale, che è sicuramente un obiettivo su cui riflettere con attenzione. Ma è necessario avere anche la consapevolezza che la leva fiscale non è l'unica che ci consente di ampliare la disponibilità delle famiglie: un mercato chiuso, dove troppi costi sono irraggiungibili, dove posizioni monopolistiche o di cartello possono lucrare sui prezzi; sono anche essi pesi che gravano ingiustamente sui redditi.

Proprio perché questi interventi raggiungono il duplice fine di costruire un sistema di mercato più competitivo e di alleggerire le spese a carico delle famiglie, non capiamo i motivi dell'atteggiamento cui abbiamo assistito alla Camera da parte dell'opposizione, un atteggiamento che ora pesa grandemente sui nostri lavori, visto che in una settimana dobbiamo convertire il decreto, quando l'altro ramo del Parlamento ha impiegato quasi 50 giorni per trasmetterlo al Senato. Non capiamo quel l'atteggiamento perché avremmo sperato di essere sfidati sul terreno di più ampie e più forti liberalizzazioni e abbiamo assistito invece a un gioco al ribasso e alla difesa di interessi corporativi contrari all'interesse generale. La dialettica parlamentare tra maggioranza e minoranza può essere una grande occasione per rafforzare le scelte proprio nell'interesse generale e credo sia chiaro che riteniamo sbagliata l'idea di un bipolarismo tra sordi.

Purtroppo dobbiamo registrare come la dinamica che ha portato questo provvedimento al Senato non sia stata questa e che oggi non abbiamo

tempo di introdurre miglioramenti al testo. Nel corso della legislatura avremo sicuramente altre occasioni, signor Ministro, per costruire un percorso largo, che consenta di fare del nostro Paese un Paese più europeo, dove tra il binario che tiene insieme merito e concorrenza e quello che invece vede, da una parte, il clientelismo e, dall'altra, la burocrazia si possa compiere sicuramente una scelta chiara e profonda da parte nostra. Noi sceglieremo sempre quel binario che tiene insieme il merito e la concorrenza.

A partire dal disegno di legge già licenziato dal Consiglio dei ministri sempre in materia di liberalizzazioni abbiamo ancora molta strada da fare. Mentre noi intraprendiamo questo percorso anche l'Europa si muove; dovremo essere rapidi a portare il nostro Paese al livello dei *partners* europei. Pensiamo ad esempio all'impatto benefico che la direttiva sui sistemi di pagamento, ora in discussione a Bruxelles, potrà avere sul nostro mercato. Sono tutti interventi profondi e efficaci e quindi sarà necessario gestire la fase di transizione con la giusta flessibilità e assicurare un rigoroso controllo sugli effetti delle norme che andiamo ad introdurre.

Per questo sarà determinante la riuscita della trasmissione telematica, che consente di accelerare i tempi di controllo. Presto affronteremo, sicuramente con tempi più distesi, il pacchetto contenuto nel disegno di legge ora all'esame della Camera e, oltre a queste misure, che convertiranno in legge nella seduta odierna, restano aperte alcune scelte che non sono state ancora affrontate. Ne cito a titolo di esempio solo alcune.

La prima è il mercato dell'informatica e del *software*, dove vigono, soprattutto nei sistemi operativi e nei prodotti da ufficio posizioni dominanti che frenano il mercato. L'incompatibilità di formati e di modelli commerciali che obbligano di fatto all'acquisto di *hardware* e *software* congiuntamente tendono a confermare questa posizione. Una competizione fondata sulla qualità del prodotto e sul prezzo consentirebbe di abbattere il prezzo dell'acquisto di un PC, invece di rincorrere nel corso degli anni le detrazioni fiscali.

La seconda è la necessità di una liberalizzazione vera sulle piccole fonti di energia rinnovabili destinate all'autoconsumo. Grazie al decreto che votiamo oggi sarà possibile aprire un'impresa in un giorno; ma un normale cittadino, per avere l'allaccio del proprio impianto fotovoltaico o a biomasse, deve ancora aspettare alcuni mesi. E questo, anche di fronte agli sforzi che il Governo sta compiendo per promuovere le fonti rinnovabili, non è accettabile; bisogna intervenire e semplificare.

Un terzo esempio – ed è l'ultimo – sono gli strumenti di tutela dei consumatori, come la *class action*. Se si assicurano nuovi diritti ai consumatori, devono essere garantiti anche adeguati strumenti per rendere questi diritti cogenti; il ricorso collettivo è il primo e più forte strumento per spingere le imprese a rispettare pienamente queste nuove tutele.

Allora, anche dopo i risultati che con la conversione del decreto riusciremo a raggiungere, resta di fronte a noi una grande sfida e una lunga strada. Cresce la domanda da parte dei cittadini, crescono le aspettative. E

noi non abbiamo nessuna intenzione di deluderli. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, in un Aula così «affollata», se avessi il testo scritto del mio intervento forse lo consegnerei; i pochi che sono qui eviterebbero così di perdere tempo. Purtroppo parlo a braccio e quindi non posso farlo.

Vorrei anzitutto rivolgere un'osservazione al Ministro (che purtroppo è obbligato a stare qui; cerchiamo di rallegrare la sua presenza in qualche maniera). Signor Ministro, voi chiedete la nostra collaborazione e chiedete che, su alcuni argomenti condivisibilissimi, ci sia un progetto unanime di tutto il Parlamento, per portare avanti problemi che esistono. Lei ritiene veramente che adottare la misura della decretazione d'urgenza su questi argomenti, anziché affrontarli con il dovuto tempo per ogni singolo argomento, sia stato utile e porterà ad ottenere il miglior risultato? Se mi permette, signor Ministro, ho alcuni dubbi. A meno che non si sia voluto mettere tutto in un calderone per dirci di prendere o lasciare.

Vorrei affrontare quelli che ritengo i passaggi più importanti di questo decreto. Il primo, del quale si è tanto parlato, riguarda la ricarica dei servizi di telefonia mobile e la trasparenza e la libertà di recesso dei contratti con operatori telefonici, televisivi e di servizi Internet. Ciò, in sostanza, ci vede abbastanza d'accordo. Mi pare che l'abolizione dei costi di ricarica sia sicuramente un intervento dovuto, anche se qualcuno dice che non era il caso che se ne occupasse il Governo. Io dico invece che va bene che qualcuno se ne occupi; bisognava affrontare però, al contempo, quella che è la realtà. Già alcuni organi di stampa stanno affrontando l'argomento e dicono che non ci sarà nessun utile a favore dei cittadini. Non so se questo sia vero, non ho fatto i conti.

Ho letto invece – e vado a leggere – l'intervento del sottosegretario Lettieri in V Commissione alla Camera. Ad una precisa richiesta di chiarimento (se l'articolo 1 comportasse o meno un minor gettito finanziario, in quanto l'abolizione dei costi di ricarica avrebbe determinato una diminuzione del fatturato), il Sottosegretario ha risposto che non ci sarà nessun effetto, perché il fatturato delle compagnie non diminuirà. I conti non quadrano. Come si dice da noi, non vogliamo fare i calcoli della massaia o del panettiere, ma se c'è un minore esborso per i cittadini, ci deve essere – di conseguenza – anche una minore entrata per le compagnie. Mi pare una semplice regola matematica. A mio avviso, già qui si vedono le idee non troppo chiare del Governo. Non voglio con ciò criticare un intervento al quale forse, se avessimo avuto il tempo di discuterne anche in questo ramo del Parlamento, alla luce di quanto richiesto da eminenti colleghi della maggioranza, avremmo potuto apportare qualche miglioramento.

Un passaggio importante, signor Ministro, è la liberalizzazione dei servizi assicurativi che presenta alcuni aspetti positivi. Ritengo molto apprezzabile la disposizione che prevede la possibilità di troncare i contratti

di assicurazione – peraltro già prevista da alcune compagnie, perché il contraente può pretenderlo, rinunciando al premio di durata – ma dubito che si arriverà ad ottenere i risultati auspicati.

Aver affrontato il tema della liberalizzazione e le questioni assicurative senza aver nemmeno accennato ai problemi che comporta l'ISVAP (il suo Ministero, signor Ministro, ha la competenza di vigilare su questo Istituto che vigila sulle imprese assicurative) significa aver perso un'enorme occasione. L'ISVAP sta controllando processi di liquidazione coatta di alcune compagnie che durano da quasi 20 anni e nessuno ha mai detto niente o è intervenuto. Non è tutela dei consumatori far sì che queste liquidazioni abbiano una minor durata? Credo che si sia persa una grossa occasione, oppure l'ISVAP è uno dei quei carrozzoni intoccabili? Per carità, neanche il precedente Governo se ne è occupato. Sono abbastanza pragmatico, potevamo intervenire anche noi e non lo abbiamo fatto. Ma dato che parliamo di assicurazioni, perché non è stato affrontato quest'argomento? A costo di sembrare monotono, ribadisco che, se ne avessimo avuto il tempo, forse avremmo potuto discuterne tra noi e suggerire delle disposizioni. Non a caso abbiamo presentato emendamenti in tal senso e anch'io presenterò un ordine del giorno – spero che venga accolto – sempre a sostegno di quella tutela dei consumatori che voi sbandierate nella presentazione del vostro provvedimento.

Per quanto concerne l'estinzione anticipata dei mutui immobiliari, penso che si sarebbe dovuto fare qualcosa di più. Il Sottosegretario ieri in Commissione mi ha riferito che si sta proseguendo su questa linea e si sta intervenendo, ma non ho capito come. Per spiegarmi meglio, non si capisce perché i mutui accesi antecedentemente non possano beneficiare dello stesso trattamento previsto all'articolo 7 del provvedimento: l'estinzione anticipata dei contratti di mutuo, senza obbligo di pagare una penale, a nostro avviso, deve essere estesa a qualsiasi tipo di contratto di mutuo con le caratteristiche citate all'articolo 7.

Mi auguro che l'articolo 9 si sia avviato veramente a quella agevolazione per l'apertura di nuove imprese che auspichiamo tutti da anni; imprese che nei Paesi europei e nei Paesi al livello di economia mondiale si riesce ad aprire in due o tre giorni. L'augurio è che i 45 giorni previsti siano veramente una realtà. Tuttavia, ho notizia che ancora oggi le Camere di commercio, che sono gli enti preposti ad assicurare l'informazione telematica per l'apertura di una nuova impresa, non sono ancora attrezzate e informate. Questo forse perché non abbiamo ancora approvato il decreto ma appunto perché si tratta di un decreto forse avrebbero già dovuto farlo. Anche questo, signor Ministro, fa capo al suo Ministero e credo se lei farà un'informativa vedrà che quello che le dico non è una mera presa di posizione politica.

Sull'articolo 10, riguardante la liberalizzazione delle piccole attività, e cioè parrucchieri, barbieri, estetisti, eccetera, abbiamo pressioni da parte delle autoscuole che non so se ritenere giuste o sbagliate. Molto probabilmente, come tutte le azioni di *lobby* non sono giuste e la misura non può vederci contrari. Certo è che, in questa presa di posizione, in questo *mo-*

dus operandi, sbandierare queste liberalizzazioni – per carità, è anche questo un piccolo *step* – come una panacea (come fa qualcuno, non lei, Ministro, mi pare) di tutti i mali e come il rilancio dell'economia del Paese, ce ne passa molto.

Mi permetta poi di fare un'altra osservazione: è stato ventilato più volte che il ministro Bersani vuole favorire la grande distribuzione e a questo proposito un suo intervento sarebbe molto gradito. Sappiamo che le cooperative, tra la grande distribuzione, sono quelle che hanno una fetta maggiore del fatturato, perciò se qualcuno attraverso questi interventi vede un certo favore verso la grande distribuzione non ha tutti i torti, anche perché quella norma che prevede che la grande distribuzione possa vendere prodotti assegnati alla «Esso» – cito, per esempio, le benzine ma potrebbero essere anche i prodotti farmaceutici – dovrebbe vedere la reciprocità della cosa. Mi dicono comunque che questo è ciò che volete fare. Questo sempre per essere più costruttivo possibile nel mio intervento.

Tralascio la parte della scuola, della cui trattazione specifica si sarebbe dovuto occupare un mio collega.

PRESIDENTE. Senatore Stefani, per sua informazione ha già parlato 13 minuti ma ha diritto a 20 minuti perché un suo collega ha rinunciato ad intervenire. Ha quindi ancora a disposizione sette minuti.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, grazie della segnalazione, pensavo di essere stato più breve ma cercherò comunque di essere il più sintetico possibile affrontando l'argomento più importante, quello che è stato più dibattuto: mi riferisco alla revoca delle concessioni TAV. Io credo che un articolo del genere, in uno Stato di diritto – e spero di essere smentito su questo – non sia fattibile. Si è parlato di incostituzionalità; non voglio assolutamente confrontarmi con costituzionalisti ed esperti del settore, ma anche il buonsenso mi dice che non si può andare contro ad un diritto acquisito.

Non so se si risparmia o meno. So di sicuro che ci sono degli sperperi di risorse, risorse già impiegate, che qualcuno ha quantificato in 20 miliardi di euro. Non so che risparmio dovremmo avere. Quanto già speso dalle imprese ricadrà su qualcuno, ricadrà sui risparmiatori che hanno investito in quelle imprese, ricadrà anche sui bilanci delle imprese; *ergo*, ricadrà sul gettito fiscale delle imprese. Questa era una cosa troppo grave, troppo importante, troppo fuori dalle righe – se mi si passa la parola – per essere affrontata in un decreto-legge di questa vastità. Doveva, se fatta, essere affrontata assolutamente a se stante. La verità è che questo Governo, nei confronti delle opere pubbliche avviate (e voglio sottolineare «avviate», anche se qualcuno ha detto che i cantieri non c'erano, e invece ci sono stati, ci sono e si è andati avanti), ha un atteggiamento di completa chiusura e di completa contestazione.

In conclusione, signor Ministro, ringraziandola per l'attenzione, le dico che avremmo veramente voluto che ci fosse quella collaborazione fra maggioranza e opposizioni per argomenti di tal genere che di politico

– a mio avviso – hanno poco ma sono veramente – lo riconosco – sopra le parti politiche. La tutela dei cittadini, la tutela della trasparenza, la tutela del consumatore non può essere assolutamente una questione politica ma può essere veramente una questione *bipartisan*. Abbiamo perso una grande occasione perché ciò avvenga.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (1427)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QPI

CICCANTI, FORTE, TREMATERRA, MONACELLI, DE POLI, MANINETTI, RUGGERI, MAFFIOLI

Respinta (*)

Il Senato della Repubblica,

visto l'Atto Senato 1427 di conversione in legge del decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante «Misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo delle attività economiche e la nascita di nuove imprese»;

considerato che mancano i presupposti di necessità e urgenza;

considerato che il citato decreto contiene una congerie di norme eterogenee tra di loro, in palese contrasto con il dettato normativo;

considerato che il citato decreto contiene, all'articolo 1, una misura chiaramente suscettibile di limitare la libera determinazione dei prezzi di mercato per i servizi di telefonia mobile in condizioni di concorrenza e quindi incompatibile con i principi di libertà economica dettati dalla Costituzione, oltre che in violazione della normativa comunitaria posta a presidio della regolazione del settore dei servizi di telefonia mobile;

considerato che l'articolo 10 prevede che alcune attività professionali possano essere avviate mediante una dichiarazione di inizio attività. Per altre attività invece permane un regime meno favorevole essendo soggette ad un regime di autorizzazione. Tale differenziazione potrebbe violare i principi costituzionali di uguaglianza e di tutela dell'iniziativa economica privata sanciti dall'articolo 41 della Costituzione;

considerato che l'articolo 10 interviene inoltre in un settore quale quello turistico la cui competenza legislativa piena appartiene alle regioni;

considerato che all'articolo 13, ai commi da 8-*quingiesdecies* a 8-*undevicies*, è altresì evidente la violazione dell'articolo 41 della Costituzione sotto più profili; in primo luogo in quanto le concessionarie sono imprese che hanno stipulato in autonomia negoziale convenzioni accessive alla concessione. La revoca, *ope legis*, della concessione costituisce infatti una lesione del tutto irragionevole di rapporti in essere. Conferma della violazione dell'articolo 41 è data dalla palese violazione del principio di tutela dell'affidamento in quanto non solo si incide su situazioni poste in essere dalla legge, ma anche su contratti (le concessioni) stipulate con la stessa Amministrazione statale. Attesa la pesante incidenza della revoca è altresì violato il contenuto essenziale della iniziativa economica privata, questo perché le limitazioni poste dalla legge non possono essere di tale entità da annullare o pregiudicare il contenuto essenziale di tale diritto. La Corte Costituzionale è del resto più volte giunta alla conclusione che sono incostituzionali i condizionamenti e i vincoli «tali da costituire un grave ostacolo all'esercizio della libertà di iniziativa economica» (cfr. Corte Cost. 25 marzo 1980, n. 30) o «che gravemente interferiscono sulla iniziativa dell'imprenditore o che determinano trasformazioni radicali nella natura e nella causa di contratti in corso» (v. Corte Cost. 6 marzo 1974, n. 53). Va altresì rilevato che secondo la dottrina dominante relativa all'articolo 43 della Costituzione la normativa in materia si trova in disarmonia con l'ordinamento comunitario. Nel caso di specie si assiste altresì ad una violazione dell'articolo 117 della Costituzione in quanto la materia delle grandi reti di trasporto è materia concorrente, di modo che lo Stato può solo dettare normativa di principio e non normativa di dettaglio come quella dell'articolo 13 in parola. Infine, le conseguenze esposte costituiscono vizio di irragionevolezza per sviamento della legge ma anche ulteriore violazione dell'articolo 17, comma 1, nonché dell'articolo 113 della Costituzione in quanto si traducono in una limitazione alla tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi, frustrati attraverso l'intervento legislativo;

considerato che l'articolo 13 si occupa tra l'altro di istruzione professionale, materia che, in base al Titolo V della Costituzione, rientra nella competenza concorrente regionale e quindi nella quale le leggi dello Stato possono solo dettare i principi fondamentali;

tenuto conto che anche da parte della più autorevole dottrina costituzionalista si sono manifestati dubbi forti e motivati in merito alla costituzionalità di tutte le proposte in parola, considerato che esse determinano un'indebita limitazione dei principi solennemente tutelati dall'articolo 41 della Costituzione;

delibera di non procedere nell'esame del disegno di legge.

(*) Su tale proposta e su quelle presentate in forma orale dai senatori Ferrara, Pastore, Grillo e Malan è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1427

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sui seguenti presupposti:

– che i costi relativi all’espletamento dei corsi di formazione di cui all’articolo 10, comma 5-*septies*, siano totalmente a carico dei soggetti privati interessati, senza oneri per la finanza pubblica;

– che le norme di cui all’articolo 13, commi da 1 a 1-*sexies*, in materia di istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell’autonomia scolastica, presentino un effetto integralmente compensativo, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Rileva altresì l’opportunità che l’attuazione delle norme inerenti il regime fiscale agevolato per gli atti di liberalità a favore degli istituti scolastici, di cui all’articolo 13, siano oggetto di specifica attività di monitoraggio, su base annuale, in ordine agli effetti sulla finanza pubblica e sul sistema economico nel suo complesso.

Per quanto riguarda poi i profili della programmazione economica osserva la necessità di una sistematica valutazione degli effetti economici derivanti dall’attività di regolazione dei mercati nonché degli effetti indiretti connessi alle norme di incentivazione fiscale.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini e Pininfarina.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dini, per attività della 3^a Commissione permanente; Cusumano, per attività della 9^a Commissione permanente; Manzella e Morselli, per attività dell’Assemblea parlamentare dell’Unione dell’Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori D'Ambrosio Gerardo, Salvi Cesare, Finocchiaro Anna, Brutti Massimo, Calvi Guido, Casson Felice, Di Lello Finuoli Giuseppe, Magistrelli Marina, Rubinato Simonetta, Bassoli Fiorenza, Bodini Paolo, Fontana Carlo, Galardi Guido, Livi Bacci Massimo, Lusi Luigi, Pecoraro Scanio Marco, Roilo Giorgio, Villecco Calipari Rosa Maria

Modifiche al codice di procedura penale, in materia di impugnazioni (1438)

(presentato in data 28/3/2007);

senatori Russo Spena Giovanni, Capelli Giovanna, Gagliardi Rina

Nuove disposizioni in materia di stato giuridico, reclutamento e valutazione dei docenti universitari (1439)

(presentato in data 28/3/2007);

senatrice Valpiana Tiziana

Interpretazione autentica degli articoli 1 e 7 della legge 30 maggio 1989, n. 225, concernente il trasferimento della «Cinta magistrale» della città di Verona all'amministrazione comunale (1440)

(presentato in data 28/3/2007).

Indagini conoscitive, annuncio

In data 29 marzo 2007, la 12^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva intesa ad acquisire informazioni e documentazione sulle terapie non convenzionali.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00081, dei senatori Schifani ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 al 28 marzo 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 25

- BRISCA MENAPACE ed altri: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00536) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- BULGARELLI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00502) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- BULGARELLI, DONATI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00670) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- BULGARELLI, DONATI: sull'allargamento dell'aeroporto «Dal Molin» (4-00695) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- BUTTI: sul trattamento fiscale dei redditi percepiti in franchi svizzeri (4-00557) (risp. VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)
- DIVELLA: sulla stabilizzazione del personale a tempo determinato nella pubblica amministrazione (4-01470) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*)
- EUFEMI: sul personale comandato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (4-00860) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- FERRANTE: su alcuni navigatori satellitari (4-00709) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- FERRANTE ed altri: sul coordinamento delle Forze dell'ordine per la protezione degli animali (4-00897) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- GASBARRI: sul volontariato di protezione civile (4-00896) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- GIANNINI: su alcuni eventi atmosferici in provincia di Crotone (4-00542) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- GIANNINI ed altri: su alcuni eventi atmosferici in provincia di Vibo Valentia (4-00915) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- GRAMAZIO: sulla microcriminalità a Roma (4-01228) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- MANTOVANO: sull'arresto di alcuni sacerdoti cattolici in Cina (4-01090) (risp. VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PASETTO: sullo spostamento del Commissariato di Anzio (4-01003) (risp. VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

QUAGLIARIELLO: su una sede della Scuola della pubblica amministrazione (4-00708) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*)

TECCE ed altri: su un episodio di antisemitismo a Napoli (4-00721) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

VICECONTE, TADDEI: sull'interruzione di una strada statale a causa di una frana (4-01170) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

Interpellanze

RUSSO SPENA, BRISCA MENAPACE, MARTONE, DEL ROIO, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la notizia della liberazione di Daniele Mastrogiacomo è stata accolta con grande gioia e commozione; dolore è stato invece espresso per l'uccisione del suo collaboratore afgano;

un sentito ringraziamento è stato espresso a coloro che, nelle diverse posizioni e responsabilità, hanno collaborato alla sua liberazione; alle forze politiche, nessuna esclusa, che hanno concorso, con unità di intenti e di posizioni, al positivo esito di una trattativa complessa e difficile;

Emergency, cui va la gratitudine del popolo italiano per avere fattivamente contribuito, grazie ai rapporti costruiti nel tempo con il popolo afgano, alla liberazione di Mastrogiacomo, ha espresso la sua «estrema preoccupazione per il perdurare incomprensibile della detenzione di Rahmatullah Hanefi» e per la sorte di Adjmal Nashkbandi;

considerato che:

da lunedì 19 marzo 2007 non si hanno notizie di Adjmal Nashkbandi, l'interprete afgano che era con Daniele Mastrogiacomo e che avrebbe dovuto essere liberato insieme al giornalista di «la Repubblica»;

da martedì 20 marzo non si conosce la sorte di Rahmatullah Hanefi, *manager* dell'ospedale di Emergency a Lashkargah, figura determinante per la liberazione di Mastrogiacomo. È stato prelevato senza nessuna giustificazione legale né tantomeno ufficiale dai servizi di sicurezza afgani alle ore 5.30 di martedì mattina, davanti alle case dello *staff* di Emergency, e da allora è stato trattenuto senza possibilità di comunicare e senza che alcuna informazione sulla sua detenzione e sui motivi che l'hanno determinata fosse comunicata alla sua famiglia o a Emergency. Solo le pressioni dell'ambasciatore italiano a Kabul, Ettore Sequi, hanno permesso di avere una conferma che Rahmatullah Hanefi si trova nella sede del National Security Department a Lashkargah per essere interrogato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi a favore della liberazione di Ajmal Nashkbandi, interprete del giornalista italiano, sollecitando un'azione diplomatica presso le autorità afgane e statunitensi per avere chiarimenti sull'arresto dell'esponente di Emergency, Rahmatullah Hanefi, sulla cui salute e integrità psicofisica sono trapelate notizie gravemente allarmanti.

(2-00166 *p. a.*)

Interrogazioni

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la tecnologia ADSL consente una navigazione *Internet* ad alta velocità, un risparmio di tempo notevole rispetto ad un normale collegamento, oltre ad una connessione immediata con linea telefonica libera;

diverse città della provincia di Lecce sono servite dalle linee ADSL;

tra le città coperte dal servizio risultano quelle di Tricase, Migliano e Specchia, limitrofe al Comune di Montesano Salentino, che invece risulta escluso;

nell'ambito del predetto Comune sussiste una moltitudine di persone che trarrebbe enormi vantaggi qualora potesse usufruire dell'ADSL;

le lamentele da parte della cittadinanza per la mancanza di copertura giungono sempre più numerose all'Amministrazione comunale che di contro ha più volte sollecitato alla Telecom il cablaggio del territorio;

la cittadinanza è persino arrivata ad organizzare una raccolta di firme atta a sensibilizzare l'Amministrazione su questa problematica,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per favorire le iniziative tese a cablare il Comune di Montesano Salentino, al fine di consentire all'utenza pubblica e privata una maggiore velocità di connessione e quindi una competitività migliore.

(3-00534)

GHIGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 9 febbraio 2007 il Capo del Dipartimento della Protezione civile ha emanato una circolare relativa ai «criteri per l'impiego delle componenti delle strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, con particolare riferimento all'impiego delle organizzazioni di volontariato nelle attività di controllo del territorio»;

nonostante si condividano le motivazioni che hanno portato all'emanazione della suddetta circolare, si fa notare che un'interpretazione restrittiva della stessa potrebbe causare gravi difficoltà all'utilizzo dei volontari di Protezione civile da parte dei Comuni in occasione della gestione di avvenimenti, manifestazioni o attività di carattere sociale, a favore di anziani, scuole, giovani;

il verificarsi di tale situazione potrebbe determinare uno scoraggiamento nelle migliaia di volontari attualmente aderenti alle strutture di Protezione civile;

la circolare sembra ripercuotersi sui poteri dei Sindaci in tema di protezione civile,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno integrare la circolare sopra citata con istruzioni utili ad un'interpretazione che permetta di non escludere tra le attività ammesse della Protezione civile la preziosa opera di assistenza svolta in occasione di eventi, manifestazioni e attività sociali, soprattutto a favore dei piccoli Comuni.

(3-00536)

BENVENUTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

gli enti di patronato segnalano con allarme la decisione della Direzione regionale del Lazio dell'INPS di sopprimere gli sportelli degli enti stessi, da tempo operanti presso le sedi zonali dell'Istituto, a decorrere dal 31 marzo 2007, scadenza solo ora tassativamente prorogata al 30 giugno 2007;

gli enti di patronato lamentano che tale decisione, che si pone fra l'altro in singolare controtendenza rispetto a quanto avviene in altre regioni, sortirebbe intuibili effetti negativi in termini di servizi di assistenza sociale gratuita all'utenza, in particolare a quella decentrata in provincia; ne soffrirebbero, per fare esempi concreti, tutte le operazioni di trasmissione telematica delle domande di pensione e di variazione dell'estratto conto previdenziale, andando così a vanificare una lunga storia di convenzioni e di protocolli fra l'INPS ed i patronati,

si chiede di conoscere quali interventi di competenza il Ministro in indirizzo intenda attuare nei confronti della Direzione regionale del Lazio dell'INPS per scongiurare i gravi riflessi descritti in premessa, segnalati dagli enti di patronato.

(3-00537)

ALLOCCA, CAPRILI, BRISCA MENAPACE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in prossimità dell'abitato di Grosseto e, segnatamente, dell'Ospedale Misericordia, su un terreno di dieci ettari di proprietà della società agricola «Nuovo Poggione» S.r.l., le Forze armate manifestarono, all'inizio degli anni 90, l'esigenza di poter disporre di un'area ubicata in una zona contigua alla Caserma «Gen. Beraudo di Pralormo» ai fini di ampliarne notevolmente l'estensione;

a seguito di tale intenzione nel 1992 furono attivate le procedure di esproprio, avverso il quale fu avanzato dalla proprietà, con ricorso presso il TAR della Toscana;

dopo oltre 10 anni di silenzio, fu dichiarata l'intenzione dalle Forze armate di adibire detta area ad attività di addestramento del Reparto di carri blindati «Savoia Cavalleria»;

a seguito di tale dichiarata intenzione, il 28 luglio 2005 venne convocato un incontro preliminare tra l'amministrazione comunale di Grosseto, rappresentanti dell'Esercito e l'amministratore unico della «Nuovo Poggione» S.r.l., nel quale si manifestarono forti perplessità sulla scelta dell'area sopra menzionata e sul suo uso;

nello stesso incontro l'amministratore unico della società, a nome della proprietà del terreno, propose, in luogo dell'area in parola, la concessione di una propria area alle Forze armate, (del tutto equivalente nelle caratteristiche al terreno individuato dalle Forze armate), ma situata in altra zona, esterna alla città, in comodato d'uso a titolo gratuito per un periodo di venti anni;

nel corso dell'incontro, le Forze armate si resero disponibili a valutare possibili alternative che consentissero il contestuale soddisfacimento delle esigenze sia civili che militari;

nel settembre 2005, la «Nuovo Poggione» trasmise, al Comune di Grosseto, un'ipotesi di utilizzo di un'area alternativa a quella proposta dalle Forze armate, individuata in una porzione di terreno, di proprietà dell'azienda, sita in località «Lagaccioli», anche al fine di dirimere in via extragiudiziale la controversia in essere presso il TAR della Toscana tra la stessa «Nuova Poggione» e il Ministero della difesa relativo alla legittimità dell'esproprio;

la relazione di accompagnamento alla proposta alternativa di utilizzo dell'area «Lagaccioli», redatta dalla società agricola «Nuovo Poggione», risalente all'anno 2005, evidenziava, tra l'altro, i seguenti aspetti: a) il terreno proposto risultava essere a costo zero per l'amministrazione militare; b) impatto ridotto per l'ambiente e per la popolazione; c) stessa superficie del terreno in via di espropriazione; d) stesse caratteristiche tecniche (geo-morfologiche e geometriche) del terreno ricercato ed individuato dalle Forze armate; e) accesso al terreno con impatto nullo sulla viabilità locale;

nel corso degli anni ed in particolare negli ultimi due, vi sono state numerose dichiarazioni contrarie alla scelta di destinare, ad uso militare, l'area adiacente all'Ospedale Misericordia di Grosseto;

in tal senso si sono espresse, oltre alle amministrazioni comunali di Grosseto, di diverso segno politico e recentemente avvicendatesi, forze politiche e sindacali, rappresentanti di tutte le istituzioni, associazioni delle categorie del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, nonché organizzazioni pacifiste e singoli residenti, ad indicare una forte ed unanime contrarietà della cittadinanza;

il Reggimento Cavalleria, ad oltre 15 anni dalla formalizzazione degli atti di esproprio, disattendendo il tavolo di confronto aperto, ha iniziato l'occupazione dello spazio di terreno, di dieci ettari di proprietà della società agricola «Nuovo Poggione», compreso tra l'Ospedale Misericordia ed un'area destinata ad insediamenti PEEP (Piano edilizio economico e popolare) al fine di preparare il terreno al suo successivo utilizzo per le esercitazioni,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto le Forze armate a non prendere in considerazione ipotesi di un'area alternativa a quella adiacente all'Ospedale Misericordia di Grosseto per le esercitazioni di scuola guida di carri blindati;

se sia stato effettuato uno studio d'impatto ambientale, ed in particolare se sia stato valutato e quantificato l'inquinamento acustico prodotto e le conseguenti modificazioni sul «Piano del rumore» che costituisce presupposto vincolante delle destinazioni urbanistiche limitrofe all'area;

se sia stata valutata la compatibilità dell'utilizzo proposto, anche sotto tale profilo, con il vicino Ospedale Misericordia, struttura preesistente ed evidentemente non trasferibile, destinata ad accogliere servizi sanitari e degenti provenienti dall'intera provincia ed oltre;

se non si ritenga che l'utilizzo ad uso militare dell'area sopra menzionata possa pesare negativamente sull'assetto urbanistico e sulle prospettive di sviluppo della città di Grosseto, contraddicendo previsioni ed essenziali destinazioni funzionali del territorio;

quali iniziative si intendano intraprendere per ristabilire un clima di sereno confronto tra istituzioni locali, cittadini e le Forze armate, e rendere più compatibile la presenza militare con la necessità di tutela della qualità della vita dei cittadini e con le esigenze di sviluppo economico della città di Grosseto, già gravata da consistenti servitù militari.

(3-00538)

IOVENE, GIANNINI, FUDA, VILLECCO CALIPARI, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia, il Sindaco ha provveduto alla cancellazione dall'Anagrafe del Comune di circa 140 cittadini perché dichiarati «irreperibili»;

tali cittadini in realtà risultano regolarmente con «dimora abituale» a Sant'Onofrio, con una presenza continuativa nel comune;

addirittura tra i 140 cancellati ci sarebbero Consiglieri comunali in carica, ai quali vengono regolarmente notificati atti del Comune, compresa la convocazione del Consiglio comunale;

tra questi c'è Maurizio Agostino, attuale Consigliere di minoranza e già Sindaco di Sant'Onofrio, il quale ha presentato formale diffida all'attuale amministrazione comunale;

qualunque decisione nella pubblica amministrazione è regolata dall'avvio del procedimento in base all'articolo 3 della legge 241/1990;

la residenza è regolata dalla legge 1228/1954, dal decreto del Presidente della Repubblica 223/1989 e dalla circolare n. 8/95 del Ministero dell'interno ed è da intendersi come volontà e diritto soggettivo del cittadino senza particolari condizioni, se non la verifica della presenza continuativa sul territorio comunale;

considerato che:

tutti i cittadini oggetto del provvedimento dell'Ufficiale d'Anagrafe risultano avere una presenza continuativa sul territorio comunale, fruiscono dei servizi, pagano i relativi tributi, hanno interessi e relazioni sociali ed hanno espresso più volte la volontà ed il diritto di mantenere la residenza anagrafica nel Comune di Sant'Onofrio;

il Comune di Sant'Onofrio è tra quelli che andranno al voto nel maggio 2007;

a seguito di questa vicenda è stato costituito un Comitato di cittadini a tutela della legalità ed in difesa dei diritti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga quanto esposto in premessa lesivo dei diritti soggettivi di ciascun cittadino;

se non si ritenga necessario intervenire al fine di ripristinare la legalità nella tenuta dell'anagrafe nel Comune di Sant'Onofrio;

se non si ritenga di intraprendere tutte le opportune iniziative al fine di tutelare l'ordinato svolgimento delle elezioni comunali in programma il 27 e 28 maggio 2007.

(3-00539)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

diversi organi di informazione, di stampa e televisione, sia locali che nazionali, hanno riferito nei giorni scorsi la denuncia di un'insegnante secondo la quale, nella scuola elementare «Filippo Traina» di Vittoria (Ragusa), la composizione delle classi sarebbe stata realizzata secondo un criterio di discriminazione razziale;

in particolare, nell'istituto che ospita tre seconde classi, due sarebbero totalmente formate da bambini italiani, mentre l'altra, la II A, sarebbe composta a maggioranza – 10 su 17 – da alunni stranieri, alcuni anche di 10-11 anni, di varie nazionalità. E ciò, secondo quanto dichiarato dall'insegnante, per effetto della scelta di alcuni genitori italiani di preferire per i loro figli classi prive di bambini immigrati, scelta che sarebbe stata avallata dalla dirigenza dell'istituto al punto che anche di recente, all'ennesimo arrivo di bambini stranieri nella classe che li ospita, appunto la II A, almeno quattro famiglie italiane avrebbero chiesto e ottenuto di trasferire i loro figli in altra classe;

l'insegnante ha inoltre denunciato che gli alunni della II A sarebbero quotidianamente vittima di atteggiamenti discriminatori che alunni delle altre classi, nell'indifferenza o con l'approvazione di alcune maestre, assumerebbero per esempio allontanandosi dai bambini di quella classe quando li incontrano nel corridoio, nel cortile, in palestra o nei bagni, e pronunciando nei loro confronti insulti o frasi di scherno;

tutto ciò, sempre secondo quanto riferito dagli organi di informazione, non è stato smentito dalla dirigenza dell'istituto che si è limitata ad escludere la motivazione razziale, riconducendo la situazione descritta alla preoccupazione delle famiglie italiane per il ritardo didattico che comporterebbe la presenza di stranieri nella classe,

si chiede di sapere:

quale risulti essere al Ministro in indirizzo la composizione delle seconde classi della scuola «Filippo Traina» di Vittoria;

se in essa siano ravvisabili anomalie, irregolarità o violazioni dei principi costituzionali e delle norme previste anche a tutela dell'istruzione degli alunni stranieri e del loro diritto all'integrazione; in particolare dell'art. 34 della Costituzione e dell'art. 38 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;

se il Ministro in indirizzo ritenga di accertare, attraverso un'ispezione ministeriale, la veridicità della denuncia dell'insegnante in ordine alla motivazione di tipo razziale che avrebbe determinato tale composizione delle classi e ai comportamenti discriminatori sopradescritti;

se, qualora la denuncia dell'insegnante dovesse risultare fondata, quali iniziative intenda promuovere e quali provvedimenti assumere per far cessare tale situazione;

se, infine, non ritenga che sia utile ed opportuna un'indagine conoscitiva ad ampio raggio, con particolare attenzione alle realtà territoriali in cui è alta la presenza straniera, per accertare eventuali fenomeni simili e prevenire discriminazioni razziali o scelte e metodi comunque in contrasto con l'obiettivo della piena e migliore integrazione scolastica.

(3-00535)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nella seduta n. 449 del 1° aprile 2004 della Camera dei deputati avente, tra l'altro, all'ordine del giorno la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004 n. 41 recante disposizioni in materia di determinazioni del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione è stato accolto dal Governo un ordine del giorno, che raccoglieva consenso unanime, che impegnava il Governo anche «a valutare la possibilità di disporre che alla valutazione degli immobili così detti di »pregio« concorran tutte le condizioni previste dalla legge 392 del 1978 e non soltanto la loro collocazione (...); a valutare la possibilità di garantire agli inquilini degli immobili di pregio le stesse condizioni e benefici previsti dalla legge 104 del 1996 considerando che il valore degli immobili di pregio costituisce di per sé una adeguata differenziazione rispetto agli altri»;

con sentenza del TAR della Liguria del 15 giugno 2006 viene accolto il ricorso presentato contro l'inserimento di alcuni immobili di proprietà IPSEMA nell'elenco degli immobili di pregio ai sensi del decreto ministeriale 222 del 23 settembre 2005;

il ricorso è stato considerato fondato poiché l'evenienza (ubicazione all'interno di un'area vincolata sotto il profilo del paesaggio) non può ragionevolmente attribuire di per sé all'edificio una connotazione di pregio in assenza di alcuna particolare qualità che consenta di qualificarlo come tale per specifiche finalità perseguite dalla norma;

gli immobili siti in Genova via Oberto Cancelliere e via Ausonia rientrano nella categoria A2, non presentando quindi alcuna delle caratteristiche delle abitazioni di lusso e pertanto i suddetti immobili non hanno i requisiti prescritti dal decreto legge 31 luglio 2002 per la classificazione degli stabili quali immobili di pregio,

si chiede di sapere per quale motivo non si sia ancora proceduto alla dismissione degli immobili ex INPDAI di via Oberto Cancellieri civico 48-49 e via Ausonia 9-15 a Genova, alle condizioni previste dall'ordine del giorno e dalla sentenza del TAR sopra richiamata.

(4-01643)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale dell'istituto per il Credito Sportivo sono stati nominati con decreto interministeriale del 20 settembre 2005;

il Presidente del C.d.A. ed i membri nominati dalla Conferenza Stato-Regioni hanno invece ricevuto l'investitura nel novembre 2005 e nel febbraio 2006;

nel suddetto decreto interministeriale non è stato previsto il compenso per i membri del Consiglio di amministrazione e del Collegio Sindacale;

malgrado i ripetuti solleciti rivolti ai Ministri in indirizzo nulla è stato disposto in merito;

i suddetti organi, nel frattempo, a seguito dell'approvazione della legge finanziaria per il 2007, sono stati sciolti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di attribuire ai suddetti amministratori e sindaci i compensi arretrati, stante che, fino ad oggi, essi hanno percepito solo i rimborsi delle spese sostenute.

(4-01644)

GAGGIO GIULIANI, GRASSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta agli interroganti che:

il vigile del fuoco Palmieri Roberto veniva segnalato per un corso all'interno dell'amministrazione dei Vigili del fuoco di Isernia presso cui presta servizio; detta scelta era in contrasto con la prassi e con i criteri

concordati con le organizzazioni sindacali oltre a ripercuotersi negativamente sulla posizione di impiego;

in seguito alla dichiarata indisponibilità al corso, a quanto consta il diretto superiore iniziava un'opera diffamatoria e poneva il tutto su di un piano personale, reiterando la segnalazione del Palmieri per le edizioni successive del corso, rifiutando ogni chiarimento in merito e imponendo cambi di turno lavorativi;

attivate le rappresentanze sindacali da parte del Palmieri, il superiore Matarazzo tardivamente e a giudizio degli interroganti pretestuosamente avviata un procedimento disciplinare a distanza di ben 30 giorni dai fatti riferendo falsamente all'ing. Palano, titolare della potestà punitiva, di essere stato offeso di fronte ad altro personale; al termine dell'indagine interna – che ha visto testimoni dichiarare il falso – il vigile del fuoco Palmieri veniva censurato con grave danno morale e professionale e in sfregio della dignità del lavoratore;

in seguito alla querela presentata dal Palmieri, i Carabinieri ascoltavano gli stessi testi uditi nella procedura disciplinare e questi riferivano fatti diametralmente opposti a quelli dichiarati nella sede interna disciplinare ed evidenziavano un corretto comportamento del Palmieri e la falsità dei fatti riportati dal Matarazzo;

per tale motivo il Palmieri avviava istanza di autotutela amministrativa volta ad annullare l'illegittimo provvedimento sanzionatorio subito e indirizzava istanza a livello nazionale al Capo del Corpo dei Vigili del fuoco al Dipartimento presso il Ministero dell'interno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, attraverso un'indagine presso il Comando dei Vigili del fuoco di Isernia, per appurare il reale svolgimento dei fatti ed, eventualmente, adottare le misure atte a ripristinare corrette condizioni nell'ambiente lavorativo.

(4-01645)

AMATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

per risolvere in modo definitivo il problema dell'uscita dei «Nuovi Uffizi» è stato bandito, nel 1998, dal Ministero per i beni culturali e dal Comune di Firenze un concorso internazionale ad inviti, per rimodellare il fronte posteriore degli Uffizi e dotare la Galleria di uno sbocco sull'antistante piazza Castellani ora piazza del Grano;

il suddetto concorso è stato vinto dall'architetto giapponese Arata Isozaki, che presentò un progetto che prevedeva l'edificazione di una pensilina / loggia monumentale in stile neoclassico di acciaio e pietra di accesso posteriore ai Nuovi Uffizi per un costo complessivo di realizzazione di circa 7 milioni di euro ed una clausola penale per «incarico interrotto» del 25% sulla somma;

il 17 ottobre 2004 l'allora Ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, inviò una lettera aperta al Sindaco di Firenze Leonardo Domenici, nella quale si sottolineava, a fronte del ritrovamento archeologico risalenti alla fine del 900 d.C. nell'area interessata dai lavori per il

primo lotto dei lavori per i Nuovi Uffici, la necessità di ripensare il progetto della pensilina di Isozaki. Tanto più che uno dei pilastri sarebbe venuto a trovarsi proprio nel punto dei ritrovamenti più interessanti;

dal tempo dei ritrovamenti in questione, anche a seguito di un incontro chiarificatore avvenuto nel febbraio del 2005 tra ministro Urbani e l'architetto Isozaki, il progetto fu bloccato dal Ministero in attesa di una revisione al progetto o di un nuovo concorso;

il Ministro nel dicembre 2006, ha decretato, a fronte di una modesta modifica, il riavvio del progetto esecutivo sin qui in stallo, inserendo il progetto tra le opere del primo lotto dei Grandi Uffici già interamente appaltato, attualmente in corso d'opera;

considerato che:

con decreto del Presidente della Repubblica del 12 gennaio 2007, n. 2, giovedì 1º marzo 2007 è avvenuto l'insediamento del Consiglio superiore del Ministero presieduto dal prof. Salvatore Settis, organo consultivo del Ministero a carattere tecnico-scientifico in materia di beni culturali e paesaggistici che esprime, su richiesta del Ministro, pareri sui beni culturali e paesaggistici;

la realizzazione del progetto di Isozaki ha incontrato, negli anni, per la sua natura invasiva e decontestualizzata rispetto al centro storico fiorentino, oltre al parere negativo dell'ex ministro Giuliano Urbani, la disapprovazione di personalità di primo piano della cultura italiana tra i quali l'ex Sottosegretario di Stato per i beni culturali Vittorio Sgarbi e i fiorentini Franco Zeffirelli e la compianta Oriana Fallaci;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, visti gli autorevoli pareri contrari alla realizzazione della pensilina di Isozaki, operare un'ulteriore consultazione tecnica prima dell'avvio dei lavori, chiedendo un parere in merito proprio all'organo tecnico preposto, ovvero al Consiglio superiore del Ministero, riformato dal Ministro stesso e presieduto dal prof. Salvatore Settis.

(4-01646)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

una proposta di delibera (n. 113/2007) dell'Assessore alla sanità della Regione Lazio Augusto Battaglia prevede l'esclusione dall'elenco delle prestazioni convenzionate della medicina fisica per la cura del dolore la laserterapia antalgica, la elettroterapia, l'ultrasonoterapia e la mesoterapia;

tali prestazioni vengono escluse da tutti i progetti riabilitativi;

se un medico di base o un reumatologo ritenesse opportuno prescrivere tali prestazioni al proprio paziente, d'ora in poi quest'ultimo dovrebbe pagarle di tasca propria;

quindi tale esclusione dalle prestazioni convenzionate comporterebbe un risparmio annuo di circa 70 milioni di euro, solo l'1 per cento della spesa complessiva;

tuttavia tale risparmio potrebbe essere vanificato dal fatto che il paziente bisognoso di cure antalgiche, per ovviare al taglio della conven-

zione, potrebbe ricorrere ad una terapia farmacologica alternativa producendo un ulteriore aggravio della spesa sanitaria su altri capitoli di bilancio,

si chiede di sapere:

quanto i costi sugli eventuali ricoveri per la riabilitazione andranno a gravare sulle casse regionali;

quale sia l'offerta ambulatoriale per la riabilitazione motoria;

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga necessario adottare misure idonee a rivedere la proposta di delibera suddetta.

(4-01647)

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il «Patto per il risanamento, lo sviluppo il riequilibrio e la modernizzazione della sanità del Lazio» prevede che la retta giornaliera nelle residenze sanitarie assistite (Rsa) venga pagata dall'anziano ricoverato nelle stesse versando, in base al suo reddito, fino ad un massimo del 50 per cento dell'intero importo;

si ricorda che le Rsa non sono altro che ospedali per il ricovero e la cura di chi non è più completamente autosufficiente e sono parte integrante dell'offerta sanitaria che da qui a breve verrà elargita a pagamento per alcune fasce di reddito e non solo quelle agiate;

infatti l'anziano, ricoverato in una Rsa pagherà la quota di partecipazione alla degenza a partire da un reddito equivalente ai 13.000 euro fino ai 25.000, contribuendo fino al 40 per cento del costo complessivo mentre il restante 60 per cento sarà a carico del fondo sanitario; per colui che vanterà un reddito superiore ai 25.000 euro annui gli spetterà di pagare ben il 50 per cento della spesa; infine per chi dimostra un reddito inferiore ai 13.000 euro, provvederà il Comune di residenza a versare il dovuto, e per una cifra pari al 40 per cento. Vale a dire meno rispetto ad un anziano di reddito superiore a 25.000 euro;

tale previsione è considerata «attuabile in via sperimentale» e, quindi, potrebbe essere anche ampliata ed arricchita di nuovi codicilli vespatori;

fino ad oggi tra le Rsa non vengono contemplate le residenze per le terapie di riabilitazione motoria e la lungodegenza, né tanto meno i servizi sanitari di *hospice*,

si chiede di sapere:

con quale tempistica si darà attuazione al patto di risanamento per la parte che prevede la retta giornaliera;

come verranno valutati i parametri di impatto del provvedimento quando verrà conclusa la riduzione dei 3.000 posti letto nella capitale;

quale sarà l'effettivo costo del progetto visto che per adesso la Regione Lazio ha messo in conto di destinarvi 6 milioni di euro;

se non si ritenga necessario ed opportuno adottare misure alternative al fine di garantire la gratuità delle prestazioni e pertanto il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione.

(4-01648)

DIVINA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni, in più occasioni, i sedicenti «disobbedienti» organizzati in Trentino hanno abusivamente occupato edifici pubblici e privati nonché creato non poche difficoltà alla gestione dell'ordine pubblico;

non si sono mai verificati, almeno nella Provincia autonoma di Trento, simili episodi, sfociati poi nell'occupazione di una parte del municipio del capoluogo;

la stessa amministrazione comunale di Trento, nelle ripetute occasioni in cui si è vista offesa e sbeffeggiata dagli occupanti abusivi, ha usato, a giudizio dell'interrogante sprovvedutamente, il metodo del dialogo piuttosto che la rivendicazione della legalità e ha sempre omesso di applicare la legge, che invece applica a tutti cittadini rispettosi quando incappano in qualche errore amministrativo o burocratico;

pertanto, la situazione creatasi vede anche l'amministrazione comunale di Trento responsabile delle aspettative ingeneratesi nel gruppo dei «disubbidienti» trentini, che oggi rivendicano, come fosse cosa ormai «loro», l'immobile chiamato «ex Zuffo», da questi ribattezzato «centro sociale Bruno», dal quale sono stati fatti sgomberare giorni or sono tra mille polemiche e tafferugli incresciosi;

stante la rete nazionale che lega tutti i movimenti *no global* e «disubbidienti» vari, si è appreso che i loro «cugini» veneti, oltre che sostenerne le posizioni, hanno annunciato che il prossimo 21 aprile 2007 saranno tutti a Trento per «riprendersi il centro sociale Bruno»;

si preannunciano, pertanto, momenti di alta tensione sociale, e si può tranquillamente affermare che vi sia la totale incapacità del Comune di Trento di affrontare una tale complessa situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

in quale modo i Ministri in indirizzo considerino tali fenomeni, e quali piani di attivazione delle forze dell'ordine sussistano in casi come quello in parola;

quale tipo di informazioni abbiano in merito alla preannunciata «controffensiva» dei disubbidienti trentini, e se la considerino preoccupante ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico;

se intendano attivare un nucleo o contingente straordinario di agenti per la giornata preannunciata del raduno, ossia il 21 aprile 2007.

(4-01649)

NARDINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nel 1990 nasce la Filatura srl facente parte del gruppo Franzoni S.p.a. con sede ad Esine (Brescia);

il gruppo Franzoni aveva altri stabilimenti al Nord, ossia Civitade Camuno, Calcinate, Albano S. Alessandro, Pognano ed Esine;

il gruppo si è insediato a Trani grazie ad un accordo stipulato con le parti sindacali CGIL-CISL-UIL, attingendo fondi dalla legge 488 del 1992;

sino al 1994, quando l'azienda era a pieno regime produttivo, furono concessi degli incentivi economici, legati soprattutto alla presenza e al premio di produzione;

dal 1998 al 2000, anziché rinnovare gli integrativi aziendali, l'azienda chiedeva per motivi legati ad un immediato ampliamento, e di conseguenza occupazionale, lo slittamento tramite una moratoria e quindi sotto l'aspetto salariale non si percepì quanto era dovuto. L'azienda, usufruendo della legge 488, ampliò lo stabilimento di Trani del 50% con un incremento occupazionale di circa 50 unità lavorative, di cui una parte a contratto di formazione (30 unità), una parte facente parte di una cooperativa di lavoro;

nel 2002 la Filatura di Trani veniva assorbita dal gruppo Franzoni S.p.a.. Sempre nel 2002 l'azienda chiese, in virtù del rinnovo dell'integrativo aziendale, già slittato precedentemente, una nuova moratoria economica, già affermando una certa crisi settoriale, di 18 mesi;

trascorsi questi 18 mesi, l'azienda comunicava alle parti sindacali che tutte le trattative in corso ed i premi economici acquisiti con i precedenti integrativi e moratorie venivano eliminati, causa crisi settoriale. Nonostante l'azienda parlasse di crisi settoriale, all'interno della fabbrica venivano aumentati i carichi di lavoro e si attuava una riorganizzazione del nucleo produttivo, ignorando le varie obiezioni da parte dei sindacati;

nel marzo 2005 l'azienda ricorreva al Ministero del lavoro e delle politiche sociali chiedendo Cassa integrazione straordinaria per dodici mesi per crisi settoriale;

facendo presente che nel corso degli ultimi quattro anni la Franzoni ha proceduto alla chiusura degli stabilimenti di Pognano e di Albano S. Alessandro;

nel corso del 2005 si è istituito un coordinamento sindacale di tutti gli stabilimenti del gruppo per monitorare l'andamento delle attività produttive;

negli incontri scaturiva la decisione da parte dell'azienda di operare un'altra chiusura di stabilimento (Calcinate), un taglio del 50% della capacità occupazionale nello stabilimento di Trani e, in più, lo smontaggio di macchinari produttivi per rinforzare altri stabilimenti del gruppo, a tutt'oggi fermi nello stabilimento;

nell'immediato scadere della CIGS, l'azienda, pur non avendo mai presentato alle controparti un piano industriale, richiede un ulteriore intervento del Ministero per la concessione di altra CIGS;

nonostante ciò, le controparti si sono riunite il 22 febbraio 2007 innanzi al funzionario del Ministero; l'azienda rappresentata dai consulenti ribaltava completamente gli intenti che erano stati esplicitati in precedenti incontri con le parti sindacali, confermando per lo stabilimento di Trani un

ridimensionamento delle unità lavorative pari al 50% e trasmettendo la richiesta al Ministero dell'attuazione del contratto di solidarietà per 24 mesi al restante 50% della forza lavorativa. Il funzionario del Ministero, poiché le controparti non raggiungevano un accordo, rinviava la discussione al 10 marzo 2007;

nonostante gli impegni presi alla presenza del funzionario del Ministero, dott. Antonio Leggio, l'azienda il giorno 2 marzo 2007 ordinava alla Direzione dello stabilimento di Trani di smontare e spedire alcuni macchinari, sino ad allora funzionanti, per destinazione sconosciuta;

immediatamente la rappresentanza sindacale unitaria si attivava con strumenti di protesta nei confronti della Direzione generale, la quale non dava alcuna risposta, facendo di conseguenza attivare lo sciopero da parte dei lavoratori di Trani;

il Ministero concedeva alla Franzoni l'accordo di solidarietà di 24 mesi a condizione che la stessa effettuasse una riconversione industriale parziale (parte del capannone), mentre la restante zona di lavorazione doveva essere potenziata sotto l'aspetto qualitativo del prodotto (makò) e, inoltre, richiedeva di effettuare uno smontaggio di dieci macchinari (filoroccatrici);

l'accordo di solidarietà prevedeva una verifica da parte delle organizzazioni sindacali a livello locale (trimestrale) ed a livello di gruppo (semestrale) nonché un incontro di verifica presso il Ministero alla scadenza del primo anno di solidarietà (21 marzo 2007);

il contratto di solidarietà veniva richiesto per tutta la forza lavoro esistente nello stabilimento di Trani (176 unità), ma a tutt'oggi non è stato applicato equamente a tutto il personale;

ad oggi l'azienda non ha ancora le idee ben chiare su quale tipo di riconversione industriale essa abbia intenzione di realizzare: in alcuni incontri con le organizzazioni sindacali il gruppo ha presentato alcune idee poco realizzabili sul territorio, lasciando i lavoratori e le organizzazioni sindacali molto perplessi;

inoltre, per quanto riguarda la restante parte del capannone dedicata alla continuazione della lavorazione del filato makò, anziché potenziarla, l'azienda ha deciso di ridurre ulteriormente i volumi produttivi fermando altri dieci macchinari (filoroccatrici), di cui cinque smontati e cinque solo fermati; è da precisare che questi ultimi dieci macchinari non erano menzionati nel succitato accordo di solidarietà. I macchinari restanti (26 filoroccatrici) hanno come vincolo la legge 488 del 1992;

da alcuni mesi la centrale termoelettrica ha cessato di funzionare a causa del recesso da parte dell'azienda del contratto di fornitura del gas per alimentare la stessa;

appreso questo e vista la situazione i sindacati hanno richiesto più volte al gruppo chiarimenti in merito, ma il gruppo ha sempre ignorato o disdettato tutti gli incontri già prefissati;

prima del contratto di solidarietà l'azienda produceva a pieno regime 13.000 chilogrammi di prodotto, ad oggi con il 50% della forza lavoro, l'azienda produce 9.000 chilogrammi circa, aumentando a dismisura

il carico di lavoro, e con condizioni ambientali all'interno della stessa non buoni per quanto riguarda la temperatura e umidità elevata a causa della cessazione della centrale che se operante refrigerava l'intero ambiente;

a causa di tutto ciò la salute fisica e mentale dei lavoratori viene seriamente compromessa;

nonostante molte ore di lavoro perse in iniziative di lotta, l'azienda ancora oggi non ha convocato nessuna controparte per aprire un tavolo presso il Ministero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione della Franzoni S.p.a. e se non ritenga di dover intervenire perché a fronte di diverse procedure di cassa integrazione, l'azienda non ha proceduto a presentare un piano industriale.

(4-01650)

VALENTINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il sen. Giancarlo Pittelli ha comunicato ad aver ricevuto un avviso di garanzia per reati apparentemente gravi;

i fatti che sottenderebbero l'iniziativa giudiziaria, secondo le puntuali dichiarazioni dello stesso Pittelli, sono di assoluta gravità e rivelano un quadro sconcertante di rancori ed abusi ma, soprattutto, un uso spregiudicato della funzione giudiziaria che impone una rigorosa verifica;

precedenti ispezioni disposte dal Ministro della giustizia avevano evidenziato un sistema deplorabile, caratterizzato da bassezze ed aggressioni, inconciliabile con i principi cui deve ispirarsi una corretta azione della magistratura;

tale stato di cose impone l'intervento del Ministro della giustizia, perché individui ogni responsabilità ed avvii con assoluta celerità tutte le iniziative utili a creare un clima di serenità e correttezza all'interno della Procura della Repubblica di Catanzaro, clima fortemente reclamato da tutta l'opinione pubblica catanzarese,

si chiede di sapere se, sulla base dei fatti su esposti, il Ministro in indirizzo non ritenga di avviare l'azione disciplinare nei confronti dei responsabili.

(4-01651)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

come più volte denunciato in sede di precedenti interrogazioni parlamentari, la situazione in cui versa il Palazzo di giustizia torinese continua ad essere insostenibile, sia per chi amministra la giustizia, sia per il personale amministrativo impiegato e di conseguenza per i cittadini che da esso dipendono vuoi per collaborazioni di lavoro vuoi perché in attesa di giudizio;

stando alle dichiarazioni degli organi sindacali e dello stesso procuratore Marcello Maddalena sui principali quotidiani cittadini, attualmente i tempi tecnici per l'aggiornamento del casellario giudiziario con le nuove sentenze è di circa 18 mesi, ritardo che comporta per esempio

la moltiplicazione della condizionale per condannati che in realtà non potrebbero usufruirne;

le nuove procedure informatiche imposte dall'Unione europea hanno di fatto raddoppiato i tempi di inserimento e i costi di gestione poiché se da un lato non hanno eliminato l'utilizzo del cartaceo, dall'altro hanno reso necessario l'utilizzo di aziende esterne appaltate anche per la trascrizione dei processi e per le intercettazioni telefoniche;

la volontà di non erogare nuovi fondi ed i tagli imposti recentemente continuano a non permettere di risolvere situazioni di vecchia data quali i mancati versamenti delle parcelle a più di 6.000 periti, già scesi in sciopero per rivendicare i loro diritti, e costringono ancora oggi i cancellieri a portarsi da casa carta e penne per poter lavorare;

i pesanti tagli al personale non solo costringono molti dipendenti a svolgere incarichi di livello superiore alle loro normali mansioni, ma vanno anche a pesare gravemente sulle udienze in termini di ritardi e spese aggiuntive inutili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un tempestivo e risolutivo intervento al fine di garantire un normale e regolare svolgimento dei processi che, visto il mancato aggiornamento del casellario giudiziario, hanno già portato a condanne ingiuste;

quali misure economiche intenda adottare non solo per permettere il tempestivo rimborso dei servizi operati dai periti esterni, ma anche per permettere quell'incremento di organico così fondamentale per ripristinare il regolare svolgimento delle attività lavorative e processuali eliminando così gli errori ed i ritardi degli ultimi mesi.

(4-01652)

CARRARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

con comunicazione inviata a ciascuna istituzione scolastica autonoma in data 15 marzo 2007 è stato assegnato l'ammontare della dotazione finanziaria in funzione di una serie di parametri dimensionali e di struttura;

con tale somma le istituzioni scolastiche devono far fronte a una serie di voci di spesa (compensi e indennità per il miglioramento dell'offerta formativa, supplenze brevi e saltuarie, oneri per esami di Stato, compensi per i revisori dei conti, spese per il funzionamento amministrativo e didattico, sperimentazione didattica per gli alunni diversamente abili);

nella voce «supplenze brevi e saltuarie» rientra ogni tipologia di supplenza di qualsiasi durata sia del personale docente che ATA, ivi comprese quelle inerenti alla maternità;

come risulta dall'unanime protesta di tutte le istituzioni scolastiche e delle organizzazioni sindacali, lo stanziamento non copre, nella stragrande maggioranza dei casi, neppure i contratti già sottoscritti e molti supplenti non percepiscono da mesi le retribuzioni maturate;

la situazione denunciata si aggiunge, in molti casi, a una pesante situazione debitoria pregressa;

anche ipotizzando il ricorso ad eventuali, ipotetici preannunciati interventi integrativi e compensativi, non è possibile garantire già in moltissimi casi neppure il diritto allo studio, stante l'impossibilità per i dirigenti scolastici di sottoscrivere contratti, in assenza di copertura finanziaria, in sostituzione del personale assente per legittimi e comprovati motivi,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di permettere alle istituzioni scolastiche di esercitare la propria autonomia, per poter offrire ai cittadini un servizio pubblico essenziale adeguato sia per ciò che concerne l'offerta formativa sia per ciò che riguarda il regolare svolgimento delle lezioni.

(4-01653)

RIPAMONTI. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

la provincia di Brescia è tra le più industrializzate d'Italia, a vantaggio dell'economia nazionale e dell'occupazione locale, ma a scapito dell'ambiente per l'impatto determinato dalla presenza di attività industriali;

un'industrializzazione moderna dovrebbe prevedere cicli produttivi rispettosi dell'ambiente tant'è che l'Unione europea ha emanato una serie di disposizioni comuni in merito all'autorizzazione degli impianti industriali;

tali disposizioni sono esposte nella cosiddetta direttiva IPPC del 1996 (Direttiva 96/61/CE) che sta per «Integrated Pollution Prevention and Control» (Prevenzione e Riduzione Integrate dell'Inquinamento), in Italia conosciuta anche come AIA, Autorizzazione Integrata Ambientale;

in Italia la direttiva è stata recepita con il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 372, «Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 26 ottobre 1999;

la direttiva IPPC tratta della riduzione dell'inquinamento, intervenendo sui vari punti di emissione nell'intera Unione europea, e nell'Allegato I della stessa sono elencati gli impianti che devono ottenere un'autorizzazione, dalle autorità competenti nei paesi dell'Unione, senza la quale gli impianti non possono funzionare;

all'art. 2 della direttiva viene definito il modo in cui devono essere fatte le valutazioni per il rilascio delle autorizzazioni, facendo riferimento a quelle che sono le migliori tecniche disponibili (Best Available Techniques, BAT);

queste tecniche sono state messe a punto da gruppi di lavoro europei e rese disponibili per le aziende che devono applicarle;

è dimostrato che le BAT favoriscono un miglioramento ambientale sostanziale, con altrettanto sostanziali adeguamenti e per le aziende è molto costoso adattare i propri impianti alle BAT;

l'Unione europea ha recepito i nuovi regolamenti BAT decisamente più severi per tutti gli impianti esistenti nel territorio, comportando investimenti importanti per l'adeguamento da parte delle aziende;

la direttiva concede alle aziende un periodo di transizione di undici anni per l'adeguamento agli impianti, decorrenti dal giorno in cui è entrata in vigore;

la legislazione italiana con il decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, di «Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento», prevede che l'autorizzazione debba essere rilasciata entro il 30 ottobre 2007;

è evidente che i gestori delle aziende soggette a tale normativa subiranno gravi danni dal mancato rilascio delle autorizzazioni da parte della Regione entro i tempi previsti dalla legge,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di avanzamento delle istruttorie IPPC attivate presso la Regione Lombardia in quanto risulta che presso i dipartimenti ARPA (Agenzia regionale protezione ambiente), in particolare in quello di Brescia, vi sarebbero ancora molte pratiche inevase (oltre 50);

se – a fronte di una dotazione di 500.00 euro da parte della Regione Lombardia all'ARPA – quale sia stato l'utilizzo di tali fondi da parte della stessa in risorse umane e strumentali;

come siano state utilizzate tali risorse, in particolare dall'ARPA di Brescia, ove, per mancanza di risorse umane e strumentali, vi sarebbe un numero elevato di istruttorie in fase iniziale di procedimento;

se i Ministri in indirizzo intendano accertare le eventuali responsabilità di questi ritardi.

(4-01654)

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Ministero ha chiesto alle Regioni di applicare il *ticket* sulle prestazioni sanitarie, da richiedere alla popolazione, per partecipare alla spesa pubblica. Il *ticket* di dieci euro viene applicato a tutte le ricette, esclusi i cittadini esenti per reddito o per patologia.

il gettito del *ticket* dovrebbe portare al Governo 811 milioni di euro;

le Regioni, di ogni colore politico, hanno contestato la tassa ritenendola iniqua;

alla Regione Lazio è stato permesso di rientrare dei debiti di 9 miliardi e mezzo di euro, accendendo un mutuo, e sono stati stanziati 3 miliardi e mezzo di euro da dare alle Regioni meno virtuose;

con questa politica le Regioni che si sono maggiormente distinte per aver saputo offrire ai propri cittadini una sanità di altissimo livello vengono penalizzate;

il decreto «mille proroghe», promosso dopo che le Regioni avevano pesantemente contestato il provvedimento del Ministro, non ha sanato la situazione. Anzi, ha creato un'ulteriore frattura fra il Governo centrale e le Regioni, in quanto non rende obbligatorio il *ticket*, ma pretende comunque che gli 811 milioni di euro siano frutto della partecipazione dei cittadini. Di fatto, si tratterebbe sempre di *ticket*;

molte Regioni hanno proposto di abolire almeno il *ticket* su quelle prestazioni che in virtù del balzello sono diventate più vantaggiose nel privato: una lunga serie di esami e di indagini che vengono a costare di più negli ospedali che non nei laboratori;

per la prima volta nella storia, Regioni di centro-destra e Regioni di centro-sinistra si trovano d'accordo nel contestare una politica sanitaria nazionale, che continua a penalizzare le Regioni più virtuose, che si sono presentate con i bilanci a posto; chi invece ha fatto del «rosso in bilancio» la sua politica ne esce premiato. Premiato da ripiani e da mutui, premiato da un *ticket* che non applica e che interviene ad aumentare le liste di attesa negli ospedali;

nella sanità si dovrebbe, a giudizio dell'interrogante, vigere il federalismo. Il modello imposto privilegia una sanità a due velocità che spacca l'Italia, non fa crescere le Regioni meno virtuose e toglie risorse ai cittadini che abitano in zone dove si opera meglio,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per migliorare la gestione del sistema sanitario tutelando il diritto alla salute dei cittadini senza penalizzare alcune Regioni a vantaggio di altre.

(4-01655)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00538, dei senatori Allocca ed altri, sulla destinazione d'uso di un terreno agricolo di Grosseto;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00534, del senatore Costa, sul servizio di connessione ad *internet* nella provincia di Lecce.

